

DON
ALBERIONE

MEDITAZIONI PER
CONSACRATE
SECOLARI II

ATTENZIONE –

*Questa versione non corrisponde
nell'impaginazione alla versione stampata
da pag. 11 alla fine riscorre di una pagina.
qui le pagine sono state corrette,
e sono uguali alla versione stampata.*

Don Giacomo Alberione

**MEDITAZIONI
PER CONSACRATE
SECOLARI**

II

Istituto Maria Santissima Annunziata

PRESENTAZIONE

Sin da quando lessi per la prima volta nella “Presentazione” di don Gabriele Amorth al testo “Meditazioni per Consacrate Secolari”, che le riflessioni di don Alberione alle Annunziate erano 86 mentre quelle pubblicate risultavano solo 71, mi sono più volte domandato dove “fossero finite” le 15 mancanti e perché non fossero state incluse nella prima pubblicazione. Ho chiesto tempo fa a don Amorth se ricordasse qualcosa al riguardo, ma la risposta è stata negativa.

Solo di recente, rovistando negli archivi, sono state ritrovate e accolte, come un bel dono al nostro Istituto, le 15 meditazioni mancanti. Siamo felici di metterle a disposizione delle Annunziate, prima di tutto, e della Famiglia Paolina. Ciò che è del padre (don Alberione) è infatti patrimonio comune. Ogni membro della Famiglia può trovare in queste parole qualche ricchezza per sé, gioire e nutrirsi della profondità di mente e di cuore del nostro Fondatore e conoscere un po’ meglio la vocazione e missione delle Annunziate a cui don Alberione si rivolge con amore di padre.

Il testo che proponiamo non ha la pretesa di essere “ipsissima verba” del Beato Alberione. Le medi-

tazioni trovate sono infatti dattiloscritte e corrette a mano in parecchi punti (forse da suor Felicina, la Figlia di San Paolo che affiancò don Amorth per parecchi anni nel lavoro di animazione e formazione delle Annunziate dei primi tempi e che ha avuto la bella intuizione di registrare e trascrivere le meditazioni del Fondatore). Agli esperti dei testi di don Alberione l'onere di farci dono, si spera in un futuro prossimo, del testo critico di "Meditazioni per Consacrate Secolari", comprendente le 86 meditazioni al completo, "vecchie e nuove", da inserire nell'«Opera Omnia».

Leggere queste 15 meditazioni del Primo Maestro è stato per me motivo di grande gioia. Vi si sente l'Alberione di sempre, appassionato della vocazione e missione a cui il Signore lo ha chiamato. Con amore paterno parla alle Annunziate di quegli anni, toccando temi a lui cari quali la santità, la consacrazione, la vita interiore, il buon uso del tempo, l'apostolato, ecc.

L'augurio per ciascuna Annunziata è di poter gustare e far tesoro delle parole del Fondatore, perché possano diventare realtà nella propria vita, e ognuna possa rispondere pienamente alla vocazione specifica, nella Famiglia Paolina, nella Chiesa e nel mondo.

Don Vito Spagnolo, ssp

PREFAZIONE

Nel Giugno del 1959 veniva inaugurata la Casa di esercizi spirituali di Ariccia, con un corso di un folto gruppo di sacerdoti paolini. Fu allora che il Primo Maestro mi chiamò e mi disse: “Desidero che ti dedichi a tre Istituti che debbono nascere: l’Istituto Gesù Sacerdote, l’Istituto S. Gabriele Arcangelo, l’Istituto Maria SS. Annunziata. Io ti aiuterò”.

“Carneade, chi era costui?” si chiedeva il povero D. Abbondio. “E di che cosa si tratta?” mi chiedevo io. A dire il vero, durante l’anno il Primo Maestro mi aveva dato da leggere tre libri sugli Istituti Secolari. Non ne avevo capito il motivo. Così ne avevo un’infarinatura. Gli ultimi due Istituti, Gabrielini e Annunziate, avevano già avuto un inizio, anche se molto modesto; l’Istituto per i sacerdoti dovevo farlo nascere io.

Ma che cosa era venuto in mente al Primo Maestro? Già con tante fondazioni perché pensava ad altre tre? Sapevo bene che tutte le sue iniziative nascevano dalle ginocchia, ossia da tantissima preghiera (non meno di cinque ore al giorno), soprattutto da tanta adorazione eucaristica, per cui poteva ben dire,

per ognuna delle sue fondazioni, “Siete nati dal tabernacolo”. Sapevo anche che, prima di avviare una nuova iniziativa, rifletteva e pregava per vari anni. Volevo scoprire la fonte di queste nuove nascite, e un po’ per volta credo di esserci riuscito.

Don Alberione ha avuto dal Signore tante grazie straordinarie, tanto da vedere lontano. Per i sacerdoti ha visto quanto fosse pericoloso il loro isolamento e ha pensato come potesse fare una unione. Ma non vedeva, e non c’erano, possibilità nel diritto canonico che lo soddisfacessero. Così prevedeva il grande bisogno di promozione del laicato, perché sentiva che al dovere dell’apostolato o della testimonianza dovevano essere impegnati i laici non meno del clero. Ma anche in questo caso non trovava la veste canonica adatta. In particolare poi ha sempre sentito l’enorme importanza delle donne, spesso emarginate e scrisse il libro “La donna associata allo zelo sacerdotale” e alle donne dedicò la maggioranza delle sue fondazioni. Quando finalmente Pio XII, nel 1947, emise la “Provida Mater Ecclesia” seguita dal Motu Proprio “Primo Feliciter”, il Primo Maestro pensò: “Ora ci siamo” e incominciò a pregare per i tre nuovi Istituti, anche se di essi parlò solo nel 1958.

Mi disse poi un giorno: “Sai perché ho intitolato l’Istituto femminile alla SS. Annunziata, e l’Istituto maschile a S. Gabriele Arcangelo? Per onorare il mistero dell’Incarnazione di Gesù”.

Ricordo bene come fu fedele al suo impegno di aiutarmi. Nei primi mesi ci incontravamo ogni gior-

no e in seguito ogni settimana. Poi era fedele a venire e fare qualche predica durante gli esercizi, e soprattutto a intervenire il giorno delle entrate in noviziato e delle professioni. Mi fu continuo consigliere e notava come le Annunziate crescevano più degli altri Istituti. A lui premevano soprattutto i sacerdoti. Ma allora avveniva un fatto. Quando predicavo ai sacerdoti illustrando l'Istituto, non si decideva nessuno. Quando invece entravano delle Annunziate nuove erano spesso loro a fare entrare i loro parroci o direttori spirituali nell'Istituto Gesù Sacerdote.

Il mio lavoro aumentava sempre e non ce la facevo più. Chiesi al Primo Maestro di togliermi l'Istituto più impegnativo, quello di Gesù Sacerdote. "E a chi lo affido?" mi chiese. "A don Lamera", risposi, "ho visto infatti che, negli esercizi spirituali per i sacerdoti, è molto gradita la sua predicazione e poi quasi tutti vanno a confessarsi o a consigliarsi da lui". È stata una scelta felicissima, che ha dato impulso a quell'Istituto e in più, con l'aiuto dei sacerdoti, è stato possibile iniziare l'Istituto S. Famiglia.

Non basta. Le Annunziate e i Gabrielini crescevano. Di nuovo chiesi al Primo Maestro di togliermi la responsabilità dei Gabrielini. "E a chi li affido?" mi domandò. "A don Lino Brazzo; ho visto che ci sa fare". Anche questa scelta fu bene indovinata. Così io rimasi completamente a servizio dell'Istituto Maria SS. Annunziata. Ci rimasi per diciassette anni e vi dico schiettamente che sono stati anni stupendi, grazie anche all'aiuto costante di suor Felicina che pure fu

esonerata da qualsiasi altro impegno per poter dedicarsi interamente all'Istituto. Scusate questa lunga premessa, ma è stata tutta una realtà vissuta.

E veniamo agli scritti del Primo Maestro diretti alle Annunziatine, e che venivano poi pubblicati sulla circolare mensile. È molto chiara la preoccupazione del Fondatore: che sia solida la vita spirituale. È il fondamento, la benzina che fa camminare la macchina. Quando ci faceva l'elenco di ciò che più vale per il Signore, metteva al primo posto la preghiera, poi la sofferenza, poi le azioni, sia le azioni ordinarie, i propri doveri, sia gli impegni di apostolato. La Madonna non ha predicato e non ha fatto miracoli, ma ha così condiviso tutta l'attività e la sofferenza del Figlio da essere proclamata giustamente "corredentrice".

È bello che abbiate tutte le meditazioni che il Fondatore ha fatto a voi. I temi forse si ripetono, ma sono le parole del padre che illuminano e non stancano mai. È importante che le 15 meditazioni inedite vengano pubblicate in un'epoca in cui anche a molte di voi gli anni sono cresciuti come sono cresciuti a me. Quanto è importante avere chiaro il valore della preghiera, della sofferenza, del sorriso, della pazienza...!

Si legge che l'apostolo ed evangelista Giovanni, vecchio ad Efeso, veniva accompagnato agli incontri dalla comunità. Gli veniva chiesto che dicesse ancora qualche parola di Gesù, e lui ripeteva: "Amatevi l'un l'altro". La gente si era un po' stancata di questo continuo ritornello, e insisteva: "Ma tu sei stato tre anni con Gesù, hai scritto tanto, non potresti riferire

qualche altra parola?”. Al che Giovanni pare rispon-
desse: “Amatevi l’un l’altro; se fate questo, basta”.

Io non sono S. Giovanni, ma ringrazio di questa
occasione che mi è stata data per parlarvi e vi lascio
di cuore questo ricordo: “Amatevi l’un l’altro. Que-
sto basta”.

Don Gabriele Amorth, ssp

INTRODUZIONE

“Deo gratias!” ho esclamato commossa quando, per la prima volta, ho avuto fra le mani il testo delle meditazioni, che ho la gioia di introdurre, e, subito dopo, un profondo: *“Finalmente!”* mi è sgorgato dal cuore.

Sì, finalmente! È bene, infatti, che ad ogni Annunziatina di ieri, di oggi, di... sempre, giunga *“tutto”* della parola del Primo Maestro, che la lungimiranza della indimenticabile suor Felicina Luci ha permesso giungesse a noi come preziosissima eredità del Fondatore.

Se volessimo paragonarla alla grande quantità di scritti indirizzati alle Congregazioni della Famiglia Paolina, alle centinaia, migliaia di prediche, meditazioni, conferenze, esortazioni, che hanno nutrito i nostri fratelli e sorelle paolini, ottantasei meditazioni sarebbero davvero piccola cosa, eppure è il *“tutto”* che la Provvidenza ha disposto per noi, il *“necessario”* sul quale edificare la nostra vita di Annunziatine: *“Colui che ne aveva preso di più non ne aveva di troppo, colui che ne aveva preso di meno, non ne mancava”* (Es 16,18).

Le quindici meditazioni di questo supplemento riprendono i temi fondamentali per la vita cristiana e la vita consacrata sviluppati con maggiore frequenza dal Beato Alberione, e fra questi prevale il tema della santificazione, tema di fondo della gran parte delle meditazioni. Santità! Un altro tema che ricorre è quello della preghiera, attraverso un percorso che tocca: povertà e salvezza dell'anima (n. 76), la nostra santificazione (n. 78), la vita interiore (n. 79), necessità della meditazione (n. 80), tempo, dono per progredire (n. 81), carità e fede (n. 85).

Che cosa sarebbe la vita se non si conseguisse il fine per il quale ci è stata donata? Ecco allora la necessità e lo scopo degli esercizi spirituali, che come dice Alberione stesso, “sono sempre una grande grazia nella nostra vita. Essi ci aiutano a conoscere meglio Dio e noi stessi. [...] Conoscere Dio per glorificarlo, per amarlo, per raggiungere la gloria che ci ha preparato in cielo. Conoscere se stessi con le grazie ricevute, con quello che il Signore si aspetta da noi, con i mezzi che abbiamo per santificarci sulla terra e così guadagnare un bel Paradiso nell'altra vita. [...] Dio ci ha creato per la nostra santificazione, per la nostra salvezza eterna. Tutte siete chiamate alla santità. [...] La terra è per guadagnarsi il Paradiso, la vita presente è un inizio alla vita eterna”.

La vita presente è l'inizio della vita eterna. Non si è mai stancato, il Primo Maestro, di invitare i suoi figli al buon uso del tempo che il Signore ci ha dato per preparare bene l'eternità... arricchirci... portare al

Paradiso quei meriti che si sono fatti nella vita presente. È un gran dono, una grande grazia per progredire ogni giorno nella santità e nelle virtù, perché il tempo lo trasformiamo in apostolato, che consiste nel dare Dio agli altri uomini e gli uomini a Dio, apostolato che è l'osservanza piena del secondo comandamento: amare il prossimo come noi stessi, volere che gli altri conseguano il Paradiso come lo vogliamo per noi stessi, portare le anime alla santificazione. L'apostolato di chi vive nel mondo è un lievito gettato nella massa degli uomini e fa fermentare per la vita eterna.

Per conformarsi a Cristo Gesù ed essere lievito di santità nel grande fiume che è l'umanità, spesso disorientata e smarrita, l'Annunziata dispone del grande mezzo della preghiera, "potenza dell'uomo presso Dio e debolezza di Dio verso l'uomo", secondo la definizione di sant'Agostino.

"Dio, che è onnipotente, il padrone assoluto di tutto, che tante volte è stato offeso, si piega, e quando un'anima ha una lacrima lui si commuove... Basta una lacrima perché Dio perdoni il peccato."

Fra le tante potenze del mondo – potenza delle armi, dell'oro, del denaro, dell'ingegno – la potenza più grande è sempre la preghiera. Essa è quella leva che Archimede aveva cercato inutilmente per sollevare il mondo: "Quanto più la nostra preghiera è continua, ben fatta, tanto più noi solleviamo i pesi, cioè evitiamo le difficoltà e attiriamo le benedizioni".

Preghiera liturgica, anzitutto, e in primo luogo

partecipazione alla Santa Messa e Adorazione eucaristica, ma anche “molto parlare con Dio... intimamente, cuore a cuore”. Parlare con Dio e ascoltarlo, curando il silenzio interiore per accoglierne le ispirazioni e ricevere la sua luce.

E nella preghiera lasciarsi guidare da Maria: con lei tutto è più facile, perché andando da Maria, si trova Gesù.

Riguardo al linguaggio e allo stile dei testi, rimando a ciò che scrisse don Amorth presentando il primo volume delle *Meditazioni per Consacrate Secolari*: i discorsi furono pronunciati nell’arco di dieci anni (1958-1967), e tra i 73 e gli 83 del Primo Maestro; ciò illumina sui pregi del contenuto, ma anche sui limiti che non smorzano, tuttavia, la gioia di risentire la sua voce di padre, che ci attende nel bel Paradiso, dal quale intercede continuamente per la nostra perseveranza e santità.

Marcella Mazzeo, imsa

GLI ESERCIZI SPIRITUALI

Il Signore è stato molto largo di grazie con voi nel condurvi a questi giorni di esercizi spirituali. Gli esercizi spirituali sono sempre una grande grazia nella nostra vita. Essi ci aiutano a conoscere meglio Dio e noi stessi. S. Agostino diceva: “Che io conosca Te e che io conosca me”.

Conoscere Dio per glorificarlo, per amarlo, per raggiungere la gloria che ci ha preparato in cielo. Conoscere noi stessi con le grazie ricevute, con quello che il Signore si aspetta da noi, con i mezzi che abbiamo per santificarci sulla terra e così guadagnare un bel Paradiso nell'altra vita.

Mettiamo questi giorni sotto la protezione della Regina degli Apostoli, che domina qui in questa cappella, maestosamente e maternamente. Essa vi accoglie e ha già preparato per ognuna di voi le grazie, perché Maria vede nella mente di Dio i bisogni di ciascuna. Li vede con il suo gran cuore di Madre, di Madre buona. Nello stesso tempo è potente presso il Figlio. Invochiamola perché rivolga a noi gli occhi suoi misericordiosi. Affidiamo poi questi esercizi a Gesù

Maestro, vivo e vero qui in mezzo a noi. Gesù, sacramentalmente presente, è qui per parlarci, per ascoltarci e per donarci le sue grazie, le sue ispirazioni.

Poi affidiamo questi tre giorni a San Paolo, il grande Apostolo, il quale aveva un cuore così grande da dire: “Io ho dilatato il mio cuore” (cfr. 2Cor 6,11) e tutti vi accolgo, ci state tutti nel mio affetto, vale a dire: io vi amo tutti.

Questa sera consideriamo qual è il fine di questi tre giorni e diamo uno sguardo generale per farci un’idea del perché vi siete raccolte qui, in questa solitudine, in questa tranquillità, certamente non senza sacrificio.

La vita va avanti e ciascuno di noi ha la sua età. Sono già passati molti anni e non sappiamo quanti ne rimangano ancora; ve ne auguro tanti, ma il Signore ha sopra ciascuno di noi i suoi disegni imperscrutabili. Siamo usciti dalle sue mani creatrici. Non c’eravamo, niente esisteva di noi, il mondo camminava senza di noi. Ci siamo entrati, abbiamo incominciato la via della nostra vita e la stiamo percorrendo giorno per giorno. Dove siamo indirizzati?

Quel Padre Celeste, che ha creato l’anima nostra, ha posto anche un fine. Non ha operato così a caso, ma per un fine duplice: la sua gloria e la nostra santificazione, la nostra felicità eterna. Dio ci ha creato per la nostra santificazione, per la nostra salvezza eterna. Tutte siete chiamate alla santità. *Ante constitutionem mundi* (prima della costituzione del mondo) il Signore già aveva preparato le grazie per raggiunge-

re la santità. [Questo però] dipenderà dalla nostra corrispondenza. Siamo stati creati per il cielo. Fra non molti anni non ci saremo più, il mondo continuerà senza di noi e noi dove saremo?

Dopo la morte vi è un giudizio e il giudizio per gli uomini può avere tre esiti: o subito introdotti in Paradiso; oppure in purgatorio per prepararsi al cielo, per coloro i quali non hanno ancora del tutto pagato i debiti con Dio e non si sono ancora del tutto innamorati di lui e del tutto purificati; il terzo esito è l'inferno per i peccatori ostinati.

Ma il Padre Celeste ci chiama tutti in Paradiso affinché un giorno siamo seduti, come dice la Scrittura, alla sua mensa, attorno a lui. *Ut edatis et bibatis in regno Patris mei* (Affinché mangiate e beviate nel regno del Padre mio, cfr. Lc 22,30). E perché noi arrivassimo a quel cielo il Signore ci ha dato la mente per conoscerlo, e voi siete istruite nelle cose del cielo. Ci ha dato un cuore per amarlo, e voi certamente siete già arrivate su questa via dell'amore ad un punto notevole, ma bisogna avanzare sempre più, perché il fuoco dell'amore di Dio divampi. Il Signore ci ha dato una volontà per il bene, affinché camminiamo nei suoi comandamenti e così conseguiamo il premio.

Ogni sera, quando andiamo a chiudere le finestre della camera per riposare, diamo uno sguardo al cielo stellato e pensiamo che dietro quel firmamento stellato c'è un altro firmamento, il firmamento dei santi. Lassù ci sono la Trinità, Gesù Cristo, la Vergine, gli Apostoli, i Martiri, i Confessori, i Vergini e u-

na moltitudine che nessuno può contare. Anime che già vivono la loro eterna felicità, che hanno conseguito il loro fine. Create per il cielo, per la felicità, hanno raggiunto la loro mèta.

Il Signore ci lascia sulla terra in prova. Il Signore sottomise ad una prova gli Angeli del cielo prima di ammetterli all'eterna beatitudine; Lucifero si ribellò e fu precipitato nell'inferno. S. Michele si mise a capo degli Angeli buoni e alzò la sua bandiera: *Quis ut Deus?* (Chi è come Dio?). Ed ecco che gli Angeli furono divisi: alcuni precipitati nell'inferno; altri ammessi all'eterna beatitudine. Questi ultimi sono gli Angeli nostri custodi, come gli angeli precipitati nell'inferno sono i nostri tentatori, quei tentatori che continuano l'opera (cfr. 1Pt 5,8: *Circuit quaerens quem devoret*, va in giro cercando chi divorare), che vanno cercando anime da guadagnare, da trascinare con sé nell'inferno.

La terra è per guadagnarsi il Paradiso; la vita presente è un inizio della vita eterna. Quelle anime che hanno ricevuto bene il Battesimo, che conservano la grazia di Dio fino alla morte, entreranno nel gaudio del Signore. Ma anche le anime che per disgrazia hanno peccato e hanno macchiato la stola battesimale, possono lavarla nel sangue dell'Agnello. Esse entreranno così come penitenti in cielo e glorificheranno la misericordia di Dio che fu buona, che fu abbondante con loro. Per tutti c'è sulla terra una triplice prova: una prova di fede, una prova di amore e una prova di fedeltà. Tutti quindi sono stati creati per

il cielo, ma il cielo ha diversi posti: *Mansiones multae sunt in domo patris mei* (Nella casa del Padre mio vi sono molte dimore, Gv 14,2). La gloria, supponiamo di S. Teresa del Bambino Gesù, non sarà uguale a quella di una figliola la cui vita avesse conosciuto l'abbandono della via del bene, sia pure con il ritorno a Dio. Sì, in Paradiso vi sono molti posti.

Ma adesso, vi chiedo: le vergini prudenti chi sono? Sono quelle che sulla terra vogliono guadagnare il posto più bello in cielo, come si esprimeva quella santa: "Voglio farmi santa, voglio farmi presto santa, voglio farmi grande santa". Vi sono tre ordini di meriti che possiamo guadagnare e quindi vi è un triplice ordine di gloria e di premi eterni in Paradiso. Beato chi è chiamato a tutti questi tre ordini di meriti e quindi a questi tre ordini di gloria e di felicità in Paradiso.

Tutti in Paradiso sono felici, ma in gradi diversi, poiché nella vita ci si può comportare in un modo o in un altro. Il Vangelo dice che il seme di frumento, piantato in un buon terreno, produce una parte il 30 per uno, una parte il 60 per uno e una parte il 100 per uno. Facendo un paragone possiamo dire che la nostra vita dà il 30, il 60 o il 100 per uno, se guadagniamo i meriti della vita cristiana, della vita consacrata a Dio, dell'apostolato. Il Signore dà infatti ai cristiani i suoi comandamenti, e coloro che vogliono condurre una buona vita cristiana li osservano. Essi, provando a Dio il loro amore e la loro fedeltà, arriveranno ad un ordine di meriti e quindi ad un ordine di gloria. E sono tanti: *Vidi turbam magnam quam di-*

numerare nemo poterat (Vidi una moltitudine immensa, che nessuno poteva contare, Ap 7,9).

Nella vita cristiana la prova dell'amore al Signore è questa: l'osservanza dei comandamenti. E i comandamenti sono: primo, conoscere Dio, pregarlo, rispettare il suo Nome, osservare i voti, i giuramenti; poi santificare le feste, obbedire ai genitori, ai superiori; poi vi è il rispetto, la carità verso il prossimo, la delicatezza di coscienza, la castità, il rispetto della roba altrui nella sincerità, la purezza del cuore, la purezza della mente.

Ma poi vi sono anime le quali sono chiamate a un grado più alto di gloria e quindi a un grado più grande di meriti sulla terra. Prendiamo l'esempio che è scritto nel Vangelo. Un giovane si presentò a Gesù Maestro durante il suo ministero pubblico e gli domandò: "Che cosa devo fare per salvarmi?". Gesù gli rispose: "Osserva i comandamenti" (Mt 19,16-17). Quindi i cristiani osservando i comandamenti possono salvarsi. Quali comandamenti? Gesù li ricordò al giovane: onora tuo padre e tua madre, non commettere furti, rispetta il prossimo, ecc. Quel giovane rispose a Gesù che aveva già osservato tutte queste cose fin dalla sua giovinezza. Allora Gesù lo guardò con occhi di affetto, di amore e soggiunse: "Se vuoi essere perfetto, lascia tutto, vendi quello che hai, dallo ai poveri; poi vieni e seguimi" (Mt 19,21).

Al giovane che osservava i comandamenti Gesù proponeva qualcosa di più con le sue parole: "Se vuoi essere perfetto...". Povertà, Castità, Obbedienza, so-

no indicate da quelle parole che Gesù disse al giovane. Ma il giovane si ritirò rattristato, perché era molto ricco e gli dispiaceva lasciare le sue ricchezze. Gesù lo guardò con pena e, rivolto verso il popolo che lo circondava, soggiunse: “Quanto è difficile che un ricco entri nel regno dei Cieli!” (Mt 19,23), quando, cioè, si è attaccati alle ricchezze e si amano più di Dio. Ma Pietro avendo visto quella scena si avvicinò e disse: “Maestro, noi abbiamo lasciato tutto e ti abbiamo seguito, che cosa ci darai?” E Gesù rispose: “Riceverete il centuplo e possederete la vita eterna” (Mt 19,27-28). Che cosa indica Gesù con queste parole? Indica la consacrazione a Dio, chiedendo a quel giovane la povertà volontaria, la castità volontaria, l’obbedienza volontaria.

Ed ecco che tante anime ascoltano nel mondo l’invito di Gesù e si consacrano a Dio, donando se stesse totalmente e per sempre a lui in una vita tutta di amore, di fede e conquistando il secondo grado di gloria, perché conquistano il secondo grado di meriti. Per i cristiani l’osservanza dei comandamenti è il primo ordine di meriti; per le anime consacrate a Dio la pratica dei consigli, cioè della povertà, castità e obbedienza, è il secondo ordine di meriti e quindi un secondo ordine di gloria eterna. Perciò quando vi è la consacrazione a Dio, l’anima si trova in uno stato di privilegio e in una via di perfezione.

Bisogna però sempre dire che la perfezione si raggiunge in varie maniere, come mediteremo meglio nei giorni seguenti. Si può arrivare poi ancora ad un

grado maggiore di gloria in cielo, ma anche qui bisogna dire che occorre un nuovo ordine di meriti: l'apostolato. Cioè non solo consacrarsi a Dio nella via della perfezione e nell'osservanza dei consigli evangelici, ma dedicarsi a salvare gli altri.

L'apostolato sta nel dare Dio agli altri uomini, quando per esempio si prepara il bambino a ricevere la prima comunione, quando per esempio si preparano gli uomini a confessarsi, a vivere bene osservando i comandamenti, a stare sulla via della salvezza. L'apostolato è dare gli uomini a Dio in eterno, in cielo.

Quante anime sono generose fino all'apostolato! L'apostolato è amare il prossimo come noi stessi; è l'osservanza piena del secondo comandamento. Amare il prossimo come noi stessi significa volere che gli altri conseguano il Paradiso come lo vogliamo per noi stessi. Perché se vogliamo essere santi, cioè arrivare ad un alto grado di gloria dobbiamo amare gli altri come noi stessi, fare del bene e portare le anime alla santificazione, alla salvezza eterna.

Solo l'apostolo propriamente ama il prossimo come se stesso. Quei cuori che sono tutti accesi di amore di Dio, per riflesso amano il prossimo e lo aiutano nella salvezza. L'apostolato può essere vario: da coloro che si offrono vittime e fanno l'apostolato della sofferenza, a coloro che fanno il catechismo e che fanno l'apostolato della parola, a coloro che si adoperano nelle opere sociali. Vi sono diversi modi di fare l'apostolato. Generalmente l'apostolato è compiuto nell'ambiente in cui si vive. Questo è l'apostolato più a

contatto, più diretto; è un apostolato che si può paragonare all'effetto del lievito. Un po' di lievito che viene sminuzzato in una massa di farina: ecco che fa lievitare tutta la massa. L'apostolato di chi vive nel mondo è un lievito gettato nella massa degli uomini e fa fermentare per la vita eterna. È questo il terzo ordine di meriti che fa raggiungere un terzo ordine di gloria in Paradiso.

In questi giorni c'è da pensare che cosa vuole da noi il Signore: il primo, il secondo o il terzo grado? Questi tre giorni di esercizi ci sono dati perché noi prendiamo una risoluzione e cioè con sincerità diciamo a noi stessi che cosa vogliamo fare della nostra vita. Senz'altro vogliamo arrivare alla salvezza; ma vogliamo arrivare ad un grado più alto di gloria, oppure vogliamo stare nel secondo grado o soltanto nel primo?

Tutti salvi sì, ma le anime che sono generose mirano in alto, alle vette. Al 30 per uno? Al 60 per uno? O al 100 per uno? Ecco, quello che ha da dirvi il Signore in questi giorni e quello che dovete chiedere al Signore con molta sincerità, secondo l'abbondanza delle grazie che sentite, secondo la luce celeste che infonderà nella vostra anima per opera dello Spirito Santo.

Come fare allora per passare questi giorni fruttuosamente? Primo e soprattutto molta preghiera, molto parlare con Dio. Parlare con Dio per mezzo delle pratiche varie, con le orazioni vocali, per esempio il rosario, ma parlare con Dio specialmente nella preghiera mentale, cioè nel meditare, nel riflettere sopra

le cose che si ascoltano. Soprattutto meditare sopra quei libri che di preferenza intendete leggere in questi giorni, particolarmente sulla Bibbia e in modo speciale sul Vangelo. Potete leggere un libro di ascetica o la vita di un santo e se ne siete privi, qui c'è una biblioteca ben fornita. Parlate molto con Dio, parlategli intimamente, cuore a cuore, fate come Maria. La sorella Marta era tutta occupata in faccende per preparare il ristoro a Gesù, ma Maria si ritirava con Gesù, in una camera appartata per sentire da lui quello di cui aveva bisogno la sua anima e stava seduta ai suoi piedi ascoltando il Maestro Divino e domandandogli quello di cui sentiva bisogno.

Ritirarsi vuol dire, in secondo luogo, una silenziosità continuata. Non che non si possa dire nessuna parola, ma ricordiamoci di questo: quando una persona bene educata vede due che parlano tra di loro di cose che non le interessano, questa persona non va a introdursi, a intromettersi nella conversazione, ma aspetta che la conversazione di quelle due persone sia terminata. Così Gesù. Se parliamo tra di noi Gesù tace e aspetta che noi siamo entrati nella silenziosità e che siamo disposti a intraprendere il colloquio con lui, a sentire le sue ispirazioni. La silenziosità è un grande mezzo per avere più luce da Dio in questi giorni. Questi giorni possono essere decisivi per qualcuna. Anche se pochi, sono sufficienti per orientare tutta la vita a Dio e a Dio solo.

Voi avete condotto una vita edificante ed esemplare, ma se il Signore vi chiedesse di più? Ascoltare

bene Gesù e dirgli che siamo disposti ad accogliere tutta la sua volontà, tutte le sue ispirazioni. Quindi preghiera e silenzio in questi giorni.

In terzo luogo passare bene questi esercizi e osservare con un po' di sacrificio l'orario. Si sa che la vita vissuta in comune così, richiede qualche sacrificio, qualche mortificazione. Offrire tutto a Gesù, primo in sconto dei nostri peccati passati, secondo per meritarcene abbondanza di grazia e terzo perché cominciamo a pensare alle anime da salvare. *Unicuique mandavit illis Deus de proximo suo* (Dio diede a ciascuno precetti verso il prossimo, Sir 17,12). Il Signore vuole che ci occupiamo del prossimo, anche se ognuno in un modo diverso. C'è chi può occuparsi del prossimo per cose materiali o per cose intellettuali, per esempio insegnando. Ma chi si occupa delle cose dell'anima fa il lavoro più eccellente verso il prossimo, cioè l'apostolato.

Allora noi troveremo che questi giorni saranno stati utili per la nostra vita e in morte, quando li ricorderemo, ce ne sentiremo consolati. Ricordarli come l'inizio di un lavoro più intenso di santificazione.

Si può camminare più avanti? Sì, il Signore vi chiama più avanti.

**MARIA, MADRE, MAESTRA,
REGINA DEGLI APOSTOLI**

Leone XIII in una lettera in cui esorta i fedeli alla devozione del rosario, dice: consideriamo sempre Maria come *Matrem Ecclesiae, Magistram ac Reginam Apostolorum*. Maria è da considerarsi come Madre della Chiesa cioè dei fedeli, e Maestra e Regina degli Apostoli. Allora consideriamo questo triplice titolo che viene dato alla SS. Vergine, anche in preparazione al mese del rosario: ottobre. Il rosario è la devozione di tutti i tempi e di tutte le classi di persone; il rosario è preghiera facile, semplice, adatta per tutti. Il rosario è fonte di grazie per la Chiesa universale e per ogni anima in particolare. Santificare quindi ottobre.

Maria è Madre della Chiesa. Che significa? Madre di ognuno di noi, Madre spirituale. Perché la Chiesa che cos'è? È la società dei fedeli, siamo tutti noi che formiamo la Chiesa. Poi nella Chiesa chi ci sta? Un'autorità che viene eletta, un'autorità suprema: il Papa; sotto il Papa i vescovi, e sotto i vescovi i sacerdoti. Maria è Madre dei fedeli, Madre nostra.

Veramente questo titolo le compete dall'annunciazione, ma tuttavia è più facile considerare quello che è avvenuto sul Calvario. Sul Calvario Gesù, ormai vicino a morire, vede presso la croce la SS. Vergine e l'apostolo Giovanni. E oltre alla SS. Vergine Maria e all'apostolo Giovanni, c'erano pure la sorella di Maria, che si chiamava Maria di Cleofa, e l'altra Maria, la penitente, sì. Oh, che cosa avvenne allora? Gesù, guardando a Maria e indicando Giovanni l'apostolo, disse: "Donna, ecco il tuo figlio"; poi, rivolto a Giovanni e indicando Maria: "Ecco tua Madre", cioè "Giovanni, ecco tua Madre".

Questo ci fa un po' di meraviglia perché Giovanni era figlio di Maria di Cleofa e la madre era lì presente. E invece Gesù dice: "Giovanni, ecco tua Madre" e indica Maria. E come mai questo? Dunque da una parte c'era la madre naturale di Giovanni, Maria di Cleofa, e dall'altra parte Maria viene fatta madre e indicata come madre di Giovanni. Come si spiega? Si spiega nel senso che oltre alla madre naturale di Giovanni, egli veniva fatto figlio, aveva una madre spirituale, e fatto figlio di questa madre spirituale, la SS. Vergine, ecco. Due maternità quindi: la maternità nostra naturale e la maternità spirituale di Maria. Maria nostra madre spirituale.

Madre: si può chiamare così, perché? Perché noi abbiamo una vita soprannaturale che è la vita della grazia in noi. Ora, questa grazia è passata per Maria. "Tu", dice l'arcangelo Gabriele a Maria "hai trovato grazia presso il Signore" (Lc 1,30): la grazia, e questa

grazia Maria l'ha trovata per noi. Ella non l'aveva perduta, l'ha trovata per noi.

Ed ecco che nell'inno della Chiesa si dice: *Vitam datam per Virginem*. Onoriamo la vita soprannaturale in noi, che ci è stata data attraverso Maria. Cosicché Maria è una madre più sublime, è una madre nel senso spirituale, soprannaturale, in quanto ci ha comunicato non la vita naturale, quella è venuta dai nostri genitori, ma la vita spirituale in Cristo: *per Ipsum et cum Ipso*, per Gesù Cristo e con Gesù Cristo la nostra madre spirituale, Maria madre.

Il titolo di Madre è presto ricordato: *Salve Regina, Mater misericordiae*. Ma che cosa significa madre in Maria? Significa che ella ci ha accolti come figlioli spirituali; significa che ella ci conosce e pensa a noi, e provvede per noi. Non sta inerte in cielo, no! Fino alla fine dei secoli ella sempre si occuperà dei figli che sono qui sulla terra. Giovanni rappresentava tutti gli uomini in quel momento, sì. Maria vede in Dio tutti i bisogni; ci conosce in tutti i nostri pensieri, sentimenti; ci conosce nell'interno: quali tentazioni abbiamo, qual è la volontà di Dio sopra di noi, che cosa dobbiamo fare per guardarci dal peccato, come fuggire le occasioni, come santificarci. Maria conosce tutte queste cose.

Quindi non ci conosce solamente come ci conosciamo fra di noi: dalla statura, dall'aspetto, dall'età, dal nome. Maria ci conosce in tutto l'essere, interno ed esterno; quello che facciamo, quello che pensiamo, quello che diciamo; le tentazioni che abbiamo, i

desideri buoni che sono nel nostro cuore, i pensieri santi... Ci conosce intimamente. Nessuno fra gli uomini sulla terra ci conosce così bene quanto Maria. E non si mostra visibilmente ai nostri occhi, ma è vicina e in Dio legge tutto.

Poi Maria ha un gran potere presso il Signore, sì. Ella ha dato l'essere umano al Figlio di Dio che si è incarnato in lei e quindi ha acquistato come un certo diritto. È una madre che in cielo, in un certo senso, comanda al Figlio, come è avvenuto alle nozze di Cana, quando è mancato il vino. Maria ha espresso solo un desiderio: "Non hanno più vino". E sembrava che Gesù non volesse ascoltarla. Ma ella, sicura che il figlio l'ascoltava, disse ai servitori: "Fate quello che vi dirà". E i servitori vennero comandati di portare acqua e di riempire le idrie, i vasi di pietra, e poi di attingere; e portando quell'acqua a tavola, quell'acqua diventava vino prelibato. Così Maria ha come una specie di comando sul cuore del Figlio. Madre potente, *Virgo potens*! E Maria pensa ad ognuno e provvede continuamente. Non è che si dimentichi; non è che si accontenti di conoscere i bisogni, e si accontenti di avere il potere di ottenere per noi le grazie, ma opera: prega e pensa a ciascuno. Quando saremo arrivati al Paradiso vedremo quanta cura ebbe di noi questa Madre!

Però facciamo una considerazione: "Io sono tua Madre", era scritto ai piedi della statua della Madonna. "E tu sei mio figlio?". Ecco. "Io sono tua madre, e tu sei mio figlio?". Chi è figlio di Maria? Chi la a-

ma. Chi la ama, chi la prega, chi la imita, chi ne zela il culto. E vi sono persone, le quali sono tutte zelanti del culto a Maria, del culto a Maria nei suoi santuari, nelle sue immagini, nei suoi titoli... Tutte zelanti! Apostole di Maria! La Legione di Maria, ad esempio; i Cavalieri e le Ancelle di Maria Immacolata, ecc. Ho visto che in Giappone i pagani ricevono quel giornale su Maria Immacolata; e come lo leggevano e poi come chiedevano: “Ma chi è questa creatura, che cosa fa questa creatura, che cosa ha fatto per noi?”. E così i pagani passavano dalla conoscenza di Maria alla conoscenza di Gesù.

Secondo: Maria è chiamata la maestra degli Apostoli. Uno può dire subito che Maria è maestra di virtù per tutti, perché in lei c'è la prudenza, c'è la giustizia, c'è la temperanza, c'è la forza, c'è lo spirito di fede, c'è la carità, c'è la speranza, c'è l'umiltà, c'è l'obbedienza... Maria è maestra di ogni virtù.

Tutti possiamo copiare da lei. Il suo apostolato dell'esempio durerà fino alla fine dei secoli. Tutti quelli che ricordano Maria e la pensano, ecco la pensano santissima. E santi vogliamo essere noi, sì!

Gesù predicava e Maria ascoltava e conservava le sue parole nel cuore; e se la gente, che sentiva Gesù, voleva conoscere come si faceva a mettere in pratica le parole di Gesù, guardava a Maria, che era a capo delle pie discepole che seguivano Gesù, ed era la più umile, la più docile, la più caritatevole, la più obbediente, l'anima più fedele a Dio, l'anima più amante di Dio. Quindi di esempio: maestra di virtù, ma an-

che maestra in parte del Vangelo. Non solo perché ella ha dato al mondo il Verbo divino, ma anche perché, per esempio, come facevano gli Apostoli a conoscere dell'infanzia di Gesù? Gli Apostoli avevano cominciato a seguire Gesù quando Gesù aveva trent'anni; non avevano veduto prima com'era stato, supponiamo, quando Gesù aveva vent'anni, dodici anni, cinque anni; quando Gesù era nato. Il Vangelo dell'infanzia di Gesù è stato rivelato da Maria agli Apostoli e l'evangelista Luca lo ha scritto: come era stata annunciata dall'angelo; com'era avvenuta l'Annunciazione; cos'era successo a Betlemme quando Gesù è nato; cos'era avvenuto quando Gesù ha dovuto fuggire dall'ira di Erode in Egitto; come Gesù venne presentato al tempio bambinello; come fu circonciso, come Gesù fu condotto al tempio di Gerusalemme quando aveva dodici anni e come Gesù si era regolato in casa a Nazaret, *subditus illis* (a loro sottomesso). Tutta la fanciullezza e giovinezza di Gesù è stata raccontata da Maria che diventa come una specie di maestra nel Vangelo, raccontata da Maria agli Apostoli, specialmente a san Luca che ne fece tesoro e scrisse nel Vangelo quelle cose che Maria aveva raccontato.

Ho visto a Vicenza, nel santuario di Monte Berico – un gran santuario – un bel quadro in sacrestia: Maria in mezzo ai quattro evangelisti, Matteo, Marco, Luca e Giovanni. Maria sta in mezzo ai quattro evangelisti e parla, ma è specialmente rivolta a san Luca, il quale poi raccontò la giovinezza di Gesù.

Maestra! Quando siamo in necessità, in dubbi, in oscurità spirituali bisogna ricorrere a Maria maestra. Sarà la luce, ecco. *Mater boni consilii, ora pro nobis*, Madre del buon consiglio! E quante volte la nostra vita cammina un po' nelle tenebre; quante volte non sappiamo come decidere, che risoluzioni prendere; quante volte ci sono oscurità nello spirito e non si capisce quasi più niente; alle volte non si capisce neppure più il perché bisogna essere buoni, tanto l'anima alle volte cade in oscurità.

E considerare, ad esempio, l'oscurità in cui era caduto san Francesco di Sales a quindici anni: la persuasione di non potersi salvare; e soffriva, non poteva più riposare, il suo cibo era ridotto al minimo e già il medico temeva che prendesse una malattia pericolosa. Fu Maria che lo illuminò. Recatosi in chiesa ai piedi della Vergine, fece una preghiera che sembra anche strana; ma quando si è afflitti si dicono delle cose semplici al Signore, cose che sembra possano muovere al riso. Non capisce, chi non ha provato! "Signora", rivolto a Maria, "se è proprio scritto nei decreti eterni che io non mi salvi, datemi almeno la grazia di poter amare il Signore sulla terra, se non potrò amarlo nell'eternità. Amarlo tanto sulla terra". "E allora", dice, "mi sembrò che si distaccassero dal mio corpo delle squame e nella mia mente rifulse la luce. Io feci il voto di dire il rosario quotidiano, tutti i giorni della mia vita". E mantenne il proposito. E anche negli ultimissimi giorni della sua vita, la corona al braccio e, in quanto poteva, qualche parte del

rosario per quanto il suo male glielo permetteva.

Maria è Maestra, sede della sapienza; è stata la luce dei Dottori, dei Padri della Chiesa. Oh, confidare nella Vergine! Ci indicherà la strada. Farà conoscere la vocazione. Ci mostrerà il bene che possiamo fare, il male che dobbiamo fuggire, ecc. E ci sarà maestra anche nell'apostolato.

Terzo: Maria è Regina degli Apostoli. Ecco, Regina degli Apostoli e anche Regina degli apostolati. Regina di chi si dà all'apostolato e Regina delle stesse opere di apostolato, è *Regina Apostolorum*, perché quando Gesù disse a Giovanni: "Giovanni, ecco tua Madre", quello era un Apostolo, quello rappresentava tutti gli uomini, ma specialmente gli Apostoli. Allora Regina degli Apostoli.

Regina perché ha consigliato gli Apostoli; perché ha radunato gli Apostoli nel cenacolo; ha pregato con loro, ha interceduto con loro finché arrivò lo Spirito Santo il quale fu luce, forza, santità e grazia per gli Apostoli. E Maria incoraggiò gli Apostoli a predicare nei primi tempi. Quando essi tornavano dalla predicazione, ed erano stati battuti e flagellati a sangue, ricorrevano a Maria: Maria li consolava, li incoraggiava, li esortava, soprattutto pregava per loro.

Certo, Maria non ha nella Chiesa l'ufficio gerarchico di sacerdotessa, no; ma ha nella Chiesa il compito della protezione di tutti i sacerdoti, e di tutti gli Apostoli e tutti gli apostolati, sì. Vedete gli Apostoli più grandi dei tempi passati: tutti devoti di Maria. Pensare a S. Giovanni Bosco: l'Ausiliatrice; pensare

a don Cafasso: la Consolata; pensare al santo Cottolengo: la Madonna della Provvidenza; pensare a san Francesco d'Assisi: la Madonna degli Angeli. Così i santi Apostoli che si sono succeduti nei tempi: tutti devoti di Maria. Maria forma le anime all'amor di Dio e all'amor del prossimo, per cui nascono gli apostolati e nascono gli Apostoli e le apostole nella Chiesa di Dio. E così Maria protegge tutti gli apostolati: per la gioventù o per la vecchiaia; per gli Apostoli che nel mondo si curano del prossimo nelle opere caritative, nelle opere d'istruzione, nelle opere di formazione religiosa, ecc. Ecco quindi Leone XIII: Madre nostra Maria, Maestra degli Apostoli e delle apostole, e Regina degli apostolati. Questo titolo dato a Maria piace tanto a lei.

Sulla terra quale fu il primo titolo dato a Maria? Adesso danno tanti titoli a Maria, non è vero? Ne abbiamo un saggio nelle litanie: sono seicento e più i titoli che si danno a Maria. Oh, ma il primo titolo è quello che ha commosso il cuore di Maria, ed è stato quando Gesù fanciullo, bambino anzi, imparando a parlare, per la prima volta pronunciò: "Mamma", chiamò la sua madre!

Il secondo titolo è "Madre degli Apostoli". Regina e Madre degli Apostoli. Subito dopo vengono gli Apostoli. Dopo Gesù, i primi a onorare Maria sono stati gli Apostoli. Gesù, è comprensibile, egli era il Figlio di Dio e il Figlio di Maria; ma proprio tra i fedeli, tra i membri della Chiesa, il primo titolo è stato "Maria Regina degli Apostoli". La chiamavano ma-

dre, la chiamavano loro maestra, ecc.: in sostanza la onoravano come loro maestra e regina. Questo titolo la commuove. Per questo titolo si ottengono innumerevoli grazie.

Ecco, Gesù ci dia questa grazia: di amare sua Madre come lui l'ha amata; e di consacrarci a lei, come egli si è messo nelle mani di Maria. E come pratica: leggere di Maria, istruirsi sulla Madonna, amare questa Madre, imitarla nelle virtù. Poi farla conoscere, pregarla. E tra le preghiere, specialmente, ricordiamo il rosario che se si medita, si hanno più indulgenze; ad ogni modo, anche quando non lo si può meditare, vi è sempre un certo numero di indulgenze e vi è sempre un numero grande di grazie preziose. Sia lodato Gesù Cristo.

CONSACRAZIONE E APOSTOLATO

Alcuni pensieri sulla pratica della vita negli Istituti Secolari.

Il primo pensiero: che cos'è la consacrazione? Che cosa vuol dire "anime consacrate"? Significa che noi diamo al Signore tutto ciò che abbiamo e ciò che siamo, quindi i beni esterni, cioè le sostanze che abbiamo, che possono essere denaro, case, salute. Si fa Dio padrone e poi si usano queste cose, cioè l'abitazione, il cibo, lo stipendio, il vestito, ecc., per il servizio di Dio; adoperiamo queste cose non come padroni, ma come in uso. Così, per esempio, noi, dopo aver fatto il voto, adoperiamo il cibo in uso per mantenerci nel servizio di Dio e nell'apostolato. Non ci crediamo né ci rendiamo padroni, perché tutto è di Dio e viene usato come in casa il figlio usa le cose del padre. Quella figlia è ancora bambina, è fanciulla, e adopera le cose dei genitori che sono in uso, ma la proprietà è del padre e della madre, quindi le usa moderatamente, come piace ai genitori. Piace allora al papà e alla mamma che si vesta decorosamente, senza lusso o vanità, che abiti una casa, che abbia un mo-

bilio adatto secondo la sua posizione, ma che non ci sia lusso. Così si adopera il denaro, se ne fa uso per tutto quello di cui c'è bisogno, ma sempre moderatamente. E quanto al vestito, all'abitazione e al vitto si prende secondo la salute e il bisogno; quanto al vestito e alla casa, secondo il proprio stato. Altro è una figlia di agricoltori e altro sarebbe la figlia di un ministro. Ciascuna deve vestire secondo il suo grado, il suo stato, in maniera da non dare nell'occhio e, d'altra parte, decorosamente. La persona consacrata a Dio non deve essere additata perché fa stranezze. La Madonna non faceva stranezze, né penitenze vistose che dessero all'occhio. Tutto si adoperi al servizio di Dio, moderatamente, secondo le buone regole. Poi noi abbiamo il corpo, abbiamo gli occhi, l'udito, il gusto, il tatto, le nostre forze fisiche.

Una ragazza può essere incamminata per la via ordinaria, come saranno anche le vostre sorelle, le vostre cugine, in cui c'è una divisione, cioè: l'affetto verso il compagno della vita e l'affetto verso Dio. San Paolo dice: *Divisus est*: è diviso (1Cor 7,33). Invece la vergine non è divisa, ama Dio solo, e poi ama il prossimo come se stessa. Per esempio, se vive in casa aiuta la mamma come può, se ne ha bisogno, dà le consolazioni che può; poi in quanto alle altre cose, dà in proporzione alle sue possibilità. Se non può dare denaro, darà servizi, darà preghiere, darà delle mortificazioni, ecco, ma amerà il prossimo come se stessa. Non è suo l'amore al prossimo, è in ordine a Dio ed è per Dio che ama il prossimo, perché la persona è consacrata vergine.

In terzo luogo, i nostri beni sono ancora quelli che riguardano la nostra volontà, la nostra libertà. Se una persona conduce una vita buona, è libera anche di fare come vuole, può andare a Messa alle sei o alle sette, potendo scegliere liberamente. Ma fatto il voto, si ha un regolamento: la levata sarà, supponiamo per le 6,30, perché si vuole partecipare a quella funzione, a quella Messa, o perché si deve arrivare al lavoro, all'ufficio in quella determinata ora. Si fa un programma, una specie di orario, e poi si obbedisce. Il programma e l'orario si sottopongono all'approvazione; osservandoli, si vive la giornata secondo questa obbedienza.

Ecco la consacrazione: dare a Dio i beni esterni, dare a Dio il corpo con tutte le sue potenze, dare a Dio la volontà, la libertà. Consacrazione a Dio! Un buon cristiano può scegliersi l'orario che crede e può dedicarsi a un'opera o a un'altra; ma quando si è consacrati a Dio si cerca un'obbedienza e si vive in conformità ad essa, come spiegano i voti.

Come si chiamano questi voti? Non sono propriamente dei voti religiosi, ma sono equiparati. Sono voti semipubblici e voti sociali, perché si fanno tra tante persone, perché si forma un Istituto, cioè una società di persone che vogliono fare due cose: attendere alla perfezione e attendere agli apostolati. Sono sociali e sono riconosciuti dalla Chiesa. Quando c'è il voto, se si fa un atto di obbedienza, si hanno dei meriti; se si fa un atto di osservanza, diciamo di povertà, di moderazione nel vestire, nel prendere sollie-

vi, ecc. si fanno due atti, due virtù, due meriti: la virtù della povertà e la virtù della religione. Così se una scaccia una brutta tentazione, fa un atto di castità e un atto di religione: due meriti. Il voto fa sì che vivendo, per esempio, trent'anni si possono guadagnare meriti di tanti e tanti anni di più, e alla fine c'è il premio.

Una seconda cosa che volevo notare riguarda l'apostolato. L'Istituto non impone un apostolato; l'Istituto Secolare non dice, come avviene ad esempio per le Figlie di San Paolo, di fare l'apostolato della stampa, del cinema, ma dice di scegliersi l'apostolato. Poi l'Istituto lo approva e lo benedice in maniera che abbiate il doppio merito. Ma come si opererà? L'apostolato è diretto da altri ed è vostro, non è dell'Istituto; l'Istituto conferisce solo il doppio merito, approvandolo e, se occorre, potrà dare qualche consiglio, ma in generale. Supponiamo che siate dodici; potete allora fare dodici apostolati diversi. Non è come un Istituto religioso, per esempio quello dei Cappuccini, che hanno la predicazione, o quello delle suore che si dedicano alla scuola. Invece, nell'Istituto Secolare ognuna si sceglie il suo apostolato. Quale? Quello che ciascuna è capace di fare, quello che le condizioni del luogo richiedono, quello che è indicato dal parroco, dall'autorità ecclesiastica, dal Vescovo e da essi guidato. Però, avendo l'approvazione dell'Istituto, chi fa un determinato apostolato ha doppio merito. Se l'apostolato riesce, il merito è suo; e se l'apostolato non riesce non ne è responsabile l'Istituto, perché l'apostolato è dell'individuo, non dell'Istituto. Naturalmente

sono da scegliere gli apostolati che sono richiesti di più dal Papa, dal Vescovo, dal Parroco.

Qui verrebbe quasi subito il desiderio di dire un'altra cosa. C'è il voto di obbedienza. A chi? Supponiamo che una sia in casa e abbia i genitori; per quelle cose che riguardano la casa deve obbedire ad essi. Al direttore spirituale e al confessore si deve obbedire per le cose spirituali. Se una fa scuola deve osservare le leggi scolastiche, le disposizioni dell'autorità scolastica. Se viaggia in automobile, deve osservare il codice stradale. Se lavora in ufficio, deve osservare i doveri che tale lavoro comporta. In sostanza, l'obbedienza è varia o meglio è a varie persone. Ciascuna persona in autorità ha quel determinato campo di competenza. Qualcuna dice che la sua mamma non vuole che vada a Messa al mattino, perché è debole e dopo, dovendo andare all'ufficio, non resiste. La mamma non può proibire questo, in questo non comanda. Ecco, allora si obbedisce a ciascun superiore nella sua sfera di competenza, sempre con spirito soprannaturale. Una impiegata eseguirà ciò che ordina il capufficio in ciò che concerne il lavoro. Ma se quest'ultimo parlasse male della religione o la schernisse, ella può rispondere: "Io non sono venuta per questo, ma per fare il mio dovere e basta; lei mi rispetti e rispetti le mie idee; lei è libero di comportarsi come vuole e io sono altrettanto libera". Quindi rispettare le varie competenze.

Tuttavia quando non ci sono apostolati specifici, consigliamo sempre gli apostolati individuali, cioè

gli apostolati interni, che sono: la vita spirituale, l'apostolato della sofferenza, della preghiera, del buon esempio. Se poi una si trova in parrocchia cooperi con il parroco; se invece non ha nessun apostolato, l'Istituto può indicarne uno. Oppure, oltre l'apostolato che si fa in parrocchia, si può fare, per esempio, il lavoro del cinema cattolico, della stampa cattolica diffondendo, come fa qualcuna, "Famiglia Cristiana" o curando una biblioteca parrocchiale, oppure un altro incarico adatto alle circostanze.

Come ci si regola entrando in questi Istituti? Il postulato sarà più o meno lungo, ma non meno di sei mesi, per avviare l'aspirante alla vita di perfezione e dell'Istituto. Così in generale. Tuttavia se l'aspirante è già un po' formata e ha già oltrepassato una certa età: (27, 28, o 30 anni,) si può anche ridurre il suo postulato al minimo, secondo come verrà indicato da chi dirige l'Istituto.

Il noviziato deve durare almeno due anni, tenendo conto della diversa condizione di chi lo compie. Da notare però che il noviziato per un gruppo è in vita comune, cioè per quelle poche persone che dovranno fare vita comune perché devono dirigere l'Istituto. Per le altre, il noviziato è nelle cose comuni, nelle case ordinarie, nella vita comune in famiglia, per esempio, oppure anche in una pensione, se una vi dovesse vivere. Nel noviziato che cosa si dovrebbe fare? La novizia è già come la religiosa, o meglio come la persona che vive nell'Istituto; deve cioè compiere ciò che dovrà poi fare quando sarà professa. Non per im-

pegno di voto, non facciamoci scrupoli, perché il voto ancora non c'è, ma solo per virtù.

Adesso, dobbiamo dire che sono molte le giovani che possono entrare nell'Istituto Maria SS. Annunziata. Leggo un tratto: "Vi è un discreto numero di figliole che desiderano consacrarsi al Signore in una vita di maggior perfezione e dedicarsi nello stesso tempo a un apostolato per la salvezza delle anime" (Encicl. *Sacra Virginitas*, Pio XII, 25 marzo 1954). È molto diverso il voto di castità fatto da una persona soltanto per consiglio del confessore, da quello che si fa in questi Istituti, sia pure per consiglio del confessore e dei suoi superiori; diverso al punto che la dispensa dipende dal Papa, perché è un voto molto più impegnativo, come quello delle religiose. Se una volesse uscire dal suo Istituto deve avere il permesso dalla Santa Sede, perché, in sostanza, è una vita di maggior perfezione e nello stesso tempo ci si dedica a un apostolato per la salvezza delle anime. Vi sono tante anime generose! Però queste persone che vogliono insieme perfezione e apostolato, tante volte non vogliono essere propriamente suore, non vogliono l'abito religioso; hanno in società uffici che non conviene abbandonare. Se una è direttrice didattica, entrando a far parte della vita religiosa, può essere che lasci che il suo ufficio venga poi occupato da una persona contraria alla religione. Pensare prima bene se conviene abbandonare l'ufficio, perché si può stare in quell'ufficio per amore di Dio, per amore delle anime, e intanto consacrarsi al Signore in un Isti-

tuto Secolare. Può darsi a volte che la salute non sia adatta alla vita pienamente in comune, a un orario sempre uguale, al cibo comune, allo stesso apostolato, allo stesso lavoro. Può darsi che molte non resistano, difatti ci vogliono attestati medici prima di entrare nella vita religiosa in comune.

Alcune giovani vorrebbero un apostolato più moderno, corrispondente ai bisogni attuali e non sempre trovano Istituti che lavorano in maniera corrispondente al loro desiderio; nello stesso tempo desiderano una vita spiritualmente diretta. Nell'Istituto Secolare, con le circolari che si ricevono, con i rendiconti che si fanno, con le osservazioni che si possono ricevere, con l'approvazione che viene data ai programmi e agli orari che una si fa e che sottopone alla direzione dell'Istituto, la vita di una giovane è diretta. Non è più un'anima un po' diretta da un confessore e un po' da un altro, un po' con una spiritualità e un po' con un'altra; ma vive la spiritualità dell'Istituto Maria SS. Annunziata, la spiritualità paolina, che si modella sulla vita paolina.

Nella Famiglia Paolina prima c'è la Società San Paolo, composta di sacerdoti e laici, religiosi di vita comune e di abito comune. Poi ci sono le Figlie di San Paolo, Congregazione di diritto pontificio, con vita religiosa, abito comune, apostolato uguale per tutte, e quindi si può dire che vi si fa una vita uniforme e un apostolato unico. Oltre a queste due Congregazioni, vi sono le Pie Discepole, anch'essa Congregazione di diritto pontificio che ha vita, abito e apostolato co-

mune. Sono specialmente dedite all'adorazione, al servizio nelle case religiose, agli incarichi domestici e all'apostolato liturgico. Ma lo spirito paolino è sempre uguale. Poi vi sono le suore di Gesù Buon Pastore, che si chiamano comunemente Pastorelle, le quali si dedicano al lavoro nelle parrocchie. Esse andando in una parrocchia compiono il lavoro che indica loro il Parroco, cooperano con lui in quelle opere che il parroco vuol fare. Qualche volta sarà l'organizzazione e promozione delle opere catechistiche, oppure l'asilo, la visita ai malati, la cura del canto sacro, la cura della pulizia e dell'ordine nelle chiese, il rammento dei paramenti. Specialmente sarà loro chiesto di dedicarsi ai fanciulli, alle fanciulle, alle giovani, alle donne di Azione Cattolica, alla direzione quando manca una persona adatta a questo scopo. Poi c'è un piccolo Istituto che comincia adesso: l'Istituto Regina Apostolorum, per promuovere le vocazioni. Tutti questi Istituti seguono lo spirito paolino. Anche gli Istituti Secolari hanno lo spirito paolino. Allora la spiritualità è diretta, non si va più da una parte e dall'altra, ma si prende una via e la si percorre, facendo un buon cammino.

Vi sono anche persone che hanno un carattere particolare, non adattabile alla vita in convento. Quando c'è la vita comune vi sono cose che aiutano molto, ma vi sono anche delle cose da sopportare. Vivendo in tante, c'è chi ha un carattere e chi ne ha un altro. Se si è giovani ci si adatta bene a questa vita ordinaria di comunità, si addolcisce il carattere se si hanno dei di-

fetti; ma se si è un po' avanti negli anni, è più difficile perché si hanno già dei bisogni, delle abitudini e si trovano molte cose nuove da acquistare con fatica e molte cose da distruggere, perché si erano già portate determinate abitudini.

L'Istituto delle Annunziate è collegato con la Famiglia Paolina e ne ha lo spirito. Come si può intendere il fatto che non ci sia la vita comune? Un po' di vita comune c'è, ma diciamo sempre che non c'è vita comune propriamente detta, cioè generalmente non si vive insieme. La maggioranza non vive insieme, però una certa vita comune c'è, perché si dicono le medesime preghiere; comune è la pietà, quindi la meditazione, la frequenza ai Sacramenti, la Messa, le orazioni del mattino e della sera, i ritiri mensili. È vita comune, anche se una pregherà a Torino, una a Roma e un'altra pregherà a Venezia. Fanno le medesime preghiere, preghiere comuni.

Poi ogni anno trascorreranno qualche giorno insieme negli esercizi: saranno cinque, sei, otto giorni. Questa volta gli esercizi li facciamo di quattro giorni interi, oltre all'introduzione e alla chiusura; tuttavia gradatamente bisognerà arrivare agli otto giorni. Poi, ma non è ancora il tempo, si potrà arrivare al massimo di un mese di vita insieme.

Ognuna descrive il lavoro che ha. L'Istituto l'approva e lo benedice. Così facendo si opera come membri dell'Istituto e allora, ecco, si vive sotto un'obbedienza e una direzione. Così si farà per le spese, considerata la condizione economica delle singole. O-

gnuna determinerà e comunicherà le spese ordinarie senza però scendere nei particolari. Ciò che importa è vivere poveri, è vivere modestamente, secondo il proprio stato. Poi ci sono le circolari, e particolarmente la corrispondenza che vi tiene unite tra di voi e con la direzione dell'Istituto.

Un consiglio è questo: accettare più che si può uffici e posti di responsabilità. Se vi propongono un incarico importante nell'Azione Cattolica, accettatelo volentieri; se invece di semplice operaie potete diventare capo di un gruppo di operaie, è meglio; se invece di fare scuola in quarta elementare la fate in quinta, oppure potete arrivare al magistero o alla direzione didattica, andate avanti. Bisogna per zelo, per apostolato, cercare di esercitare la massima influenza. Vi sono molte persone che non sanno tanto, ma diffondono stampa buona e i lettori leggono in essa le verità che vorrebbero loro insegnare e in questo modo operano rettamente. È come se parlassero perché, pur tacendo, parlano per mezzo dei libri e dei periodici che diffondono.

Adesso vi può essere qualche domanda circa la povertà e l'obbedienza. Tutte le persone che sono membri degli Istituti Secolari ritengono la proprietà dei loro beni: una casa se hanno una casa, un terreno se hanno un terreno, e possono acquistarne altri. Per esempio, risparmiando denaro, aumenteranno il deposito alla posta o alla banca. Ciascuna amministra i propri beni. Amministra lei che è un membro dell'Istituto Secolare e provvede alla mamma. Meglio amministrare, a meno che non ci siano ancora entrambi

i genitori o ci siano difficoltà particolari in famiglia. Il membro può tuttavia amministrare le sue cose e nello stesso tempo usarne bene, come già ho accennato. Convien che prima di emettere i voti si faccia testamento, se vi sono dei beni. Abbiamo già parlato del bilancio preventivo e consuntivo; se poi capita di dover fare una spesa improvvisa e straordinaria, se c'è tempo si chiede prima alla direzione dell'Istituto, se non c'è tempo la faranno con prudenza e dopo avvertiranno, scriveranno oppure diranno negli esercizi quali spese hanno fatto.

Avere un grande amore alla povertà. Non è una disgrazia, ma è un bene vivere come Gesù a Betlemme, nella casa di Nazaret, insieme a Maria. Gesù e i suoi Apostoli nella vita pubblica sono vissuti non solo modestamente, ma di carità. Tuttavia c'è l'obbligo di curare la salute, non esageratamente, ma nel modo ordinario e buono suggerito dai medici o da altre persone prudenti e capaci di consigliare. È necessario assicurarsi una forma assistenziale e la pensione per la vecchiaia. Non bisogna mai che le Annunziate cadano in miseria perché sono anziane quando, magari, hanno lavorato sempre per la famiglia. Pur avendo tanto aiutato fratelli e forse anche nipoti, dopo si è mal visti, si è ritenuti come un peso che si desidererebbe fosse tolto presto. Quindi cercare di essere indipendenti quanto al proprio sostentamento. Le Annunziate siano persuase che il lavoro, insieme agli altri sussidi che la provvidenza manda, è il mezzo ordinario, principale, per provvedere alle [proprie] ne-

cessità temporali e sostenere le opere di bene, di apostolato. Siano quindi diligenti nell'impiego del tempo. Sì, essere diligenti, si impieghi bene il tempo, ma non con occupazioni eccessive. È successo che qualcuna abbia dato tutto senza avere poi diritto a nulla, e magari si è trovata a non stare bene in salute, e non aveva il necessario per sostentarsi.

Quanto all'obbedienza, si vive in un'obbedienza comune. Ognuna espone che cosa deve fare, il programma di vita; poi ci sarà il rendiconto. L'obbedienza è la virtù che ha più valore presso Dio, perché ubbidire è il maggiore sacrificio. Si può sopportare di nutrirsi di meno, ma a volte si sopporta meno di non essere liberi, indipendenti. Ubbidienza ai genitori per quello che riguarda la famiglia, ma conservarsi liberi per quello in cui non hanno diritto; ubbidienza al confessore; ubbidienza ai superiori dell'Istituto; ubbidienza in parrocchia al Parroco, notando che si deve far capire che se, supponiamo, una di voi lavora nell'Azione Cattolica, in parrocchia, quando ha fatto il voto di obbedienza, questa obbedienza si applica anche alle opere che il parroco desidera e affida; quindi si opererà meglio e il parroco non deve spaventarsi. L'obbedienza a un'autorità fuori della direzione dell'Istituto, fosse pure il parroco, obbliga sempre, ma in proporzione delle proprie competenze. Poi c'è un regolamento particolareggiato. Se una prevede già adesso che nell'anno ha bisogno di certi permessi, potrebbe dirlo, per esempio se ha bisogno di andare a Lourdes, o di fare cure particolari...

Voto di castità. È facile comprendere che è il voto che conserva la verginità, quindi si ha l'obbligo di osservare il celibato. Per vivere bene la castità bisogna però che si abbiano certi riguardi. Non tutte le compagnie sono buone, non tutti gli scherzi sono leciti, non tutte le rappresentazioni cinematografiche e televisive sono ammesse, non tutte le letture sono raccomandabili, non tutte le mode sono decenti. Quindi moderarsi. Non diventare strani, perché se si vive in società e non si manifesta che si è consacrati a Dio, è più facile fare del bene. Le stranezze non edificano. Se invece si ha una vita conformata al modo di vivere e di vestire di quelle persone che sono nel nostro stesso ceto sociale, allora è più facile fare del bene. Tuttavia evitare i pericoli è dovere, e nessuno può esigere né comandare di non farlo. Essere prudenti con le persone dell'altro sesso. La purezza sia di mente, di cuore e di corpo, ma non confondere le tentazioni con i peccati; le tentazioni le hanno tutti i santi; i peccati non li fa chi non vuole. Il peccato è quando uno vuole fare il male, ed è solo la volontà che fa il peccato, non è né la fantasia, né il sentimento, né la mente da sola. Mirare sempre agli esempi che ci ha lasciato la Vergine Santissima, delicatissima, Madre di Dio.

Il Signore vi benedica tanto. Questa abbondanza di preghiere che fate in questi giorni certamente vi ottiene molta luce. Mi avete edificato con la vostra serietà, la vostra pietà, la vostra osservanza. Vi ricordo tutte nella Santa Messa.

BUON USO DEL TEMPO E PREGHIERA

Questa mattina la principale esortazione sarà quella del Santo Padre, il Papa. È da notare che oggi, a differenza di 30, 40, 50 anni fa, il tempo libero è sempre più abbondante, perché ci sono molte professioni e le ore di lavoro sono ridotte. Allora vi sono bisogni particolari, cioè come impiegare il tempo libero.

Il tempo libero si può destinare all'apostolato, il quale viene esercitato in tante maniere, in tante iniziative. Chi ama il Signore, chi ama il prossimo, è industrioso a inventare iniziative e a svilupparle. Quindi un punto di esame di coscienza per questi esercizi sia proprio per questo: l'impiego del tempo libero. La maggior parte di voi lo impiega bene, perché fa già un po' di apostolato. Ecco, allora, che santo uso del tempo! Si dice che un minuto di tempo vale quanto Dio. Che significa ciò? In punto di morte un atto di dolore può guadagnare il Paradiso per un'anima che era travolta: allora quel momento vale quanto Dio. Non abbiamo nessun maggior tesoro di questo. Verrà un momento in cui desidereremo un altro poco di vita per rifare qualche cosa del passato, ma non avremo

altro tempo. Mentre il Signore ce l'offre, mentre ci dà salute, comodità, occasioni di bene, prendiamolo adesso e utilizziamo questo tesoro che è il tempo.

Volevo dire ancora due parole sulla preghiera. La preghiera è la potenza dell'uomo presso Dio ed è la debolezza di Dio verso l'uomo, vien detto da S. Agostino. Dio, cioè, che è onnipotente, che è il padrone assoluto di tutto, che tante volte è stato offeso, si piega, e quando un'anima versa una lacrima lui si commuove. L'uomo quindi così debole diviene potente presso Dio, fa piegare Dio, e basta una lacrima perché Dio perdoni il peccato. La preghiera è la potenza dell'uomo ed è la debolezza di Dio. Come un bambino è potente per le sue lacrime, quando chiede pane alla mamma e la mamma si piega alla richiesta del bambino, si commuove e si priva lei stessa magari del pane, del cibo, così fa Dio di fronte alle nostre preghiere.

Bisogna però che noi ricordiamo che nel mondo ci sono tante potenze. C'è la potenza militare e oggi si armano le nazioni; c'è la potenza dell'oro, del dollaro, del denaro; c'è la potenza dell'ingegno, e quante belle invenzioni si hanno se viene adoperato per il vantaggio dell'umanità. Vi sono varie potenze, le potenze di coloro che sono armati e di quelli che dominano in modo assoluto in certe nazioni. Ma la potenza più grande è sempre quella della preghiera. Con la preghiera si ottiene tutto, perché il Vangelo dice: "Qualunque cosa chiederete al Padre in nome mio egli ve la darà" (Gv 14,13). Quando Gesù ha detto questa espressione chi vi era a sentirlo? Non vi erano

solo gli Apostoli e dei fedeli discepoli, ma vi erano dei farisei, dei pubblicani, dei peccatori, vi erano dei pagani, eppure dice: “Qualunque cosa chiederete”, qualunque cosa. Anche un peccatore, anche colui che può avere condotto una vita disordinata, se prega ottiene l’assoluzione.

Si dice che per mangiare bisogna lavorare. Questa è la legge comune, è la legge che tutti gli uomini hanno: “Mangerai il pane con il sudore della fronte” (Gen 3,19). È la grande penitenza del peccato originale, perché prima si lavorava, ma non c’era la fatica; adesso, dopo il peccato originale si lavora, ma il lavoro è diventato fatica; è la grande penitenza. Ma consideriamo la casa del Cottolengo a Torino; là vi sono tredicimila ricoverati, tra malati, infelici di ogni genere: è un mosaico di miserie umane. Chi lavora? Tutto viene dalla Provvidenza. Ma la preghiera è incessante; ed entrando in quella casa, si legge di fronte alla porta: “La preghiera qui è il primo e principale lavoro della Piccola Casa della Divina Provvidenza”. Si prega da tutte le parti, in continuità, nelle varie sezioni, nelle varie famiglie, nelle camerate dei malati, nella chiesa e, si può dire, in tutti gli uffici. Oh, si prega! Ed è forse mancato il pane qualche volta? No, mai. Durante la guerra tutti erano ridotti alla razione del pane e dovevano industriarsi, ma là non si è fatta alcuna economia. Il pane fu dato sempre in abbondanza a tutti, non si è fatta alcuna restrizione, perché il Padre celeste pensa ai suoi figli e manda loro il pane sufficiente. Noi possiamo, facendo i conti uma-

ni, dire che non abbiamo soldi, non abbiamo occasione di acquistare quello che vorremmo, ma quando si fa il conto sulla Divina Provvidenza, Dio non ha alcuna limitazione.

Si può portare questo paragone. Scrive Archimede: "Datemi un punto di appoggio e io vi sollevo il mondo". Vi sollevo il mondo, cioè la terra. Ora, che cosa voleva dire un punto di appoggio? Avrebbe usato la leva per sollevare il mondo. La leva è tanto più potente quanto più è lungo il suo braccio, cioè quello che sta verso colui che la manovra, ed è più corto invece il braccio opposto che vuol muovere l'ostacolo, supponiamo un grande sasso. Ora, quanto più la nostra preghiera è continua, ben fatta, tanto più noi solleviamo i pesi, cioè evitiamo le difficoltà e attiriamo le benedizioni. La preghiera è una potenza: "Qualunque cosa chiederete al Padre" (Gv 14,13). Per nostro merito? No. "In nome mio", per i meriti di Gesù Cristo, "lo darà a voi".

La grazia che chiediamo per noi è sempre concessa quando è utile per la nostra anima. Quando preghiamo per gli altri non è così facile, perché può darsi che se noi chiediamo la conversione per un peccatore, questi pur ricevendo la grazia si ostina, resiste alla grazia e allora non avrà la conversione. Ma se la domandiamo per noi con cuore ben disposto a convertirci, questa grazia la otterremo. Oh, la potenza della preghiera! Pregare sempre, sì! Preghino i bambini, preghino i giovani, preghino gli adulti, preghino gli anziani; si preghi per la Chiesa, si preghi per il mondo intero.

Noi lamentiamo che ci sono pochi cattolici, pochi praticanti, pochi che esercitano l'apostolato. Noi lamentiamo tanti disordini, ma bisognerebbe fare un esame sociale: si prega abbastanza? Ecco la domanda a cui bisognerebbe dare una risposta e su cui fare una confessione. Si ha troppa fiducia in noi, poca in Dio. E allora c'è gente che passa le settimane senza un *Pater noster*; gente che comincia la sua giornata senza un segno di croce. Si prega poco e allora le grazie tardano, sono poche. Alla Casa della Divina Provvidenza del Cottolengo hanno in abbondanza tutte le cose necessarie [perchè danno il primo posto alla preghiera]. Per la vita spirituale, per la pace dei popoli, oh se facessimo un esercito di preghiere, un esercito orante! Esercito orante è già l'apostolato della preghiera: iscriversi tutti ad esso.

Ma dobbiamo notare due cose, cioè che c'è la preghiera grande, la Messa, e la preghiera che accompagna la Messa, cioè il rosario. La preghiera della Messa è una preghiera completa, perché abbraccia la mente, abbraccia la volontà, e abbraccia il cuore, il sentimento, tutto l'uomo. Tutto il nostro essere è dato a Dio e onoriamo Dio per la sua sapienza, per la sua potenza, per il suo amore. La Messa è divisa in tre parti. La prima è istruttiva, particolarmente l'Epistola e il Vangelo, fino al Credo, col quale professiamo di credere ciò che si è letto nell'Epistola e nel Vangelo. Nelle Messe di maggior importanza si recita il Credo e se il Credo non è previsto dalla liturgia, ognuno che ascolta la Messa può recitarlo. Quindi la prima parte è

istruzione, perciò si chiama didattica. Poi viene la seconda parte, che va dall'offertorio al Padre nostro: la parte sacrificale. È lì dove il Figlio di Dio incarnato ci ha dato il massimo segno di amore morendo sulla croce, là sul calvario, quando Gesù sta per spirare, quando Maria lo assiste. Ecco, quel calvario è portato in chiesa, sull'altare. Non è un altro calvario, non è un'altra morte di Gesù: è quella morte portata in chiesa; è l'immolazione che viene fatta sopra i nostri altari; è il calvario che noi incontriamo qui, venendo in chiesa per la Messa.

E ci domandiamo: fino a che punto ci ha amato Gesù? "Nessuno ama più di colui che dà la vita" (Gv 15,13). Ecco, la consacrazione: è la rinnovazione della morte di Gesù Cristo. "Nessuno ama più di colui che dà la vita per l'amato". E fino a che punto dobbiamo amare noi? Se vogliamo imitare Gesù, la Messa ci insegna ad amare. Voglio amare e nulla rifiutare al prossimo; voglio sacrificare me stesso, e cioè tutto il tempo che ho libero, per le anime. Sì, nessuno ama più di colui che consuma la vita. Ci può essere la persona che consuma la sua vita perché è martire e magari subisce la decapitazione, e la persona che consuma la vita in servizio, in lavoro per le anime, per il prossimo, per la famiglia, per l'apostolato.

Ci sono due martiri: il martirio violento, supponiamo quello di Santo Stefano che fu lapidato, e c'è il martirio lento, quotidiano, dove la persona si sacrifica e qualche volta è proprio sacrificata dagli altri, si immola per gli altri. Poi vi è la comunione che raffor-

za la volontà. Dal Padre nostro c'è la preparazione alla comunione: "Da' a noi il nostro pane quotidiano", il pane eucaristico, non solo il pane materiale, e poi c'è la comunione a cui segue il ringraziamento. Quando noi ci uniamo interamente a Dio, chiediamo le grazie per la giornata e promettiamo di osservare i nostri propositi.

Il rosario, poi, riassume la vita di un uomo, tutta la nostra vita. I cinque misteri gaudiosi, i cinque dolorosi, i cinque gloriosi. La nostra vita ha delle gioie, delle speranze, così nei misteri gaudiosi sono ricordate le gioie, le speranze di Maria, di Gesù fino all'età di dodici anni. Poi vengono i misteri dolorosi. La nostra vita ha tante pene: c'è la lotta interiore contro il male e lo sforzo quotidiano per il compimento dei doveri, ci sono le sofferenze, le contraddizioni, le umiliazioni, ecc. La vita ha i suoi dolori, e come il bambino nasce col primo gemito, così con l'ultimo gemito rendiamo il nostro spirito a Dio. La nostra vita, diciamo, è chiusa in questi due estremi. Ma la nostra sofferenza e l'offerta stessa della nostra vita è quella che redime, è quella che salva noi e gli altri. Ma la vita finisce allora con il dolore? La vita è eterna, ci sono i cinque misteri gloriosi, sono gli ultimi, poi c'è l'eternità. C'è la risurrezione, quando risorgeremo; c'è l'ascensione, quando andremo in Paradiso invitati da Gesù Cristo: "Venite benedetti, nel regno del Padre mio"; e poi vengono promesse le grazie dello Spirito Santo, perché noi arriviamo a quella eterna felicità – nel terzo mistero glorioso – e le gra-

zie, la protezione, la mediazione di Maria, nel quarto e quinto mistero glorioso. Ricordare tutta la vita.

Il rosario non deve essere solo una ripetizione di *Pater* e *Ave*: ha un senso; è la vita nostra che viene messa sotto la protezione di Maria e di Gesù, e nello stesso tempo ci viene indicato il vero corso della vita, quello che abbiamo meditato ieri: sono venuto nel mondo, sono nel mondo, ritorno a Dio. Vedere nel rosario la nostra vita, mentre recitiamo i quindici misteri che sono alternati nella settimana. C'è tanto tempo alle volte, nel giorno, in cui si può dire un mistero di rosario: per strada, in mezzo alle occupazioni, nei ritagli di tempo. Vi è stato qualcuno che è caduto, diciamo, come in una santa esagerazione: parecchi rosari interi in una giornata. Noi, almeno, non lasciamo sfuggire mai l'occasione per la recita dei misteri o gaudiosi o dolorosi o gloriosi; e se non abbiamo il tempo per quindici misteri, almeno troviamo il tempo per recitarne cinque. Vi sono persone tanto industriose. Quando gira la corona nelle nostre mani, c'è una continuità di grazie che scende dal cielo. Finché facciamo scorrere la corona del rosario, la grazia non mancherà, cresceremo in virtù, in santità, in merito.

Avanti, dunque! Molta devozione al rosario e molta devozione alla Messa.

POVERTÀ E SALVEZZA DELL'ANIMA

In un libro di meditazione, dopo la considerazione dell'inferno, è narrato questo episodio. Si trattava di un giovane già sopra i 25 anni, il quale era di famiglia ricca. Aveva passato una gioventù molto comoda, divagata, e si può dire che i suoi genitori gli avevano concesso ogni libertà. Ma dopo avere compiuto un giorno di ritiro e udito una predica sull'inferno, si era recato in un convento presso un padre anziano, pregandolo che volesse accoglierlo come novizio, perché intendeva cambiare vita e, per rendere più efficace la sua preghiera, si era messo in ginocchio. Il padre lo guardò con aria di incertezza: "Tu, abituato a una vita così libera, come potresti adattarti? Fra di noi si osserva l'obbedienza assoluta: dal mattino, al primo segno della levata, fino alla sera, tutto il tempo è diviso con orario perfetto, e ogni disobbedienza ha la sua pena o, per lo meno, il rimprovero". Il giovane rispose: "Ma io voglio salvarmi". "Tu non puoi venire con noi, devi prendere un'altra via; sei abituato a mangiare quel che ti piace, quel che hai in casa è tutto a tuo servizio; da noi si digiuna tre giorni a setti-

mana, il cibo è molto modesto e spesso anche manca. Come potresti adattarti così all'improvviso?". E il giovane rispose: "Ma io voglio salvarmi". "Tu non potrai dormire sul pagliericcio di foglie come lo abbiamo noi; non potrai adattarti al lavoro continuato che facciamo noi". E il giovane sempre rispondeva: "Ma io voglio salvarmi. Costi quel che costi, mi accetti, mi provi; io voglio salvarmi". E fu perseverante; divenne un ottimo religioso che poi, ordinato sacerdote, si dedicò alla predicazione e frequentemente ritornava sul pensiero dell'inferno, portando anche il suo esempio: "Io ho cambiato vita ricordando le pene che sono riservate ai peccatori ostinati; io non ho voluto essere ostinato, mi sono arreso alla divina volontà, all'invito del Signore".

Oh! l'inferno, evitarlo! Gesù ci ha dato tre avvisi: "Se il tuo occhio ti scandalizza, e cioè ti conduce al peccato, perché dai occhiate o ti permetti letture pericolose, strappa l'occhio, buttalo via; è meglio che tu vada in Paradiso con un occhio solo che con due occhi precipitare nell'inferno". Questa è parola di Gesù: "Se il tuo occhio ti scandalizza", cioè se è l'occhio che ti porta al peccato; potranno essere letture, rappresentazioni pericolose, cinema; potranno essere invece figure, o anche soltanto sguardi pericolosi, il fissare persone o cose pericolose; questa occasione di peccato bisogna evitarla. È meglio andare in Paradiso con un occhio solo che con due occhi precipitare nell'inferno.

Poi Gesù va avanti: "E se fosse la tua mano che ti scandalizza – cioè che ti porta al peccato – tagliati

la mano, buttala via; è meglio che tu vada in Paradiso con una mano sola, che con due mani cadere nell'inferno". Se la mano porta al peccato: atti cattivi che possono essere contro il quinto comandamento, possono essere contro il quarto, il terzo, il sesto, il settimo... facciamo un esame di coscienza. È meglio fare qualunque sacrificio. Gesù voleva indicare il sacrificio, non che andassimo proprio a prendere materialmente il coltello e tagliassimo le mani, ma qualunque sacrificio pur di evitare l'inferno.

E aggiunge Gesù il terzo avviso: "E se fosse il piede che ti scandalizza ed è occasione di peccato, tagliati il piede; è meglio che tu vada in Paradiso con un piede solo, che andare con due piedi difilato all'inferno". Piede: cioè se il tuo piede ti serve per andare in luoghi non buoni, per fare dei passi cattivi: o fisicamente (il piede materiale come membro del corpo che può portarci al peccato) o come figura (cioè i passi cattivi nella vita, le decisioni cattive). Sì, meglio andare in Paradiso con un occhio solo, con una mano sola, con un piede solo, che cadere nell'inferno con due occhi, due mani, due piedi (cfr. Mt 5,29ss).

L'invito di Gesù è di evitare le occasioni. Le occasioni oggi si sono moltiplicate, perché una volta non c'era la stampa così diffusa, la stampa cattiva; non c'erano le proiezioni di cinema cattivi, il cinema ha soltanto 60 anni di vita circa; non c'era la televisione; non c'era la radio; sono pericoli nuovi. Quelli che vi erano prima continuano, ad essi si aggiungono pericoli nuovi, e perciò tanti prendono le strade cattive

ve perché, oltre ai pericoli di una volta, ci sono i pericoli che si son creati appunto col cattivo uso di questi mezzi, che pure sono mezzi di progresso. Evitare le occasioni. *Qui amat periculum in illo peribit*: chi ama il pericolo cadrà in esso (Eccl 3,27).

Poi, non sentiamo noi nel cuore un sentimento di pietà per quelle persone, per quelle anime che si avviano verso l'inferno? Conducono una vita disordinata. L'apostolato, allora, è per salvare anime. E non ci dispiaccia il punto a cui è arrivato Gesù per la salvezza nostra: morto sulla croce, dissanguato fino all'ultima goccia, quando la lancia trapassò il suo costato, entrò nel suo cuore, *et exivit sanguis et aqua*, e uscirono le ultime gocce di sangue con acqua (Gv 19,34). E noi cosa abbiamo già fatto? Fare qualunque sacrificio per l'anima tua. Ma, aggiunge un santo, vedi di metterti sulla strada dove ciecamente camminano i cattivi verso l'inferno e grida: "Fermatevi! dove andate?".

Tutti vogliono evitare l'inferno, ma non sempre si è prudenti. Si lascia alle volte che un pensiero, un sentimento si radichi nel cuore. Giuda non ha cominciato a rubare delle grandi somme, poiché non c'erano offerte grosse nel collegio Apostolico; no, si trattava di piccole cose. Così si può cominciare da uno sguardo, si può cominciare da una compagnia, si può cominciare dal desiderio di libertà, si può cominciare dalla pigrizia, dall'orgoglio, da qualunque passione. La passione prima domanda poco, il diavolo da principio domanda poco e facilmente inganna: questo è solamente venialità, poi te ne confessi. Si dice che la

passione da principio prega, poi domanda, poi esige, e poi rende schiavi. E allora come si farà a rompere la catena che è andata rinsaldandosi giorno per giorno? Guarda all'inizio e, se c'è la passione della carne, se c'è la superbia, taglia la piccola pianta in radice. È facile estirpare la piccola pianta, ma quando essa è cresciuta ed è diventata robusta, alta, e ha radici profonde, come la vincerai, come la strapperai? Più tardi forse il male diventa così pericoloso e così grande che sarà ben difficile vincerlo.

Tra le passioni ve n'è una che porta al male sotto l'aspetto di bene, e inganna: l'avarizia. S. Giovanni insegna che sono tre le concupiscenze dell'uomo: la superbia, la sensualità e l'avarizia.

Una delle passioni è l'avarizia, perciò consideriamo lo spirito di povertà. Che cos'è la povertà che si richiede da chi si consacra a Dio? Che cosa include il voto? Bisogna distinguere tra povertà effettiva e povertà affettiva. Vi sono tanti poveri effettivi che hanno una vita stentata. Scarseggia il pane, case a volte molto povere, abiti molto poveri, famiglie che sono in difficoltà anche gravi a volte: povertà effettiva. Ma alle volte c'è anche la ricchezza affettiva del cuore, e cioè il desiderio di possedere, di godere, di avere un'abitazione ricca, una tavola ricercata, abiti lussuosi. Allora vi è il desiderio, vi è la ricchezza affettiva, che consiste nel desiderare la roba d'altri, che consiste nel lavorare magari nei giorni di festa, o nell'ingannare. Vi è invece la povertà che è affettiva, pur non essendoci la povertà effettiva. Vi sono persone

che hanno una condizione di vita agiata o almeno comodamente sufficiente; esse si accontentano di quello che hanno e sanno anche all'occasione fare elemosine, distaccarsi dai beni che possiedono. Allora benché vivano nell'agiatezza, hanno lo spirito di povertà.

C'è lo spirito di povertà quando uno ha delle entrate, e poi se ne serve non per fare lusso, ma per far del bene. Allora sebbene costoro abbiano abbondanza di beni, tuttavia hanno una povertà affettiva. Diceva S. Paolo: "Io mi sono adattato a tutti e a tutto", per far del bene a tutti; so vivere nella miseria quando ho la fame e so anche abbondare quando mi trovo in circostanze in cui devo sedermi, supponiamo, a una tavola bene imbandita dove sono ospite. Aveva raggiunto la perfezione, l'indifferenza a un modo di vivere o ad un altro. Sì, ecco lo spirito di povertà.

Bisogna considerare tre cose: 1) Perché Gesù Cristo ha messo come prima beatitudine: "Beati i poveri di spirito perché di essi è il regno dei cieli" (Mt 5,3)? Poi seguono le altre sette beatitudini, ossia le sette virtù che ci portano alla perfezione e alla felicità, alla tranquillità sulla terra e alla felicità nell'altra vita. Perché Gesù l'ha messa per prima? Perché se non si è mortificati riguardo ai beni della terra, non si acquisteranno le altre virtù; come accade se ci sono otto scalini da salire: se non si oltrepassa il primo, non si sale la scala. E quando il cuore comincia a essere legato da un filo, o da ambizioni, o da lusso, o vanità, ecc. il filo è sottile, poi diventa un filo più grosso, poi diventa una catenella, poi diventa una catena che lega il cuore.

E poi si è legati da quello spirito di vanità, di ambizione, da quell'avarizia. Aspettatevi pure molti altri mali, molti altri vizi. Si può arrivare a un disordine gravissimo: ci è di esempio Giuda che vendette il Maestro. Tagliare il piccolo filo che può legare il nostro cuore! Non importa al diavolo di tenerci legati con un piccolo filo, come di tenerci legati con una catena. Se il bambino tiene legata la zampetta dell'uccellino con un filo, l'uccellino non vola. Passando alle cose spirituali, l'anima legata non vola verso Dio, sta sempre indietro nella perfezione. L'uccellino potrebbe essere legato anche da una catena, ma sia la catena sia un semplice filo gli impediscono di volare. Così avviene di coloro che sono attaccati ai beni terreni.

Forse che con queste considerazioni sto dicendo di non ricevere le offerte e di non stabilire i prezzi per l'apostolato? Si devono stabilire certamente, perché se gli apostolati non hanno anche una base materiale, non vivono. Se in un paese non ci sono più entrate nella parrocchia, la parrocchia è cadente e non ci sono mezzi per ristabilirla, l'apostolato finisce anche lì, il ministero finisce anche lì. Così è un po' di tutte le opere, poiché dice la Scrittura che chi serve all'apostolato deve vivere dell'apostolato. Ma l'attaccamento è un'altra cosa, l'avarizia è un'altra cosa. E tuttavia è sempre un obbligo tener conto di quello che si ha, sempre. Una delle parti della povertà è appunto questa: tener conto e risparmiare quello che si ha. Quando c'è bisogno, usarne, ma quando non vi è bisogno possiamo fare una mortificazione.

Vi sono persone che pure hanno beni in abbondanza e vestono modestamente, hanno una casa modesta, un vitto sufficiente ma modesto. Ecco, così Gesù. Come vissero Gesù, Maria e Giuseppe? Gesù nacque nel presepio, in una grotta non sua e la sua prima culla fu la greppia, il primo calore che ricevette fu l'alito di due animali. Poi la sua vita come è stata? Bambino di famiglia modesta, dove il padre guadagnava giorno per giorno il necessario, dove la madre faceva le faccende di una casa modesta, di una famiglia modesta, come erano allora le famiglie. Arrivato a 12 anni cominciò a imparare da Giuseppe il mestiere di falegname e lo continuò fino a 30 anni, guadagnando prima anche per Giuseppe, poi, mancando Giuseppe, per Maria, e dando anche in offerta al tempio, ai poveri, quello che avanzava dal suo mantenimento e dal mantenimento della modesta e piccola famiglia.

E come visse durante i 3 anni di vita pubblica? Di carità. Aveva qualche cosa di suo? Niente. “Gli uccelli dell’aria” disse “hanno i loro nidi, e le volpi hanno le loro tane, ma il Figlio dell’uomo non ha una pietra su cui posare il capo” (Mt 8,20). Egli durante la vita pubblica non poteva fermarsi in un posto, all’ombra di una pianta, oppure prendere un sasso per sedersi, perché poteva sempre arrivare il padrone e dirgli: togliti di lì, questo è mio. Non aveva un sasso. Così il collegio Apostolico viveva di carità. E come morì? Sulla croce, spogliato di tutto e, secondo la profezia, vide sotto gli occhi i soldati dividersi i ve-

stiti suoi, e poiché la tunica non doveva essere tagliata, fu giocata a sorte dai crocifissori. L'ultima sua bevanda fu l'aceto, quando gridò: "Ho sete". Ma la sua sete era piuttosto di anime. Presero una spugna, la intinsero nell'aceto, e con una canna gli porsero da bere. Egli gustò qualche goccia di quell'aceto. Quale morte più povera? E come era nato in una grotta non sua, riposò in un sepolcro non suo, perché fu sepolto in un sepolcro dato a prestito, diciamo dato in carità.

Ecco gli esempi. Del resto tutti coloro che abbracciano la vita di perfezionamento badano in primo luogo alla povertà. Povertà che è mortificazione di gola, moderazione, modestia di abitazione, mortificazione e modestia di vestito. Negli Istituti Secolari come il nostro, non è proibito possedere; no, non viene tolto il diritto di possedere; ma l'uso deve essere regolato dall'obbedienza. L'abito del Gabrielino, l'abito dell'Annunziatina devono essere secondo l'uso del tempo, ma di quelle persone con abiti modesti che quindi, nel mondo, passano quasi inosservate, perché vivono e vestono come gli altri, eccetto in ciò che fosse immodesto o superfluo o lussuoso.

La povertà porta a quest'uso modesto delle cose. Inoltre porta al lavoro. Il lavoro è obbligatorio per tutti gli uomini, soprattutto è obbligatorio per i cristiani e per chi si consacra a Dio. Non si pensi alla vita religiosa come a una vita di riposo, non si pensi a un Istituto Secolare come a un Istituto di riposo. Il Papa, parlando delle religiose, nella *Sponsa Christi*, dice quattro volte: "Le suore si guadagnino il pane,

per quanto è possibile, secondo la loro condizione”. La legge del lavoro è per tutti.

Per i membri degli Istituti Secolari vi è anche un'altra cosa da ricordare, e cioè che si abbia una sicurezza di vita mediante il lavoro, una sicurezza umana, sia di fronte a malattie, sia quando si sia raggiunta la vecchiaia. Una persona non potrebbe fare l'apostolato se non avesse una qualche attività umana, perché l'apostolato è il tempo libero che si dà a Dio; ma occorre che ci sia una vita umana assicurata. Oggi ci sono tante forme assicurative e, d'altra parte, o perché si è studiato, o perché si è imparato un mestiere, o perché si ha una dotazione di beni che vengono dalla famiglia, occorre che la vita abbia una certa garanzia innanzi alle eventuali necessità, oppure dinanzi alla vecchiaia. Ma se una dicesse: “Ho beni sufficienti”, allora tutto il tempo lo dia all'apostolato; e se ha beni in sovrabbondanza, benefichi i poveri. Sì, servirsi di quei beni non per il lusso. “Ma io ho avuto questi beni, ho trovato questo lusso in casa”.

Sempre è necessaria la modestia in ogni cosa e una giusta mortificazione. E se ci sono beni abbondanti? Eh, quanti poveri! E il tempo che non è richiesto per te, per un lavoro tuo, diventa apostolato che può essere protratto per tutta la giornata. È per questo che la Chiesa vuole che il sacerdote abbia determinate entrate, perché possa impiegare l'intera giornata per le anime: ci sono le confessioni, c'è la predica-zione, ci sono i malati, i bambini, i vecchi, c'è l'A-zione Cattolica, ci sono le opere di beneficenza. Per

il prete si chiama ministero, per chi non è sacerdote si chiama apostolato, ma il senso in fondo è sempre lavoro per le anime.

Coloro che hanno già lo Statuto leggano bene ciò che riguarda il voto e la virtù della povertà. La virtù della povertà obbliga tutti; il voto obbliga quelli che avranno fatto la professione. Tutti coloro che vogliono imitare Gesù conducono una vita modesta e di rinuncia. Tuttavia la rinuncia è fatta secondo lo Statuto. Non si rinuncia ai beni, ma alla libera amministrazione.

Guardare sempre a Maria, guardare sempre a Gesù, guardare sempre a S. Giuseppe. Queste sono le tre Santissime persone. Leone XIII parlando della Sacra Famiglia, dice di affacciarsi a quella porta della casetta di Nazaret, affacciarsi, diciamo, spiritualmente, guardando dalla finestra come si vive là. Si vive in una casa modestissima; mobili ridotti e modesti; dalla mattina alla sera preghiera e lavoro, lavoro e preghiera, la mensa modesta, ma sufficiente; e quel che occorre per il vestito e per il mantenimento della Sacra Famiglia, tutto è adoperato secondo la condizione di una famiglia che lavora, di una famiglia di piccolo paese, di una borgata. Ed era anche una borgata che non godeva di molta stima, tanto che dicevano: "Può venire qualcosa di buono da Nazaret?". E sì, in quella famiglia si viveva modestamente.

Amiamo la povertà come il principio della santificazione.

RIPARAZIONE DEI PECCATI

Oggi è un giorno bello, bellissimo per voi: è la festa di Maria SS. Annunziata. Sempre, ogni giorno, si ricorda Maria SS. Annunziata con l'*Angelus*: *Angelus Domini nuntiavit Mariae, et concepit de Spiritu Sancto*. L'Angelo del Signore portò l'annunzio a Maria, il Figlio di Dio s'incarnò in lei, che divenne la vera Madre di Dio. Ricordiamo l'Annunciazione tre volte al giorno, al mattino, a mezzodì, a sera, quando cioè si recita l'*Angelus*. Tuttavia oggi la Chiesa ne celebra il grande evento. Quando l'Arcangelo Gabriele, mandato da Dio, si presentò a Lei, la salutò: "Piena di grazia, il Signore è con te, tu sei benedetta". E le annunciò che sarebbe diventata Madre del Salvatore. Maria accolse il volere di Dio dicendo: *Ecce ancilla Domini, fiat mihi secundum verbum tuum; et Verbum caro factus est* (cfr. Lc 1,26-55).

Maria fino ad allora si era dedicata totalmente alla sua santificazione personale. Aveva alimentato lo spirito di fede, la fiducia in Dio, il desiderio, il lavoro per la perfezione, come se fosse stata una ragazza come tutte le altre, ma più santa delle altre, perché già

concepita senza peccato. Ella aveva già tanto progredito per mezzo della lettura della Bibbia, per mezzo delle sante sue preghiere, del suo impegno, della sua vita di ritiro e di unione con il Signore. L'Angelo le disse: "Non temere, perché diverrai la Madre del Figlio di Dio". E Maria chiese spiegazione, ma appena ebbe la spiegazione: "Eccomi, sono la serva di Dio", accettò la vocazione.

Anche voi tutte avete avuto la vocazione a una vita più santa e all'apostolato. Con quali conseguenze? Avete risposto sì. Però il sì si dice poi più con i fatti che con le parole, cioè vivendo veramente la vocazione, continuando in quella vita in cui il Signore vi ha chiamate, perfezionandovi in questa vita dove Dio vi ha poste. Però, un'altra cosa: sareste voi come l'Angelo che invita qualche volta una ragazza o un'altra a consacrarsi a Dio, ad appartenere alla famiglia delle Annunziate? Certo, occorre camminare con prudenza, ma anche con carità, con amore, con generosità, quando la luce di Dio si mostra più chiara.

Bisogna sempre distinguere che altro è l'Annunziata in vita comune e altro l'Annunziata nel mondo. Può avvenire spesso che vogliono spingervi di qua, di là, darvi subito, specialmente di domenica, vari apostolati. Tutto è buono, ma prima c'è da formarsi ad essere Annunziate. E poi il vostro lavoro di apostolato dura già sei giorni della settimana e in questo apostolato dovete progredire. Il progresso richiede maggior studio di catechismo, maggior studio delle altre materie, e l'ascolto delle conferenze che

vengono fatte. Se una, ad esempio, non sapesse ancora scrivere a macchina, dovrà soprattutto rendersi adatta al suo ufficio. Prima di dedicarsi ad altri apostolati, compiere già quello che si ha, cioè quello che nell'Istituto si è trovato e a cui ci si è dedicate, sì. Quindi tutti i santi consigli vanno presi nella misura e nel tempo giusto. Eh, ci fossero tante apostole! Però prima formarsi come apostole, perché vi è un cammino importante da fare per passare da buone ragazze di Azione Cattolica ad apostole dell'Azione Cattolica, o di altri apostolati. Vi è tutto un cammino da fare. Voi non entrate nell'Azione Cattolica semplicemente come le ragazze comuni che sono iscritte e che partecipano lodevolmente e santamente, ma voi andate come anime consacrate a Dio per cui si compie un ministero diverso. Voi siete vere religiose e loro vere cristiane.

Qual è l'intenzione che giova mettere in questo ritiro mensile? Questa: riparazione dei peccati nostri e dei peccati del mondo. Dei peccati nostri in primo luogo, dei peccati del mondo in secondo luogo. Che cosa significa riparazione? Riparazione significa consolare Gesù dei dispiaceri che gli danno i peccatori e dei dispiaceri che gli abbiamo dato noi con la nostra vita. Quando una ha disobbedito alla mamma e le ha dato una grande sofferenza, a un certo punto si accorge di avere sbagliato e se ne pente. Va dalla mamma e in qualche maniera cerca di ottenere il perdono e di mostrarsi più docile per il futuro, di riparare a quel che c'è stato di male.

E quanto alla riparazione per noi? Quando ci si è rotto un braccio, si cerca di metterlo a posto; si va dal medico che metterà in ordine le ossa e ci obbligherà a tenerlo ingessato. Ecco, si ripara la rottura. Così, se noi abbiamo commesso il peccato, riparare.

Che cos'è il peccato? Il peccato è veramente il grande male del mondo. Sì, nel mondo ci sono molti mali: mali fisici, e se si va in qualche ospedale, a destra e a sinistra si vedono tante specie di malattie; ospedali che hanno due, tre, quattro, cinque mila infermi colpiti da svariate malattie! Ma i mali morali sono più numerosi, più gravi che i mali corporali. Sì, il peccato specialmente!

Poi vi sono tutti i difetti, le malattie spirituali. Chi ha un po' di orgoglio, chi un po' di pigrizia, chi un po' d'invidia, o troppa curiosità, ecc. Questi difetti ci sono tanto quanto uno non sa contenersi e governare se stesso. Quante grazie abbiamo perduto? Quanti meriti avremmo potuto farci di più! Ora, l'unico male che non possiamo utilizzare in nessun modo è il peccato. Perché se c'è una malattia, si offre a Dio il male, si uniscono i nostri dolori a quelli di Gesù Crocifisso, e così si fa l'apostolato della sofferenza. Oppure si offre a Dio la sofferenza in sconto dei nostri peccati e il male si trasforma in merito. Quindi tutti i mali possono usarsi per l'eternità, per migliore condizione. Ma il peccato non si può usare in niente di bene; è solo offesa a Dio, è solo male. Male, perché si perde la grazia; male, perché col peccato grave uno si chiude il Paradiso e si apre l'inferno. Anche se

la sentenza non è subito eseguita, è come sospesa. E se viene la morte improvvisa? Intanto è sospesa la sentenza, l'esecuzione della sentenza, e quindi si ha il tempo per ritornare a Dio, domandare perdono, rimettersi in grazia. Sì, ma se uno si ostina? Risorgere! Il peccato ha fatto tanto soffrire Gesù. Ha procurato sofferenze al suo spirito, al suo cuore, flagelli, coronazione di spine, il peso della croce sotto cui cade tre volte, la crocifissione, l'agonia, la morte.

Chi ha fatto morire Gesù? Gesù ha preso i nostri peccati e li ha portati lui. Quindi ciò che ha fatto morire Gesù è il peccato. E di chi sono i peccati? Il venerdì santo ci rappresenta Gesù morto, alla sera verso le tre. Chi l'ha ucciso? E se il Sabato santo vi è un morto nel sepolcro chi ne è il colpevole? Possiamo dire noi con tranquillità che non abbiamo mai fatto soffrire Gesù? Allora riparare. Riparazione, sì.

In primo luogo riparare con le preghiere. Qual è la prima riparazione? Una buona confessione per togliere i peccati, per consolare Gesù che abbiamo disgustato. Il figliol prodigo diceva: "Io qui muoio di fame lontano da mio padre. Mi alzerò, partirò; andrò da mio padre che è tanto buono e gli dirò: «Padre, perdona, perché ho peccato contro Dio e contro di te; non sono più degno di essere chiamato figlio, chiamami almeno tuo servo»". E quando arrivò dal padre e volle inginocchiarsi, il padre lo rialzò subito, lo abbracciò e gli fece un'accoglienza veramente da padre (cfr. Lc 15,17ss). Dio così ci perdonerà. Quando abbiamo detto i nostri peccati al confessore, noi abbiamo rice-

vuto dei rimproveri, forse dei richiami forti, che però meritavamo. Se c'è un po' di richiamo, cioè se il confessore ci mette un po' sull'attenti, è perché non si cada più. La prima riparazione è la confessione.

Seconda riparazione è l'esame di coscienza della sera. "Se qualche male ho fatto, Signore perdonami; se qualche bene ho compiuto, Signore accettalo". Ecco, alla sera il nostro esame di coscienza. Pentirsi e riprendere il buon cammino. Che non si vada a dormire con il peccato. Le morti improvvise sono tante, e se uno va a dormire col peccato, è sicuro domani di potersi alzare? L'ultimo nostro sacerdote defunto l'abbiamo trovato a letto, al mattino, morto. Pochi giorni fa una suora mi scriveva: "La mia mamma è stata trovata morta al mattino; alla sera era stata in famiglia, in compagnia, in letizia. Alla notte non si è fatta sentire da nessuno, al mattino non si è alzata. L'abbiamo trovata morta". Mai andare a dormire col peccato.

Poi, come riparazione, potrebbe esserci ancora la *Via Crucis*, oppure un'altra preghiera, come il "Dio sia benedetto" oppure l'*Anima Christi* o altre orazioni per consolare Gesù che abbiamo disgustato, per ritrovare le grazie che abbiamo perduto e per far meglio dopo.

Fare buone confessioni, confessioni accompagnate da tanto dolore, in sincerità, col proposito fermo di schivare il peccato e le occasioni di peccato. Quindi l'assoluzione. Allora abbiamo riparato le nostre mancanze. Ecco, lo scopo presente è proprio questo: riparare i nostri e gli altrui peccati.

LA NOSTRA SANTIFICAZIONE

Questi giorni sono i più importanti dell'anno. Si tratta di cercare quello che giova alla nostra santificazione, alla nostra salvezza eterna. Se ogni anno si ripetono gli esercizi spirituali non è come fare una pratica qualsiasi, ma ogni corso segna un progresso spirituale nella virtù, nei meriti, perché ogni anno ci avviciniamo al cielo. D'altra parte, il tempo che ci dà il Signore è per l'aumento di grazia e di merito e così prepararci all'eterno gaudio. Guardare lassù! Maria Assunta attende là i suoi figli, tutti noi.

La santificazione ha due parti e quindi hanno due parti anche gli esercizi spirituali. La prima parte è la purificazione dei difetti e anche, se c'è, di qualche peccato. Purificazione mediante il dolore, mediante la confessione e anche la richiesta di perdono al Signore in tante forme, per esempio quando prima della benedizione si canta il *Miserere*. La purificazione deve essere compiuta: o si fa di qua o si fa di là. Capite che non parliamo di peccati gravi, parliamo delle imperfezioni, dei difetti, delle venialità. Purificazione, dico, o di qua o di là, ecco. Che il Signore ci trovi già purificati.

La santificazione è un continuo progresso. Quando noi, per misericordia di Dio siamo nati, abbiamo ricevuto il battesimo, il quale ha immesso in noi un seme, il seme di Dio che è la grazia, è la vita soprannaturale. La vita soprannaturale ricevuta nel battesimo si sviluppa quando il bambino comincia ad avere l'uso di ragione. Allora mediante la preghiera, i Sacramenti, l'obbedienza, la docilità ai genitori, mediante lo spirito di fede, ripetendo le comunioni, ecc., il seme si sviluppa. Questo seme è come quello di cui parla il Vangelo, è cioè un piccolo seme che messo nella terra si sviluppa e si cambia in una pianticella e poi in una pianta grande. Anime che, anno per anno, progrediscono: sempre più viva, più abbondante la grazia di Dio. Dice Gesù: "Sono venuto perché abbiano la vita, e l'abbiano in sovrabbondanza" (cfr. Gv 10,10). Allora, ecco, si accumula. Tutto quello che facciamo in gran parte lo dimentichiamo, ma tutto il bene che si fa è là alle porte del cielo e ci aspetta per accompagnarci al premio. Questa è la santificazione. Sì, sempre, anno per anno, anche giorno per giorno, diminuire un pochino i difetti e mettere qualche piccola virtù, poco per volta e poi insistendo sopra una determinata virtù, sopra un determinato proposito, ecco che qualche progresso si compie.

Diceva una persona a un'altra: perché non facciamo questo, non facciamo l'altro? E consigliava cose non buone. Ma una volta lo facevi! Una volta ero così, ora non più: sono cresciuto, mi sono innalzato. Ecco, gli esercizi segnano un pianerottolo. Nell'anno a-

vete salito già una scala della via del Signore e avete raggiunto un pianerottolo; guardate alla scala seguente, e poiché la scala va avanti, ogni anno dobbiamo avanzare. L'ultimo gradino è sulla porta del cielo.

Il progresso consiste dunque nella purificazione e nella santificazione. Ma bisogna distinguere: vi è la carità che è la virtù più perfetta, carità verso Dio e verso il prossimo. Vi è un amore perfetto verso Dio, e vi è un amore imperfetto. Quando arriviamo all'amore perfetto a Dio? Quando cerchiamo la sua gloria. Cantare la sua gloria, fare tutto per la sua gloria, sì. E vi è l'amore imperfetto. Forse mi capite meglio così: se un'anima ha fatto l'esame di coscienza e arriva al dolore, può essere che arrivi al pentimento per il timore del purgatorio, per le pene, supponendo che siano soltanto peccati veniali; e se ci fossero peccati gravi, per il timore dell'inferno. Vi è già in noi un amore indiretto e imperfetto. Quando invece l'anima fa le cose per amore di Dio, per la sua gloria, per piacergli, per arrivare all'imitazione di Gesù Cristo, ecc., ecco l'amore perfetto, che può avere diversi gradi, ma intanto quell'anima si pente della venialità commessa perché ha disgustato Gesù, gli ha dato un dispiacere: è un atto di amore perfetto. Ha detestato il peccato grave. Oh, io come ho disgustato il mio Padre celeste! Come il figliol prodigo che tornando a casa dal padre dice: "Padre, non sono più degno di essere chiamato figlio, ho peccato contro il cielo e contro di te, tienimi almeno come uno dei tuoi servi se non vuoi più tenermi per figlio" (cfr. Lc 15,21). Ec-

co, qui è indicato l'amore perfetto. Se c'è il dolore delle venialità, questo dolore può essere perfetto o imperfetto.

Dio ha fatto tutto per la sua gloria. Perché ci ha creati? Per la sua gloria. Perché ci ha redenti mandando il Figlio suo incarnato e morto sulla croce per salvare il mondo? Per la sua gloria, per il regno di Dio. Perché la santificazione delle anime, la grazia che infonde nelle anime che crescono? Per la gloria di Dio, certo. Prima però di arrivare a questa purezza di intenzioni, occorre togliere quello che in molti casi è ancora amor proprio e mettere in noi l'amore di Dio. Anche i santi sono arrivati abbastanza tardi a cercare unicamente la gloria di Dio. Ma io penso che molte di voi ne abbiano già il desiderio, almeno qualche volta, con l'offerta delle azioni, delle preghiere: per la gloria di Dio. Allora dobbiamo ricordare che occorre arrivare a questo stato dell'animo: cercare la gloria di Dio che è amore perfetto. Anche se in principio è di un grado, i gradi poi crescono. Altro è un santo comune, altra è la SS. Vergine Maria.

Allora quale sarà la conseguenza? Gli Angeli e i Santi del Paradiso tutti glorificano Dio, e glorificando Dio, cantando le glorie di Dio, sono felici. Ecco la felicità del cielo: cantare la gloria di Dio. Vedete che Maria ha espresso il suo canto: *Magnificat anima mea Dominum*, cioè: l'anima mia loda il Signore, cerca la gloria del Signore. Questa intenzione, questo desiderio dell'anima che dà solo gloria a Dio è il tutto. Allora l'anima si prepara all'ingresso in Paradiso,

perché tutti coloro che sono in cielo hanno la felicità glorificando Dio. In tal modo noi possiamo essere concittadini di quelle anime e vederle subito, appena spirati, perché già conformati agli angeli e quindi ai cittadini celesti. Uno è cittadino celeste perché ha già imparato sulla terra quello che si fa in cielo: sulla terra ha cercato la gloria di Dio, con la differenza che sulla terra la gloria di Dio si cerca per fede, perché qui non c'è la felicità celeste, ma una volta che si va in cielo, il glorificare Dio è la felicità, è gioia soprannaturale. La morte è soltanto l'uscio aperto: cioè di qua la vita, di là l'eternità; di qua la vita terrena, di là la vita celeste. Si spinge l'uscio della morte e quest'anima che ha imparato a glorificare Dio in vita, di là glorifica Dio, ma con felicità eterna. Ed ecco l'amore puro di Dio: *Charitas manet in aeternum*, la carità dura in eterno.

Penso che vi sia in voi questo impegno, questo desiderio per cui siete arrivate fin qui con sacrificio, per migliorare, progredire e fare il punto della situazione, che è la mèta da raggiungere: voglio vivere la gloria di Dio. Dio non vuole che glorifichiamo noi stessi. Dice il Signore nella Scrittura: "La mia gloria non la darò ad altri" (Is 42,8). No, la gloria la vuole per sé. E chi nega la sua gloria o fa le cose per amor proprio, perché quello gli piace, perché è ben voluto, perché c'è una soddisfazione, ecc., allora il merito casca, poichè quell'opera buona è fatta così per amor proprio. Abbiamo da sentire bene S. Paolo: "Sia che mangiate, sia che beviate o facciate qualunque altra

cosa, fate tutto per la gloria di Dio” (1Cor 10,31). Dicevano di S. Alfonso quelli che lo conoscevano: “Quell’uomo non cerca altro che la gloria di Dio”. E S. Ignazio lasciò questo programma a tutti i suoi figli: *Ad maiorem Dei gloriam*, cioè tutto per la maggior gloria di Dio. Tutto, anche il mangiare, anche il prendere riposo, qualunque cosa si faccia, tutto ordinato a Dio, per la sua gloria; se lo vogliamo, è un mezzo per acquistare dei meriti.

Che cosa dobbiamo dire riguardo all’impegno che avete di santificazione in questi giorni? Ecco, se si domanda in che cosa consiste la santità, quali sono le risposte? “La santità sta nell’obbedire sempre, nel far sempre il volere di Dio”, risponde uno. E risponde bene. Un altro può rispondere: “Voglio vivere in unione con Dio, con Gesù Cristo, voglio vivere di amore”. Questa è un’altra risposta buona, molto buona. E vi è chi dice: “Io passo attraverso Maria e faccio tutto in Maria, in tal modo trovo tutto più facile e son sicura che attraverso Maria trovo il suo Gesù, che è nelle braccia di Maria”. Ma vi è una risposta che è anche più perfetta ed è questa: la configurazione a Gesù Cristo, o trasformazione in Gesù Cristo. Ecco, di questo vorrei parlarvi, se piacerà al Signore. Vivere in Gesù Cristo, Gesù Cristo in noi, sì: “Vive in me Cristo” (Gal 2,20). S. Paolo così santo, apostolo, che tanto ha lavorato e ha tanto sofferto dice: “Gesù Cristo vive in me”; e poi: “La mia vita è Cristo” (Fil 1,21). Questo è il più alto obiettivo. Per Maria si va a Gesù, ma Gesù è l’unica via per cui si va in Paradiso, cioè al Padre.

“Nessuno viene al Padre se non per mezzo mio” (Gv 14,6); “Senza di me non potete far nulla” (Gv 15,5). Per entrare nella vita eterna ci vuole Gesù Cristo, la sua grazia e le intenzioni rette.

Ecco, quindi, quattro punti: 1) cercare la gloria di Dio; 2) la santificazione nostra; 3) questa santificazione in Gesù Cristo Via, Verità e Vita; 4) passare attraverso Maria. Con Maria troverete più facile tutto, perché noi siamo come i bambini: la Madre celeste dà la mano, come una mamma buona dà la mano alla sua bambina per sostenerla perché non inciampi e perché, forse, cammini anche con una certa celerità. Tutto passi attraverso Maria, se si vuole trovare più facilità in tutto.

Avevo preparato un estratto in un libretto per spiegare questo; è l'estratto di un libro che porta il titolo: “Teologia della perfezione cristiana”. Leggete voi quello che in esso, in qualche maniera, si espone; dopo, leggerlo e rileggerlo nelle meditazioni, nelle letture spirituali, e servirsene anche nella visita al SS. Sacramento. Vi troverete con più facilità su quel piano dove l'anima cerca la gloria di Dio e arriva a questo per mezzo di Gesù Cristo. Allora, la preparazione al cielo.

Quindi Maria è via a Gesù Cristo, Gesù Cristo è via al Padre, cioè al Paradiso, e là c'è la felicità eterna. Guardare con fiducia al cielo, guardare i santi. Gli anni passano, riempiamoli di meriti. Sulle porte del cielo troveremo tutto quello che avremo fatto. Un bicchiere d'acqua dato al povero non rimarrà senza premio.

LA VITA INTERIORE

Incominciate gli esercizi nella novena dell'Assunzione di Maria al cielo. In questi giorni possiamo recitare più abbondantemente i due misteri gloriosi del Rosario e cioè l'assunzione di Maria e l'incoronazione di Maria, Regina del cielo, dispensiera delle grazie. In questi giorni avete bisogno di molta grazia, grazia sotto vari aspetti, grazia di santificazione. Questo riguarda proprio l'argomento che ora vi espongo: la vita interiore.

In noi vi sono due vite. Siamo nati dai nostri genitori: ecco una persona. I genitori ci hanno dato la vita umana. Poi vi è un'altra vita: la vita soprannaturale, la vita di grazia. Quindi siamo nati dai nostri genitori e siamo nati al battesimo con la vita soprannaturale, la vita di grazia.

La vita umana va crescendo: il bambinello, il fanciulletto, il giovane e poi la persona che si è sviluppata interamente. E d'altra parte questa vita di grazia, questa vita soprannaturale è anche portata ad una crescita come per la vita umana.

Crescere! Cosa significa? Il battesimo è stato il

seme della vita soprannaturale. Ma questo seme è destinato a crescere, come il piccolo seme che era vivo in noi è nato, si è sviluppato, ha cominciato ad essere una pianticella che sembrava erba e poi è cresciuta, si è sviluppata fino a estendere i rami e portare foglie, fiori, frutti. Ecco: questa vita spirituale è destinata a crescere in santità. Crescere fino a quando? Fino all'ultimo istante della nostra vita attuale, della nostra vita umana. Ecco, fino a quel punto. Quindi dobbiamo coltivare questa semente, questo seme dello Spirito Santo, perché si sviluppi, cresca, si rafforzi, sia forte davanti alle difficoltà e possa sempre più partecipare della vita di Gesù Cristo e della grazia, fino al *Vivit vero in me Christus* (Gal 2,20): vive in me Cristo Gesù; fino all'altra espressione di S. Paolo: "La mia vita è Cristo" (Fil 1,21). Fino alla perfezione. Siamo chiamati sempre più avanti.

Di che cosa è costituita questa nostra vita interiore? Come si svolge? Ecco, vi è una vita esteriore e specialmente la vita umana, ma vi è pure la vita interiore che deve crescere. La vita interiore è costituita dalla fede sempre più profonda, dalla speranza sempre più ferma, dalla carità sempre più ardente: l'amore a Dio e l'amore al prossimo. Crescere, così che viviamo di fede e sentiamo sempre di più che tutto deve considerarsi come da Dio. Essere nella fede; crescere e sviluppare la speranza; crescere e sviluppare la carità.

Crescere nella fede: sotto quale aspetto considerare tutta la vita nostra? Destinati a venire sulla terra

per fare la nostra missione, poi lasciare di nuovo la terra, il mondo, e tornare a Dio. Usciti dalle mani di Dio, mandati sulla terra a fare qualche cosa e poi tornare a Dio Padre. La nostra anima è uscita dalle mani del Padre, mandata sulla terra a fare la sua volontà, per poi tornare alla casa paterna di Dio, alla casa del Padre Celeste. Ecco questo aumento di fede interiore: vedere tutto con lo sguardo, con il pensiero e il giudizio secondo la fede. Come vediamo il tempo della vita? È il tempo per la santificazione! Come mai succedono tanti guai e ci sono tante pene su questa terra? Guardare a tutto con lo spirito di fede. Abbiamo una missione, avete una vocazione; vederla sempre sotto lo spirito di fede: lo vuole Dio, vuole dare le grazie e vuole portare ad una santità maggiore. Tutto vedere sotto l'aspetto della luce di Dio, cioè la fede, profonda fede; e giudicare tutto secondo la fede.

Poi la speranza, perché ci comunichi sempre maggiormente la grazia di Dio mediante le nostre buone opere e mediante la pietà; speranza che il Signore aumenti questa nostra vita, che l'arricchisca di meriti sempre più abbondanti. Crescere momento per momento nelle 24 ore della giornata. Tutto si santifica quando c'è la rettitudine di intenzioni e tutto si considera sotto la luce di Dio. Poi speranza che il Signore aumenti in noi le grazie attuali, perché possiamo crescere.

Chi vi ha portato qui? Vi ha portato qui la grazia che si chiama attuale, perché siete venute ad aumentare in voi la santità, la vita soprannaturale mediante

la grazia attuale, perché fate le opere di Dio, quelle opere che “debbo e voglio fare”. E con questa speranza ecco l’imitazione di Gesù Cristo. Seguendo lui noi arriviamo al cielo. Come Gesù Cristo è salito al cielo alla destra del Padre, così farà di noi Gesù che, salutandogli Apostoli, ha detto: “Vado a prepararvi il posto” (Gv 14,2). Questa speranza soprannaturale ci vuole. Troppe speranze umane ci illudono. Avere invece la speranza nei meriti di Gesù Cristo; essi sono nostri, perciò prenderli con fiducia. Quei meriti che Gesù Cristo ha ottenuto per noi sono a disposizione, come è a disposizione l’Ostia che si riceve nella Comunione: chi vuole la riceve e chi non la vuole non la riceve. Ecco i meriti ottenuti da Gesù Cristo e che vengono applicati a noi.

Poi l’amore a Gesù Cristo e quindi la carità. Che si cresca nell’amore a Dio! Cercare la sua gloria, aspirare al gaudio eterno, a godere Dio in eterno, in cielo. E l’amore anche al prossimo, perché il prossimo è immagine di Dio ed è destinato al cielo. L’amore a Dio e l’amore al prossimo sono un po’ ostacolati in noi dall’amor proprio. Quante volte abbiamo intenzioni non rette! Si vedono le cose sotto l’aspetto umano. Invece tutto dobbiamo vedere nell’amore di Dio, crescere e cercare questo amore.

Questa è la vita interiore. E la vita interiore è nella proporzione, nella realtà delle tre virtù teologali: fede, speranza e carità. Alle virtù teologali si aggiungono la virtù della religione, le virtù cardinali e i frutti dello Spirito Santo, fino ad arrivare a sentire le bea-

titudini, e allora è la preparazione immediata al cielo. “Beati i poveri, beati i miti, beati quelli che soffrono, beati quelli che cercano la giustizia, ecc.” (cfr. Mt 5,3-11). Affinché cresca la vita interiore: fede sempre più viva e sentita, tutti i ragionamenti illuminati dalla fede; la fiducia nell’aumento della grazia di Gesù Cristo che ci comunica i suoi meriti: sono nostri, sono nostri! Lui li ha ottenuti per sé, ma ha ottenuto una serie di meriti, diciamo così, per noi e vorrebbe che tutti li prendessero e li meritassero. Poi amore intenso: sempre più distaccati da questo mondo, vedere il cielo davanti a noi; sempre questo: siamo creature destinate ai gaudi eterni. Allora, ecco l’amore a Dio, l’aspirazione a Dio, al Paradiso.

Adesso parliamo di due mezzi soltanto per l’aumento, per la crescita della vita interiore.

Primo: nutrirsi di questa vita soprannaturale che è in noi. In noi c’è la vita umana e quindi c’è la colazione, il pranzo, la merenda, la cena, l’aria che si respira, i sollievi, il riposo, necessario perché si mantenga e si accresca la vita fisica, umana. Ma c’è un nutrimento per l’anima? Per crescere, la vita spirituale ha bisogno di nutrimento. La vita dell’anima dipende da un punto sostanziale: nutrire la vita spirituale. Ecco qui: Messa, Comunione, meditazione, preghiera, nutrimento del mattino. Questo nutrimento assicura l’accrescimento della vita spirituale. Quando c’è la meditazione, ecco i pensieri soprannaturali; la Messa è il sacrificio della croce e la Comunione è il nutrimento di Gesù Cristo stesso: “Prendete e mangiate,

questo è il mio corpo". Poi la preghiera al mattino può essere più abbondante. Se vogliamo veramente crescere occorre che al mattino facciamo il sacrificio di un po' di tempo, di qualche ora. La regola sarebbe: riposo più presto alla sera e levata più presto al mattino, per dare il nutrimento all'anima nostra, alla vita nostra. Poi nella giornata ci saranno altri pensieri e altri desideri, ma è importante soprattutto il nutrimento del mattino. Le ore del mattino sono oro. Quando alla sera la mente è tutta occupata da tante cose, da distrazioni troppo abbondanti, i pensieri che sono in noi non sono pensieri elevati, non si considerano, o si dimenticano un po' troppo la santità, il Paradiso, la gloria del Signore, la salvezza delle anime, l'apostolato. Ma se le 24 ore della giornata sono tutte offerte al Signore nel dovere e nella misura giusta, tutte le ore sono ricche di meriti.

Si ottengono meriti quando si fanno i doveri quotidiani, spirituali e ordinari, quello che riguarda l'ufficio, gli impegni della giornata, il riposo, il cibo, e poi anche il sonno offrendolo al Signore, perché come noi chiediamo al Signore la benedizione sui cibi per mantenerci al suo servizio e compiere i doveri e gli apostolati sempre meglio, lo stesso è per le ore del riposo e della notte. Quindi mettere bene le intenzioni, che tutto sia nel volere di Dio: il cibo, il riposo, l'apostolato, il lavoro, il sonno... Gesù Cristo *dormiebat*: dormiva sulla barca e anche Maria faceva il suo riposo; tutto era santificato. Se c'è questo pensiero elevato, se si considera tutto secondo la fede e i

meriti di Gesù Cristo e l'amore a Dio e al prossimo, si nutre questa nostra vita spirituale e soprannaturale. Anime che crescono e anime che sono sempre quasi allo stesso livello. Se quel bambino che aveva sette anni, dieci anni, fosse rimasto a quella età, a quella statura... Quante volte ci sono anime che si fermano nella vita spirituale come un bambino che non cresce! C'è la responsabilità del tempo che il Signore ci dà e questo è proprio per crescere.

Secondo: l'abituale raccoglimento, l'azione dello Spirito Santo nell'anima. Bisogna considerare due cose. Vi sono cose esteriori, e vi sono gli uffici che avete, gli impegni, gli apostolati che avete, la pietà che fate e tutte le relazioni, il prestarsi un po' alle opere in cui c'è bisogno: tutto questo viene considerato certamente agli occhi di Dio. Ma oltre a quest'azione esteriore, vi è un'obbedienza interiore da fare; oltre questa attività esteriore vi è, per l'opera dello Spirito Santo, un'azione interiore. Il Signore manda le ispirazioni, gli inviti, i richiami, i rimorsi, la luce, le oscurità, le tentazioni: questo è tutto un lavoro che fa nell'anima nostra lo Spirito Santo. Quindi c'è un comando esteriore e un operare esteriore, ma è più prezioso assecondare l'azione dello Spirito Santo nell'anima nostra. E se noi assecondiamo quest'azione dello Spirito Santo ecco la santità, la crescita vera. Perché è santità? Perché prodotta dallo Spirito Santo che entra in noi e occupa allora la nostra anima. Vedete, alle volte suscita in noi un rimorso, alle volte c'è un'ispirazione o permette una tentazione, un sentimento non buono

di invidia, di gelosia, altre volte il Signore ci invita a fare una mortificazione, ad astenerci da un certo divertimento, a operare in altre maniere, a visitare ancora un certo malato, ad avvicinare ancora quella bambina o quelle persone che sono un po' dipendenti da noi per l'apostolato, in Azione Cattolica o in altra maniera. Ecco, lo Spirito Santo lavora sempre.

Questa mattina meditavo su un libro del Padre Lagrange, il quale dice: "Quando il Signore ispira, chiama, prende: accetta, ascolta!". Ma adesso c'è un sacrificio da fare... ci sarebbe questa difficoltà... ci sarebbe ancora da fare quello che potrei aggiungere alle altre opere!... Perché ti fermi troppo a chiacchierare? Perché ti fermi troppo a seguire qualche divertimento che non produce vantaggio? Perché ti abbandoni a dissipazione interiore, fantasia, ricordi, ecc.? Dice: "Se tu ascolti quella voce dello Spirito Santo che suggerisce di fare o non fare questo, è un fiore che lo Spirito Santo mette in noi, e quando c'è il fiore allora produce il frutto", come il pesco, il ciliegio o altro frutto. Ma se ci si rende sordi a quell'invito dello Spirito Santo, il fiore casca come sotto una grandine e, quando c'è una grandinata sul pesco, o sulla vite, o sul ciliegio, non ci saranno i frutti. Si resta come bloccati e la vita non ci soddisfa, non si aumentano quei meriti che dovrebbero riempire la giornata e fare la propria santità.

Poi, è bene fare le pratiche al mattino riguardo alla pietà; questo è tanto prezioso! Poi nella giornata richiamarci di tanto in tanto: "Anima mia adesso cosa pensi, quali sono i tuoi desideri?". È un esame di un

minuto, ma ci mette a posto l'anima. Vi sono persone che fanno comunioni spirituali di tanto in tanto nella giornata. Questi esami di coscienza possono ripetersi molte volte, come possiamo fare più comunioni spirituali se lo vogliamo; basta soltanto un'aspirazione: "Gesù è con me ed io sono con Gesù". Vedere in noi stessi quali sono i pensieri, i desideri, i voleri, i sentimenti di quel momento. Siamo sotto l'azione dello Spirito Santo, quindi c'è un ordine esteriore e significa che dobbiamo ubbidire e fare tante cose in quella determinata maniera; poi c'è tutta questa azione e questo lavoro interiore. La vita interiore!

Ho ricordato solamente due mezzi: 1) Nutrire l'anima del cibo degno, del cibo soprannaturale, specialmente di Gesù Cristo: "Io sono il Pane di vita" (Gv 6,35); "chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita" (cfr. Gv 6,54). Quindi il nutrimento del mattino. 2) La guida dello Spirito Santo che opera in noi un po' come luce e un po' come aiuto, come richiamo con un incoraggiamento. Le voci dello Spirito Santo sono infinite! Quante anime vivono in letizia e hanno un certo abituale raccoglimento! Non che lascino i doveri e le buone relazioni, ma continuamente sentono che vi è qualche cosa dentro che opera in loro: è lo Spirito Santo. Questa vita si chiama raccoglimento abituale, oppure, se vogliamo chiamarlo, secondo la teologia, raccoglimento infuso dello Spirito Santo, che è il quarto grado di preghiera.

Il Signore ci benedica, ci usi la sua misericordia. Abbiamo perduto già del tempo, e allora adesso uti-

lizzare al massimo i giorni e i minuti che il Signore ci dà ancora, nella sua grazia, per la nostra vita.

Dei santi e delle sante, di alcuni dei quali forse conoscete la biografia, così era la vita: un lavoro esteriore da fare e un lavoro interiore che è accompagnato, studiato e sostenuto dallo Spirito Santo.

NECESSITÀ DELLA MEDITAZIONE

Finito il Concilio Vaticano II ora si deve attuare, studiando quale è stato il pensiero della Chiesa, anzi quali sono stati i pensieri della Chiesa, quelli che rispondono ai decreti e alle dichiarazioni che sono stati dati dal Concilio Vaticano II. Purificarci e santificarci per avere una coscienza monda, pura, santa: impegno nel progredire! Cominciando ad attuare il Concilio Vaticano II ora occorre molta grazia; occorre molta grazia per lavorare per le anime; per attuare quindi il Concilio Vaticano II ci vogliono anime calde, anime Apostoliche.

Vi siete radunate dove si onora la *Regina Apostolorum*; allora tanto più in questa casa invocare lo Spirito Santo. Non soltanto accontentarsi di essere buone, ma voler essere sante, veramente sante. Si opera sulle altre anime in misura che noi siamo santi. Non si può solamente dire: “La strada è quella, fate la strada”, ma bisogna mettersi a capo di essa. Le parole di esortazione hanno il loro valore, ma per avere un valore completo, pratico, occorre che in noi lo Spirito Santo sia penetrato e abbia dominato l’anima nostra. La santità!

Fra i tanti mezzi per la nostra santificazione vi è quello della meditazione. La pietà centrale è la Messa come Sacrificio, poi la Comunione e l'adorazione, perché tutto ha da finire e tutto si ha da ricevere da Cristo Eucaristico. Però è da ricordarsi che per vivere da buoni cristiani è utilissima la meditazione quotidiana e se si vuole mirare alla santità, alla santificazione, è del tutto necessaria la meditazione. La meditazione serve quindi per tutti i cristiani. S. Alfonso dice che se si fa continuamente, giorno per giorno, la meditazione, si avrà questo risultato per vivere da buoni cristiani: si toglierà il peccato. Meditazione e peccato non possono stare insieme, o si lascia il peccato o si lascia la meditazione: così dice S. Alfonso, che aveva una grande esperienza di anime e arrivò a novant'anni di vita. Per attendere e arrivare alla perfezione è necessaria la meditazione.

Nel libro "Teologia della perfezione" si insiste che il Sacerdote che confessa non si preoccupi tanto delle pratiche di pietà per il penitente, per l'anima che dirige, ma che persista nel chiedere se si fa la meditazione e come si fa. Perché le pratiche possono essere fatte così un po' umanamente e cioè anche con perseveranza e questa attività esteriore della pietà ha il suo valore e bisogna sempre mantenerlo, certamente, però dobbiamo arrivare a cambiare l'intimo nostro e vivere proprio di Gesù Cristo.

Nelle meditazioni si consiglia questo ordine: la prima parte di lavoro per la santificazione, meditare su quello che riguarda le verità eterne, il principio,

cioè i Novissimi: la nostra vita, la morte, il giudizio, poi il Paradiso, poi il purgatorio, poi l'inferno, poi la risurrezione finale, poi il giudizio finale e poi l'ingresso nel gaudio eterno, se lo avremo meritato, questo! In secondo luogo bisogna meditare Gesù Cristo, perché dobbiamo prendere i pensieri che Gesù ha esposto, quelli che sono stati da Gesù Cristo presentati. Sì, avere gli stessi pensieri di Gesù, che erano la gloria di Dio, quindi il fine di cercare la gloria di Dio e la pace degli uomini, cioè l'apostolato. Poi, oltre che conformarci ai pensieri e agli insegnamenti di Gesù, bisogna dire che noi lavoriamo per la santificazione, perciò deve seguire l'imitazione di Gesù Cristo.

Quando ero chierico in seminario e anche dopo, ogni giorno leggevo un tratto dell'*Imitazione di Gesù Cristo* come meditazione. Arrivare fino a capire, poi ad essere persuasi, e quindi a realizzare nella nostra vita le otto beatitudini: "Beati i poveri, beati quelli che soffrono...". Capirlo come Gesù e come lui lo ha comunicato a noi. Poi le parole di Gesù Cristo in croce. Avere proprio i suoi stessi sentimenti, e quindi la pratica della vita; che sia da noi seguita la vita di Gesù Cristo. Immedesimarsi! Quanto più ci immedesimeremo, tanto più si realizzerà il *vivit vero in me Christus* (Gal 2,20): allora è Gesù Cristo che vive in noi, e vive nella mente, vive nel cuore e vive nella vita.

Come ha fatto Gesù Cristo? Ha cominciato dalla più stretta povertà. Nato in una grotta e posto sulla paglia nella mangiatoia. E com'è morto? Crocifisso. Bisogna che viviamo Gesù Cristo nella nostra mente,

nei nostri cuori e nella nostra condotta. Ora, la meditazione ben fatta, penetrata, sopra la vita di Gesù Cristo è certamente quella che ci porta più direttamente alla santità, perché il fine della vita è poi glorificare Iddio in cielo. Ma qual è la strada per arrivare? Gesù Cristo! “Io sono la Via”, quella è la via: Gesù Cristo! Quindi meditare il Vangelo. Ci possono essere tante meditazioni sul Vangelo; si sceglieranno i libri, ma in generale giova il Vangelo: leggerne e meditarne un passo secondo la propria situazione e secondo ciò che già si è provato. Oppure vi sono libri particolari, per esempio il Vangelo concordato fra i quattro Evangelisti, e allora il Vangelo viene seguito una parte ogni giorno. Quindi arrivare all'immedesimazione in Gesù Cristo, fino a quando veramente noi possiamo ripetere la stessa confessione che faceva S. Paolo di sé: *Vivit vero in me Christus*, sono io che vivo, ma non vivo più io, vive in me Gesù Cristo. Tutto: il pensiero, i sentimenti e la vita pratica di Gesù Cristo. Imitarlo, imitare Gesù Cristo!

La necessità della meditazione. Che cosa dobbiamo fare? La meditazione consiste almeno in tre parti: la prima parte può essere una lettura o fermarsi sopra un pensiero; poi successivamente riflettere, considerare quello che è indicato, poi fare l'esame di coscienza, poi domandare perdono al Signore se vi sono state mancanze, poi fare i propositi, poi la preghiera per mantenere i propositi. Non è una lettura la meditazione; la meditazione è proprio meditare, che vuol dire riflettere, pensare e applicare a noi quello

che noi cerchiamo, cioè la vera santificazione.

Vi sono tante pubblicazioni, tanti libri di meditazione, ma per trovare i libri migliori bisogna domandare consiglio a persone che hanno conoscenza e competenza.

Così poi diventa diverso il vivere le ordinarie pratiche: Messa, Comunione... Se si vuole arrivare alla santità è necessaria la meditazione. Per questo bisogna fare il sacrificio di alzarsi presto al mattino, ma soprattutto andare a riposare presto alla sera; perché se poi al mattino si è stanchi, allora si sente il bisogno di riposare ancora. Ciò che è necessario, riguardo ad esempio al riposo, bisogna prenderselo, perché il corpo ha il suo diritto. Come prendiamo il cibo per mantenerci nel servizio di Dio e nell'apostolato, così il riposo per mantenerci nel servizio di Dio e nell'apostolato. Cominciare la giornata con pensieri che si ricavano dal Vangelo e dai libri di meditazione; poi confrontare la giornata precedente come è stata e come vogliamo passare la giornata presente. Richiamare i propositi fatti negli esercizi spirituali, poi i consigli che avrà dato il direttore spirituale, e quello che insegna l'Istituto, cioè quello che contiene il regolamento.

Pensare veramente che non si è più solamente buoni cristiani, ma cristiani consacrati a Dio, e che a Dio abbiamo consacrato la mente, la volontà, il cuore, gli occhi, l'udito, la lingua, il gusto, l'odorato e il tatto, che è il senso più diffuso nel corpo. Fare in modo da sentire che siamo di Dio, che noi siamo nelle

sue mani, che Egli, Gesù, vuole che noi operiamo come Egli ha operato e come ha insegnato, e secondo la grazia che Egli ha acquistato per noi morendo sulla croce. Sentirsi diversi, non solo semplici cristiani, ma anime consacrate a Dio. Allora la meditazione ha un senso diverso a seconda se fatta da un semplice cristiano o da un consacrato; ha un senso diverso il sentire la Messa, e fare la Comunione; quando vogliamo che Gesù prenda possesso proprio del nostro intimo, della mente, della volontà, del cuore, di tutto il nostro essere. E poi sentiremo che tutto ciò che abbiamo da fare, secondo la condizione di ognuno, secondo l'impegno Apostolico, ha un valore e una forza diversa.

Considerare questa grazia: siamo nati, e allora è iniziata la vita umana; c'è stato il battesimo, ed è iniziata la vita cristiana; la professione ci mette nella condizione di vita religiosa. Oh! questo deve essere sempre più capito: la vita umana e il gran passaggio alla vita cristiana, e dalla vita cristiana al "se vuoi essere perfetto" ci siamo messi in questa posizione di perfezione. Ecco una vita superiore. Una vita superiore che è quella che si chiama vita religiosa. La meditazione ci mette in questa condizione.

Allora ricordiamo: se tu hai da fare qualche cosa, hai da fare qualche opera, *in omnibus operibus memorare novissima tua*: in tutte le tue opere pensa alla fine (cfr. Sir 7,36). Se hai da prendere una decisione, se guardi qual è il lavoro e quali sono gli impegni nella giornata, allora: *memorare novissima tua*. Al mattino ricordati del Paradiso che ti aspetta; in fondo in

fondo, poi, dalle meditazioni bisogna ricavare delle conclusioni e noi vogliamo concludere definitivamente con il Paradiso, con l'ingresso in cielo, in un posto privilegiato. Quindi capire sempre più che la nostra vita è un viaggio e se si visse anche per cento anni, al di là non ci sono soltanto cento secoli o mille secoli; c'è l'eternità. Quindi, mirare lassù.

Avvengono tante cose nella giornata: c'è chi ci vuol bene e chi non ci vuol bene; qualche giorno passa bene e qualche giorno è tormentato; tante volte la vita di santificazione procede serenamente e qualche volta ci sono le battaglie, i cattivi esempi del mondo, il demonio e quelle che sono le difficoltà nostre interiori. Ma la via da seguire è quella che sale ed ha capo al Paradiso. E come ci si va? Se si cammina con Gesù Cristo in quella via che sale. Nutrirci di questo pensiero. In un salmo si dice: "Beato l'uomo che medita di giorno e di notte" (Sal 1,2). Non vuol dire che si debba stare tutta la mattina o tutta la giornata in meditazione. L'espressione: chi medita di giorno e di notte (*die et nocte meditabitur*) vuol dire: conservare i pensieri che abbiamo ricavato dalla meditazione, e che questi pensieri ci guidino nella giornata e anche durante il riposo.

Sempre tutto ordinato a Dio: anche se si tratta del mangiare, del riposare e del fare ricreazione, oppure del prendere riposo, *omnia in gloriam Dei facite*: fate tutto per la gloria di Dio (1Cor 10,31). Sia che mangiate, sia che beviate, sia che facciate qualunque cosa, *omnia in gloriam Dei facite*. Ma la via è Cristo,

a capo c'è Gesù. E dove va? Siede alla destra del Padre; Gesù Cristo è là alla destra del Padre e noi arriviamo attorno a lui. Cercate la gloria di Dio seguendo Gesù Cristo che è la via, allora quello sarà il nostro posto eterno, la nostra eterna felicità. Dobbiamo essere nutriti di questi pensieri tutti di fede, di questi desideri di vivere in Cristo e con Cristo, come lui ha fatto con il Padre: la vita privata, la vita pubblica, la vita dolorosa. In tutto quello che avviene, che incontriamo di favorevole e qualche volta di sfavorevole, e in quel che c'è di tranquillità e in quel che manca per entrare in certe condizioni, c'è sempre Gesù Cristo con noi. È lassù.

Però avendo anche da compiere l'apostolato, offrire la vita come Gesù Cristo, nel senso di portare "pace agli uomini di buona volontà". Avere questo pensiero: Gesù Cristo è venuto per salvarci e per salvare tutta l'umanità, e quindi a dare la pace e la grazia agli uomini. L'apostolato sia considerato sempre nello spirito di Gesù Cristo: portare, cioè, la pace. La pace vuol dire: stare bene con Dio. C'è la battaglia in noi quando c'è il male; c'è invece pace quando noi stiamo in pace con Dio. Allora pensare al valore dell'apostolato. Che grazia si ha nel lavorare per le anime! Altri lavorano per il mondo, lavorano per se stessi; voi lavorate per voi stesse e per le anime. In Paradiso incontrerete tutte quelle anime che avrete aiutato sulla terra, le incontrerete e vi ringrazieranno.

Aumentare un poco la devozione alla Regina degli Apostoli. Rappresentare Maria al Cenacolo, quan-

do ella guidava gli Apostoli a pregare, e poi quando è disceso lo Spirito Santo. Adesso non bisogna pensare che siamo nel tempo passato, venti anni fa, trenta o cinquanta anni fa; ora la lotta da parte del diavolo e del mondo è più accesa. Allora portare noi la luce della grazia. Quando si passa con la grazia, portiamo questo dono a destra e a sinistra, i nostri stessi passi come una preghiera. Ogni passo, ogni ora, oppure le vicende che sperimentiamo, viverle avendo sempre di mira la santità nostra, ma anche la salvezza delle anime. Meditare il regolamento, e meditarlo perché da una parte riguarda la vostra santità e dall'altra parte la salvezza delle anime.

Avete fatto un gran sacrificio nel venir qui e nel fare delle buone conclusioni, come vi è stato indicato, secondo il momento attuale. Avete già progredito, ma avete ancora da consolidarvi e da progredire sempre di più. È grande la vostra missione, sì! Anche se vi sono dei sacrifici. I sacrifici nostri non somigliano ancora ai sacrifici di Gesù. Basta pensare ai cinque misteri dolorosi, alle tre ore di agonia di Gesù sulla croce, a Maria addolorata ai piedi della croce. Poi questo santifica noi e guadagna gloria per noi, gloria a Dio e bene alle anime a cui voi potete fare del bene.

TEMPO, DONO PER PROGREDIRE

Noi siamo soliti parlare dell'anno: l'anno civile, l'anno della scuola, l'anno degli affari. Ma vi è anche l'anno spirituale. L'anno spirituale cosa significa? È quello che va da un corso di esercizi a un altro corso di esercizi.

Ognuna fa i propositi e vuole compiere quelle opere e quel lavoro intimo, oltre al lavoro esteriore, lavoro di zelo. Nei propositi si fa il programma di un anno, ed è bene che tutte scriviate i vostri propositi, quello che riguarda il lavoro spirituale e quello che riguarda le opere di apostolato. Facendo i propositi, nel corso dell'anno leggerli e rileggerli anche ogni giorno se si vuole, o almeno una volta alla settimana, o una volta al mese.

L'anno spirituale va da un corso di esercizi a un altro corso di esercizi. Il tempo passa e quindi ogni anno si aggiunge agli anni antecedenti; e come si progredisce nel tempo e quindi un giorno dopo l'altro fino a un anno, allora progredire un tantino almeno ogni settimana. Quando noi siamo diligenti nel compiere quello che riguarda la vita spirituale, allora si

può fare il paragone tra una settimana e l'altra, tra un mese e l'altro, se c'è stato e se c'è un progresso. Un tantino, almeno!

Il tempo il Signore ce lo ha dato per preparare bene l'eternità, cioè per arricchirci e per portare al Paradiso quei meriti che si sono fatti nella vita presente. È necessario che noi utilizziamo il tempo che è un gran dono per noi, una grande grazia. Lo utilizziamo o non lo utilizziamo? Progredire con il tempo, perché il Signore ce lo dà. Prima ci sono trent'anni, poi trentuno e così via. Il tempo c'è per riempirlo di meriti e progredire un tantino ogni giorno. Il tempo passa, *fugit irreparabile tempus*; passano gli anni, passano i giorni, e se noi li utilizziamo bene, per quanto ci è possibile, ci arricchiamo per il Paradiso. Ma se non si fa questo lavoro di riempire il tempo di opere buone, allora *fugit irreparabile tempus*. Persone che perdono tanto tempo nella giornata, nella settimana e nell'anno, che potrebbero impegnare in tante opere buone! Allora *fugit irreparabile tempus*. Il tempo passa e non ritorna; e forse in fin di vita vorremmo chiedere al Signore ancora una settimana, ancora un mese per la preparazione... *fugit irreparabile tempus*. Il tempo passa e quel che è stabilito è secondo come il Signore ha definito per ognuno.

La Scrittura dice: *Dum tempus habemus operemur bonum*: mentre abbiamo tempo compiamo opere buone (Gal 6,10). "Tu figliolo" dice la Scrittura "apprezza il tempo!" (cfr. Sir 9,20): *conserva tempus*. Apprezzarlo, non perdere neppure un minuto di tempo. E

poi alla fine: *tempus non erit amplius* (Ap 10,6): non vi sarà più tempo. Se un figliolo o una figliola muore a venti anni, deve sempre e solo dare conto a Dio di quegli anni, solamente di quegli anni; ma se si arriva a quarant'anni, a cinquant'anni e più avanti? Si deve dar conto di ogni giorno e di ogni ora, tanto più di ogni attimo.

Come utilizziamo il tempo? Per crescere.

Primo, il lavoro spirituale. Se si fanno i propositi, poi nel corso dell'anno si praticano quanto meglio si può. Ora, il lavoro spirituale si fa con la preghiera, con i propositi, con le pratiche religiose, e poi con il lavoro che riguarda ogni persona, ogni anima.

In che cosa consiste questa santità? Come avviene la santificazione? Nel bambino che è battezzato, Gesù Cristo prende possesso dell'anima e vive nell'anima. Man mano poi che si cresce in opere buone, Gesù Cristo cresce in noi come cresce la Chiesa. E vuol dire che Cristo regna nel mondo, in misura dell'estensione della Chiesa, quanto più la Chiesa raccoglie e aumenta di persone. Come il numero dei fedeli cresce, così Gesù Cristo cresce, in quanto entra in tante anime. Così è di noi: Gesù Cristo prende possesso di noi, del nostro essere e allora a poco a poco, secondo quanto si lavora spiritualmente, Gesù Cristo prende possesso di tutte le nostre facoltà: della mente, della volontà e del cuore. Allora si arriva al *vivit vero in me Christus* di S. Paolo: "Non sono più io che vivo, ma è Cristo che vive in me" (Gal 2,20), in quanto Gesù Cristo entra e domina il pensiero e la mente,

il cuore e la volontà, e quindi tu divieni una persona cristiana, la quale non è solamente una persona umana, ma è una persona cristiana; ed è cristiana nella misura in cui, lavorando spiritualmente, ha Gesù Cristo. Gesù lo abbiamo per mezzo delle meditazioni. Meditare il Vangelo, poi ricevere la Comunione, Gesù Cristo; poi imitare le virtù di Gesù Cristo. Quindi: *vivit vero in me Christus*, si cresce.

Altro è la persona che arriva a una certa età e altro è la persona che forse ha molti anni in più. Se abbiamo utilizzato il tempo, se abbiamo lavorato spiritualmente e interiormente, Gesù Cristo prende possesso di noi. *Donec formetur Christus in vobis*, come dice la Scrittura: lavorate fino a che si formi in voi Cristo e viva Cristo in voi. Infatti il Padre Celeste ha mandato il suo Figlio *ut vivamus per eum* (1Gv 4,9), affinché noi viviamo del Figlio e cioè di Gesù Cristo. Questa è la volontà divina. Quindi a poco a poco si può salire *in virum perfectum*: fino ad arrivare alla perfezione. La perfezione non è mai assoluta, ma è una perfezione relativa, secondo l'età: *in mensuram aetatis plenitudinis Christi* (fino a raggiungere la misura della pienezza di Cristo), come ci spiega S. Paolo (Ef 4,13). Allora il cristiano che vive veramente il Vangelo, che vive veramente la fede, si chiama veramente cristiano.

In secondo luogo, nella vita ci sono le opere di zelo. Vi è il lavoro spirituale interiore, ma poi vi è anche tutto il lavoro esteriore. Parlando delle opere di zelo, ciascuna di voi ha le sue occupazioni, ma nella

vostra generosità, alle vostre occupazioni personali o familiari aggiungete opere di zelo, di Azione Cattolica, per esempio, o di insegnamento e di altre opere caritative. Occupare il tempo! Nello zelo vedere se c'è ancora la possibilità di aggiungere qualche cosa alle vostre occupazioni. Persone che perdono molto tempo e persone che lo sanno utilizzare. E quindi anche lì progredire. Se diminuiscono le forze rimane sempre la possibilità di pregare meglio e la preghiera è un vero apostolato. Progredire anno per anno e confrontare un anno con l'altro. Uno scolaro non deve fermarsi sempre nella stessa classe, nella seconda o nella quarta elementare, non può fermarsi lì, perché è il tempo che non glielo concede, ma deve procedere anno per anno. Questo è per usare un paragone. Allora anno per anno dobbiamo progredire. L'anima non può essere sempre allo stesso punto, sia nello spirito, sia nelle attività.

Quali mezzi adoperare per crescere intimamente e crescere nell'attività di zelo? Questo: aumento di fede. Che ci sia più fede; che abbiamo presente quale è il motivo per cui il Signore ci dà il tempo, per quale fine il Signore ci ha dato il tempo: perché noi meritassimo il Paradiso e per arrivare più in alto possibile, secondo i meriti che possiamo acquistare, secondo la fede. Considerare la vita non per il tempo presente, ma per l'eternità. Il tempo attuale è quello che ci dà la felicità eterna, se noi lo utilizziamo bene; e dipende da noi; l'eternità dipende dal tempo, dalla nostra vita. E coloro che sprecano il tempo e anche lo

adoperano per il male? Quali sono le conseguenze? E coloro che riempiono le giornate, i mesi e gli anni di opere buone? Ecco, il tempo è per l'eternità, il tempo è per dar prova di amare il Signore.

Fede, quindi! Considerare la vita non nel senso umano, terreno, come generalmente si sente dire da tanti, ma considerare la vita nel giusto senso. Cominciare dal catechismo; perché Dio vi ha creato? Per conoscerlo, amarlo e servirlo e arrivare al gaudio eterno. Ecco tutto.

Secondo: oltre la fede, la speranza; la speranza che ci porta a pregare per chiedere le grazie, la speranza per chi vuole operare bene e cioè praticare le virtù.

Adesso nel corso degli esercizi avete fatto certamente un confronto, cioè come è stato l'anno spirituale che è terminato adesso con gli esercizi, rispetto a quello antecedente. Chi può dire: qualche progresso l'ho fatto? Vi sono persone che progrediscono assai e vi sono anche persone che vanno indietro, che dopo un anno hanno più difetti di quanti ne avevano prima. Quindi vedere come è stata la vita dell'anno spirituale che si è chiuso. Ora proporre quello che è necessario, quello che riguarda le virtù, la vita, perché la vita sia sempre meglio vissuta e si arricchisca di meriti per l'eternità.

E poi, in terzo luogo, la carità: l'amore a Dio e l'amore al prossimo. Per crescere è necessario lo spirito di fede, la virtù della speranza e l'amore a Dio e al prossimo. Amare Dio con tutto il cuore e amare il prossimo come noi stessi.

Il Signore è stato largo di grazie con noi e lo si vede esteriormente. La vostra presenza agli esercizi dimostra che il Signore è stato largo di grazie per voi. Ora utilizzarle al massimo queste grazie. Siate come il sale della terra con l'esempio, con la vita buona e con le opere che fate. Siete come il sale, e sappiamo qual è il compito del sale. *Vos estis sal terrae*: voi siete il sale della terra (Mt 5,13). E in ogni paese e in ogni parrocchia sarete il sale della terra, ma che sia Gesù Cristo. Come cresce il tempo della nostra vita, così cresca la virtù, la santità e crescano pure le opere di zelo.

PRESEPE E CONSIGLI EVANGELICI

Cominciamo bene questo anno. Ringraziare il Signore.

Ora voi vi siete immesse in una via di santificazione, perché oggi si devono ripetere i propositi e cioè quello che è stato promesso nel battesimo, quando i nostri padrini hanno fatto la parte per noi che eravamo bambini. Oggi quindi rinnoviamo i voti battesimali, come si fa in tutte le parrocchie. Voi, però, volete non solo una vita cristiana buona, ma una vita di santificazione, cioè di privilegio, quindi: consacrazione del cuore, della mente e della volontà, della persona. Mirare quindi un giorno ai santi voti, quelli che già sono stati fatti e quelli che dovranno essere fatti e farete a suo tempo, se tale sarà la vostra volontà.

Se noi contempliamo la grotta dove Gesù è nato, abbiamo una lezione di povertà, castità e obbedienza.

Primo, la povertà: cosa ci poteva essere di più povero che nascere in una grotta, perché nella città i benestanti non lo avevano voluto accettare in una casa, in un'abitazione? Allora Giuseppe e Maria andarono a cercare una grotta, che era abitazione delle bestie. E

come è nato il bambino? Ecco, il bambino posato su un po' di paglia, in una mangiatoia, come se fosse un animale; e si inginocchiarono davanti a lui Maria e Giuseppe. Quale estremo di povertà! Bisogna che impariamo a non attaccarci alle cose della vita, del mondo, a non voler pretendere comodità eccessive, anche nel vestire, nel comportamento e nella vita. Almeno in una certa misura ci vuole l'osservanza della povertà.

Secondo: la grotta insegna ancora la castità. Chi c'era in quella grotta? C'era l'Immacolata, la Vergine Maria, purissima. Accanto vi era Giuseppe, santo; e gli si era consigliato e aveva compiuto il volere di Dio, secondo come l'Angelo gli aveva parlato: castità! Poi il santissimo, l'immacolatissimo, il purissimo: Gesù, il bambino, il quale crebbe in una vita non solo tutta di povertà, ma di castità!

In terzo luogo: ecco, Gesù è nato in una grotta ed è stata la prima obbedienza. Il Padre Celeste volle e dispose che il Figlio incarnato nascesse in una grotta. L'obbedienza! Chi ha fatto la prima obbedienza? Il Figlio di Dio incarnato, presente, visibile! E come passa la vita Gesù? Fino all'ultima obbedienza: la croce! Così il Figlio di Dio cominciò con l'obbedienza, visse sempre nell'obbedienza e morì nell'obbedienza! "Padre nelle tue mani rimetto il mio spirito" (Lc 23,46): l'ultima parola, l'obbedienza!

Cosicché, per chi vuole abbracciare la vita di consacrazione al Signore, ecco le lezioni nella grotta: Gesù, Maria e Giuseppe; la povertà, la castità, l'obbedienza! Oh sì, quindi oggi non soltanto rinnovare i

voti battesimali, ma per chi fosse già consacrato o vuole consacrarsi, si può pensare anche ai voti religiosi secondo le condizioni e lo stato attuale.

Benedette voi che avete fatto questo corso di esercizi spirituali, perché siete state guidate dallo Spirito di Dio ad essere presenti qui. Purificazione negli esercizi e santificazione, cominciando meglio dagli esercizi in avanti, e facendo il proposito di passare santamente questo anno. Spesso si fanno gli auguri per l'anno, un anno buono, lieto; ma che sia un anno veramente cristiano, che sia un anno ricco di meriti!

Gli anni passano: e come passano? Coloro che vivono bene, raccolgono meriti e meriti, e gli anni diventano ricchi di meriti. Vi sono coloro che sprecano gli anni e poi alla fine che cosa raccoglieranno? Beate voi, beate voi che raccogliete giorno per giorno, anzi ora per ora. Nell'anno arricchirsi di meriti! In pazienza, in carità, in pietà e poi nei doveri quotidiani, secondo il volere del Signore. Avanti, raccogliere, raccogliere! E se si raccoglie, tutto va alla porta del cielo e tutto quello che sarà stato fatto, tutto accompagnerà l'anima, e il premio sarà in proporzione dei meriti fatti nella vita.

Mentre noi parliamo di amore al Signore secondo la fede, la speranza e la carità, voi avete anche l'impegno di fare un passo più avanti e cioè di aggiungere l'apostolato. Sì, la santificazione per ciascuno, ma anche aiutare le anime; e allora l'apostolato. L'apostolato può essere di tante forme, secondo le vostre condizioni, secondo la vostra età, secondo gli

impegni presi. L'apostolato può essere fare catechismo; può essere anche il solo esempio di vita cristiana buona, o religiosa; e poi, quando vi sono occasioni, adoperarsi o con le opere o con le esortazioni. Noi dobbiamo ricordarci: "Vi amo con tutto il cuore sopra ogni cosa e il prossimo come me stesso". Quindi come amiamo noi stessi, cioè come curiamo la nostra salvezza, la nostra santificazione, altrettanto fare quanto è possibile per il prossimo. Sì, non fermarsi soltanto, diciamo così, a una specie di egoismo spirituale; no, ma avere un amore largo: amare gli altri come amo me stesso. Come vogliamo salvare noi stessi, così abbiamo l'impegno di portare la salvezza anche agli altri, infatti ognuno vuole salvarsi.

In questi tempi è necessario che ci muoviamo, che lavoriamo di più. Dopo il Concilio Vaticano II, quanto viene raccomandato il lavoro spirituale e il lavoro Apostolico! Leggere i Decreti del Concilio. Perciò l'anima nostra si è allargata quasi per ricevere tutti. Vivono più di tre miliardi e mezzo di persone sulla terra, non si può arrivare a tutti con le opere, ma possiamo arrivare a tutti con la preghiera. Quindi recitare il "Padre nostro" al plurale, cioè non soltanto per noi, ma per tutti gli uomini, per tutte le persone che vivono attualmente. E adesso nella Messa, mentre si rinnova il sacrificio di Gesù Cristo sulla croce, preghiamo: per il sangue di Gesù Cristo, per i meriti di Gesù Cristo, salvate queste anime! L'altro ieri leggevo che ci sono ancora due miliardi di persone che non conoscono Gesù Cristo, due miliardi su tre e mez-

zo. Allora chiedere al Signore: mandate buoni operai alla messe! La messe è abbondante, larga, larghissima; mandate buoni operai alla messe.

Allora gli auguri: che l'anno sia veramente pieno di meriti e letizia. E anche se vi sono sofferenze, tutto serve a raccogliere meriti per l'eternità. Tutto serve: il giorno e la notte, quando si sta bene e quando non si sta bene, quando vi sono difficoltà. Tutto serve per arricchire l'anima nostra di meriti. Questo è l'augurio.

Benedette voi, che avete fatto sante risoluzioni in questo corso di esercizi!

LA LITURGIA

Chiedere a Maria la grazia di seguire la Liturgia nel senso giusto, secondo ciò la Chiesa ha disposto e dispone.

Perché chiedere questa grazia a Maria? Maria ebbe il privilegio di seguire due liturgie: prima, la liturgia mosaica dell'Antico Testamento; poi, la liturgia del Nuovo Testamento, la liturgia cristiana.

La liturgia ha due fini: la glorificazione di Dio, il nostro creatore, il nostro salvatore, il nostro santificatore. Poi la liturgia è in ordine alla salvezza nostra, e quindi ha le sue parti.

La prima parte della liturgia, la principale, è la sacramentale, cioè la Messa, gli altri Sacramenti. La grazia procede dal sacrificio della croce e quindi dalla Messa che si rinnova ogni giorno, poi i sette Sacramenti che sono i sette rivoli della grazia che procedono dal sacrificio della croce, dalla Messa.

Poi c'è la liturgia nelle cerimonie solenni della Chiesa, nelle varie cerimonie generali, come la Purificazione di Maria, quindi i ceri, e fra pochi giorni le Ceneri; poi, supponiamo, la processione delle palme,

nella domenica delle Palme, ecc. Funzioni solenni che apportano quelle grazie particolari che il popolo cristiano ha bisogno di ricevere.

Vi è anche una liturgia privata, in un certo senso, ma è sempre della Chiesa. Se si benedicono le case dopo Pasqua, la cerimonia è una liturgia; così pure se si benedice la tipografia che produce libri, la libreria che diffonde libri e tutto il lavoro di diffusione che si fa. E liturgia sono le varie benedizioni. Vi è anche la liturgia privatissima. Per esempio, sopra il capezzale del letto hai l'acqua benedetta e il crocifisso, e intingi il dito nell'acqua benedetta e fai il segno di croce: è la liturgia privata.

Ho detto che Maria ha seguito la liturgia mosaica. Portò il bambino per la purificazione; l'offrì al Signore nel tempio e lo riscattò secondo la legge mosaica. Secondo la consuetudine, Maria e Giuseppe andavano in pellegrinaggio al Tempio di Gerusalemme nelle feste solenni, secondo quello che era prescritto nella liturgia mosaica, la liturgia che era stata stabilita. Quindi Maria seguiva la liturgia.

Quando poi Gesù predicò il Vangelo, essa lo seguiva. Ascoltare la predica è una parte importantissima della liturgia; e si darà più importanza adesso alla parte della Messa che riguarda la Parola, ossia l'Epistola, il Vangelo, o le altre spiegazioni, quando sono prescritte. Il centro della liturgia è la Messa, rinnovazione del sacrificio della croce. Alla prima Messa c'era Maria.

Quando vado all'altare penso sempre a Maria e a Gesù che camminavano verso il Calvario per il Sa-

crifizio, come voi camminate per andare in chiesa a sentire la Messa con grande devozione.

La grande Messa, la Messa fondamentale, la Messa che si ripete è Gesù Crocifisso, Gesù che agonizza. A Maria fu profetizzato: *Tuam ipsius animam pertransibit gladius*: una spada trapasserà la tua anima (Lc 2,35). Sofferenza che lei univa alle sofferenze del Figlio, finché Gesù “inchinato il capo rese lo spirito” (Gv 19,30). Non lo lasciò finché non si compì il sacrificio: “Tutto è compiuto. E, inchinato il capo, spirò”. Ecco la liturgia della Messa. Poi non c’è da dubitare che Maria assistesse alla Messa celebrata, ad esempio, da S. Giovanni. Gesù aveva detto: “Donna, ecco tuo figlio” (Gv 19,26), e additò Giovanni. Fece certamente la comunione e partecipò alle altre parti come allora erano stabilite.

Oh, ecco, Maria, prima seguì la liturgia mosaica, come era stabilito nell’Antico Testamento e poi la liturgia cristiana, secondo il Nuovo Testamento: la Chiesa.

Quali conseguenze? Le conseguenze sono due: prima, imparare bene la liturgia secondo il decreto che riguarda la liturgia; poi le applicazioni che sono state pubblicate per la spiegazione della liturgia; e quindi l’applicazione pratica di certe cerimonie come, ad esempio, il fatto che si rende la Messa più chiara adesso con le nuove disposizioni, con la spiegazione dei fini che ha la Messa, con le sue tre parti: sentire la Parola di Dio; assistere al sacrificio della croce; eucaristia del sacrificio, cioè cibarsi delle ostie

che sono consacrate. La funzione della presentazione delle ostie in molti luoghi viene fatta con cerimonie particolari. L'ostia viene presentata per il sacrificio, portandola all'altare; poi la comunione viene fatta con le ostie che sono state consacrate nella Messa. Ad ogni modo, anche se le ostie sono state consacrate in altre Messe, è lo stesso, sostanzialmente. Ora, oltre che alla parte esteriore che migliora la liturgia secondo il Concilio Ecumenico, dobbiamo comprendere il senso della liturgia, sapere che cosa facciamo, che cosa diciamo al Signore. Da qui la lingua italiana che si può usare nella Messa per renderla più comprensibile, perché oggi non molti conoscono il latino. La stessa si fa in ogni nazione, in Francia, in America, ecc. perché il popolo possa capire.

La prima cosa è capire il senso e seguire lo spirito di quella preghiera: cosa domandiamo al Signore, cosa diciamo al Signore quando lo glorifichiamo. La parte principale è lo spirito interiore della liturgia. Vi è dove la parte interiore è così necessaria che altrimenti la liturgia resta invalida; nelle altre parti, invece, è per un frutto di maggiore gloria a Dio e di vantaggio all'anima nostra. Si va fino a questo punto nei Sacramenti. Se una va a confessarsi e non porta la parte interiore, cioè il pentimento, il sacramento non vale. Se viene dato il battesimo al bambino che sta morendo e si chiama qualcuno che lo amministri, bisogna che colui che lo amministra abbia l'intenzione di fare secondo il desiderio della Chiesa. Quindi nei Sacramenti ci vuole anche la nostra parte. Ho portato

solo questi due esempi, perché per gli altri bisogna portare una spiegazione.

Tutto il complesso della liturgia sia fatto con intelligenza e devotamente. Ad esempio: capir bene i salmi e gli inni che si cantano, altrimenti è una vociferazione e non una lode che parte dall'intimo, perché non si sa cosa dice colui che sta proclamando o cantando. In quanto alla forma vale anche questo, ma la cosa migliore è che noi capiamo meglio il senso dei salmi, delle lodi, degli inni. Chiedere questa grazia a Maria: di apprezzare tanto la liturgia e di seguirla sempre meglio con devozione e con l'illuminazione, cioè intellettualmente e devotamente, con le disposizioni richieste. Essere sempre presenti alla liturgia perché è preghiera pubblica e quindi ha un valore particolare sopra la preghiera individuale.

Tra le altre grazie chiedere quella di vivere bene in comunità, perché questo dà lode e gloria a Dio. Altre religiose devono vivere la vita comune pienamente; la vita delle Annunziate, dei Gabrielini invece non è un'osservanza religiosa, ma è un'osservanza di comunità perché c'è la vita comune, una vita comune nella forma larga che si applica agli Istituti Secolari quando vivono in comune. Perché non si deve essere semplicemente in un pensionato, ma deve essere una vita che serve a guadagnare e aumentare i meriti per mezzo della vita comune fatta in quella moderata forma. Come quando religiosamente io vivo in comunità più che sia possibile, e guadagno tanti meriti, così dalla vita fatta in comune in quel determinato modo

si guadagnano i meriti. Perché quando c'è questa vita comune si aggiunge il merito; c'è il bene che ognuno ha e partecipa anche del bene degli altri, e quindi si ha un maggior valore.

Allora adesso, specialmente oggi, chiedere a Maria la grazia di comprendere la liturgia, di seguirla devotamente e seguirla intellettualmente; capire quel che si fa, cosa vale la cerimonia e cosa vale la parola che viene letta. Così ci sarà maggior gloria a Dio e si otterrà maggior grazia per noi.

MIGLIORARE LA PREGHIERA

È sabato. Fra le grazie che chiediamo a Maria, chiediamo quella di pregare meglio, di migliorare la nostra preghiera. Certamente già c'è stato l'impegno a pregare sempre meglio, però possiamo fare ancora molti passi affinché la nostra preghiera sia sempre ispirata alla luce di Dio, alla fede, all'amore a Dio, alla carità, all'amore al prossimo.

Migliorare la preghiera. La preghiera la conoscete bene, almeno nella misura, nei gradi della fede: 1) la preghiera vocale; 2) la preghiera di meditazione; 3) la preghiera affettiva. Migliorare la nostra preghiera. La preghiera cosa è? Ognuno di noi ha una certa cognizione. S. Tommaso dice che la preghiera è elevazione a Dio per lodarlo e per ottenere le grazie convenienti per la nostra eterna salvezza. Quindi la preghiera si divide in questi due punti, e possiamo dire che questo è sempre da ricordare: è la gloria, la lode di Dio e la richiesta delle grazie convenienti, necessarie per la nostra salvezza.

Ora, in primo luogo, la preghiera è la lode a Dio, la glorificazione di Dio, che poi ha due parti, cioè: è

lode a Dio, glorificazione di Dio e ringraziamento a Dio di tutto quello che ci ha dato; la seconda parte riguarda le domande che facciamo al Signore cominciando dal “Padre nostro”, in cui sono riassunte le grazie di cui abbiamo bisogno; la preghiera che ci ha dato Gesù Cristo stesso, che ha formulato lui. La prima parte del “Padre nostro” è glorificazione a Dio e la seconda parte è richiesta delle grazie per noi. Sostanzialmente la preghiera deve essere sempre così. Avviene qualche volta, che vi sono delle persone che magari pregano poco o niente, ma quando hanno un bisogno materiale, per la guarigione di qualche persona, per evitare qualche disgrazia materiale, allora pregano. Ma è così conveniente per la salute eterna? Queste devono essere le cose che in primo luogo si devono domandare al Signore e precedentemente ancora occorre la prima parte, ossia la glorificazione di Dio. Abituarsi alla preghiera nel glorificare Dio, adorarlo, ringraziarlo. Questa è la preparazione per il cielo. La nostra vita eterna sarà la glorificazione e la lode di Dio e in questa lode e glorificazione di Dio consisterà la felicità eterna. Quanto più si entra in conversazione con Dio nella preghiera, tanto più noi preveniamo e ci prepariamo a quella lode e glorificazione che daremo a Dio in cielo. In questo sta la felicità nostra.

Poi si può contemplare il cielo che è la vita eterna, possiamo considerare la SS. Trinità, Gesù Cristo in cielo e la Vergine santissima; e tutti i santi Patriarchi, Profeti, Angeli, Confessori, Vergini, Martiri, e poi tutti i Santi. Ce li immaginiamo in qualche ma-

niera, così come possiamo nella nostra povera vita, ma sostanzialmente secondo la fede. Quelli che amano la preghiera e che amano abituarsi a conversare con Dio sulla terra, specialmente nell'adorazione, fanno proprio una preparazione al cielo, una preparazione diretta. Quando noi entriamo nell'adorazione, cerchiamo di entrare nella conversazione con la SS. Trinità, particolarmente con Gesù che è presente nel Tabernacolo. Del resto in noi abita la Trinità, quando siamo in grazia di Dio. Lo dice Gesù nel Vangelo: "Se uno mi ama... verremo a lui, e dimoreremo in lui" (Gv 14,23); ci mettiamo in lui e cioè Padre, Figlio e Spirito Santo. Quindi siamo sempre tabernacolo della Trinità, e in chiesa abbiamo il Tabernacolo, Gesù Cristo.

Ecco, vi sono le formule di preghiera che si devono dire in comune; e tra queste in primo luogo vi sono le formule liturgiche. Ma è necessario anche, ed è per questo che è stata stabilita l'adorazione nell'Istituto, che ci sia nella vita, nella giornata, un po' di tempo, un periodo, un'ora in cui entrare nella conversazione con Dio. Entrare e parlare, esprimere quei sentimenti di lode e di gloria, domandargli le grazie, quello che ci manca, quello che desideriamo; proprio parlare a tu per tu con Dio. Veniamo, contempliamo, stiamo in conversazione con Dio Padre, con Gesù Figlio di Dio incarnato e presente nell'Eucaristia; e poi la conversazione con lo Spirito Santo, perché è lui che dà la luce, che infonde in noi la sua grazia che ci santifica.

Sono buone tutte le formule, in primo luogo la liturgia e in secondo luogo le preghiere ordinarie che si fanno in comunità, ma la parte che riguarda la conversazione nostra con Dio ci fa entrare nell'intimità di Dio. Dio risponde alle nostre domande, Dio ci illumina, Dio ci ispira. Quindi la nostra preghiera così individuale, personale, lascia tanta gioia. Dove sei stato? Sono stato con Dio. Non è che uscendo non ci sia più Dio con noi, ma prima, andando in chiesa, si sente di più la presenza di Dio, perché la chiesa è proprio un luogo di preghiera: è *domus orationis*.

Dare tanta importanza a questa parte della preghiera personale, individuale; fermarsi un po' di tempo, lasciare tutto il resto, tutte le persone a cui non dobbiamo pensare in quel momento: noi con Dio. Dicendo "persone" intendo dire tutto quello che è estraneo, quello che in quel momento non dobbiamo pensare, proprio solo noi con Dio, come pensiamo che Maria parlasse con Gesù intimamente, nei pensieri, anche se non c'erano le parole espresse esteriormente, con la preghiera vocale, ma secondo quella che è la preghiera meditativa, la preghiera intima, la preghiera affettiva, la preghiera di intimità con Dio, con Gesù. L'adorazione è per alimentare questo discorso con Dio in modo particolare.

La seconda parte della preghiera è per chiedere le grazie che sono più convenienti, più necessarie per la nostra eterna salvezza. Quello che è fondamentale è: fede profonda, speranza veramente ferma, amore a Dio e amore al prossimo. Le tre virtù teologali, in pri-

missimo luogo: la fede sempre più viva, la speranza in Gesù Cristo, l'amore a Dio sopra ogni cosa, con tutto il cuore, e al prossimo come a noi stessi; è l'apostolato che fate, che è amore per le anime. Ecco, bisogna quindi che noi domandiamo le grazie particolari. I propositi che abbiamo fatto presentarli a Gesù; le domande per le grazie della giornata: per questo caso, per quell'altra circostanza, per quello che noi abbiamo deciso come proposito negli esercizi, nel ritiro mensile o nella meditazione.

Le grazie. La fede in primo luogo, la fede come è espressa nei 12 articoli del Credo, nelle verità che sono espone nel catechismo, come ci insegna la Chiesa. Ma soprattutto vivere di fede, che vuol dire considerare tutto come da Dio, e tutto ordinato a Dio, per Dio, per il Paradiso. Vivere di fede: tutto quel che ci capita attorno è tutto guidato da Dio perché noi possiamo guadagnare più meriti e dare gloria a lui; anche la malattia, anche le cose che sono contrarie a quel che vorremmo. Vedere Dio in tutto, anche nelle disgrazie e anche qualche volta negli scandali che Dio permette. Vedere tutto in Dio: come sono le nostre conversazioni, come è la nostra attività, la giornata, come noi ci comportiamo nei doveri, nelle relazioni e nei compiti che abbiamo. Vivere secondo la fede: Dio ci vede e quel che facciamo non è per un'una paga umana, ma è per la ricompensa di Dio, che sarà senza limiti; cioè dipenderà da quanto noi avremo fatto sempre meglio l'apostolato, quello che capita nella giornata, lo stesso lavoro che facciamo, e an-

che lo stesso riposare e prendere il cibo. Vedere sempre in tutto il volere di Dio e fare la volontà di Dio; tutto è ordine e disposizione di Dio, e tutto noi dobbiamo ordinare a Dio. Ecco lo spirito di fede.

Poi la speranza nei meriti di Gesù Cristo. La bontà di Dio, ma anche i meriti che Gesù Cristo ha guadagnato per noi: sono nostri! Perché in Gesù Cristo ci sono due specie di meriti: il merito della sua santità e la nostra santità e salvezza. I meriti che ha acquistato per noi: certo non è morto per i suoi peccati! È morto per i nostri peccati, perché avessimo noi la grazia. Lui i meriti li ha acquistati per noi. Ma anche le nostre opere buone valgono e acquistano merito per il Paradiso in quanto ci appoggiamo ai meriti di Gesù Cristo; perché se fossero solamente meriti umani avrebbero valore solamente umano. Ma noi dobbiamo sempre fare il bene nella speranza che Gesù Cristo ci applichi i suoi meriti: i meriti del Getsemani, della flagellazione, della coronazione di spine, della via del Calvario, della crocifissione, della morte; meriti fatti per noi. Ci vuole questa speranza viva, perché se no, come siamo? Affinché le nostre opere abbiano un valore debbono essere unite ai meriti di Gesù Cristo.

Poi, ancora, la carità. Questo amore che è nelle nostre anime. Noi possiamo dire l'atto di carità con realtà: "Vi amo con tutto il cuore", proprio con tutto il cuore? E dov'è il nostro cuore? E cosa vuole il nostro cuore? "Vi amo con tutto il cuore, sopra ogni cosa, voi bene infinito e nostra eterna felicità". Questo

amore deve essere sempre più vivo. Poi la vita passa, c'è l'aumento della carità, dell'amore di Dio e allora c'è solo l'eterno amore a Dio che ci renderà felici e poi l'amore al prossimo.

L'amore al prossimo si vede nella convivenza quotidiana. O che si vada in comunità o che si viva in altra forma, c'è sempre da praticare la carità verso il prossimo. E in modo particolare, nel nostro caso, il servizio sacerdotale, il lavoro di apostolato che va per le anime, anche se non abbiamo un contatto diretto, ma solo un contatto indiretto, che tante volte porta più luce e più bene. Quindi le grazie convenienti per la nostra eterna salute sono: fede, speranza, carità; per tutti necessarie per la salvezza eterna.

Concludendo: la nostra preghiera ci prepara alla preghiera eterna, e nella misura in cui noi preghiamo e glorifichiamo Dio, ci sarà allora la conversazione, il gaudio, la felicità per glorificare Dio; e poi chiediamo le grazie per arrivare a Dio, le grazie per noi, per arrivare veramente alla contemplazione di Dio. Siccome poi la vita è consacrata per la maggioranza di voi, ecco, vivere questa vita consacrata a Dio che prepara direttamente ai gaudi eterni.

Ciascuna si domandi un poco: a che grado è la mia preghiera? C'è da migliorare la mia preghiera, e in che cosa?

Ciascuna risponda a se stessa, e poi faccia i propositi.

CARITÀ E FEDE

Siamo nella domenica quinquagesima, cioè la domenica quinta che precede il tempo della Passione, quindi la Chiesa ci fa preparare alla Settimana Santa: il Giovedì, con l'istituzione della SS. Eucaristia, la Passione del Venerdì Santo e poi la Resurrezione Pasquale. Tre tempi di preparazione alla redenzione e alla resurrezione. Primo tempo: settuagesima, sessagesima, quinquagesima, tre settimane; poi comincia la prima domenica di quaresima, quindi il secondo periodo di preparazione alla Pasqua; poi il terzo, il tempo di Passione: una settimana.

Ora siamo alla quinquagesima. La quinquagesima è quella che prepara alla quaresima.

Oggi avete letto l'Epistola: "Fratelli, quand'anche io parlassi le lingue degli uomini e degli Angeli, se non ho la carità, io sono un bronzo che suona o un cembalo che squilla. E se avessi il dono della profezia e conoscessi tutti i misteri e tutta la scienza, e avessi una fede da trasportare le montagne, se non ho la carità, io sono un niente" (cfr. 1Cor 13). Anche se trasportassi le montagne, ma non c'è l'amor di Dio,

la carità e la grazia, tutto il bene che faccio non porterebbe merito per la vita eterna. Occorre che ci sia la carità, cioè, l'amor di Dio. Anche se facessi qualunque opera buona, e "distribuissi tutti i miei beni ai poveri, e dessi il corpo ad essere bruciato, se non ho la carità, tutto questo non mi giova a nulla. La carità è longanime, la carità è benigna": ecco le qualità che deve avere la carità.

Qui si parla della duplice carità: la carità verso Dio e la carità verso il prossimo. La carità verso Dio, in primo luogo, è possedere la grazia, la vita di grazia, la vita soprannaturale; poi, quello che riguarda l'amore, la carità verso il prossimo. Quando c'è l'amore di Dio, tutto il bene che facciamo per il prossimo porta meriti per la vita eterna.

Quando nasce il bambino è semplice uomo: una persona, un bambino; ma poi se riceve il battesimo, allora il bambino ha la vita soprannaturale, cioè la carità che è la grazia. E quindi prima era soltanto un uomo, poi un cristiano. Se poi c'è la consacrazione a Dio con i voti, allora c'è ancora una terza vita più preziosa, la vita di perfezionamento, consacrando la persona, l'anima a Dio, noi stessi al Signore.

Bisogna che noi viviamo di questa carità. Allora la conclusione: la fede, la speranza e la carità, tutte e tre rimangono; ma la maggiore tra queste è la carità, perché poi cessa la fede, entrando in cielo, cede e non c'è più la speranza, ma rimane la vita eterna, cioè la carità; sì, l'amore perfetto al Signore in cielo.

Quindi abbiamo da chiedere, secondo l'insegna-

mento di S. Paolo nell'Epistola, di vivere in grazia e sempre più uniti a Dio, così la grazia e il merito aumentano; poi chiedere la carità verso il prossimo. La carità è paziente, la carità è benigna, non agisce con ostentazione, non si gonfia di orgoglio. Quindi l'amore a Dio e l'amore al prossimo; la vita di carità vicendevole, carità verso il prossimo tra le persone con cui si convive. E poi carità che è anche l'apostolato, perché tutta la giornata è ordinata a portare la luce alle anime: tutto è per l'apostolato. Quindi da una parte la consacrazione al Signore e il lavoro che fate per perfezionarvi sempre di più; in secondo luogo, portare sempre più bene, aiuto alle anime. E tutto il vostro apostolato è ordinato a questo, cioè a portare la luce. Non è un lavoro materiale, è tutto un apostolato. E beati coloro che portano la luce alle anime.

Passiamo ora al Vangelo. L'avete già ascoltato nella Messa. Gesù dice agli Apostoli: "Ecco, noi saliamo a Gerusalemme e si avvererà tutto ciò che è stato scritto dai Profeti riguardo al Figlio dell'uomo. Sarà infatti consegnato ai pagani, sarà schernito, flagellato, coperto di sputi. E, dopo averlo flagellato, lo uccideranno, ma il terzo giorno risorgerà" (Lc 18,31). Qui si annuncia la redenzione, la grande settimana che chiamiamo Settimana Santa, cioè i misteri che si celebrano in quella settimana che chiamiamo Santa e che si chiude con la resurrezione di Cristo.

"Lo uccideranno, ma il terzo giorno risorgerà": così Gesù annuncia; ma gli Apostoli non capiscono: "Ed essi non capivano niente di tutto questo", perché

non avevano ancora quell'istruzione religiosa necessaria, non capivano e pensavano diversamente. Allora poi il Signore Gesù ha confermato con i miracoli tutto quello che avevo detto. E qui ce ne ha narrato uno: «Gesù intanto si avvicinava a Gerico; quand'ecco un cieco che se ne stava seduto sul ciglio della strada a mendicare, sentendo passare la folla, domandò che cosa ci fosse. Gli fu risposto: «È Gesù di Nazareth che passa». Allora egli gridò: «Gesù, figlio di David, abbi pietà di me!». Quelli che camminavano innanzi gli dicevano di tacere, ma egli gridava ancor più forte. Gesù si fermò e ordinò che glielo conducessero davanti; e quando gli fu vicino gli domandò: «Cosa vuoi che ti faccia?». Egli rispose: «Signore, che io veda!». E Gesù gli disse: «Vedi! la tua fede ti ha salvato». E subito ricuperò la vista, sicché seguiva Gesù glorificando Dio; mentre tutto il popolo, vedendo questo, dava lode a Dio» (Lc 18,35-43). Ecco, allora era annunciata la passione, la morte e la resurrezione. Dobbiamo crescere nella fede. E poi Gesù ha voluto confermare con un miracolo coloro che sentivano. Quindi tutto il popolo, visto il miracolo, rese gloria a Dio.

Nell'Epistola si insegna specialmente la carità, l'amore a Dio e l'amore al prossimo; nel Vangelo, invece, specialmente la fede. La fede in quello che Gesù ha annunciato: la sua passione, morte e resurrezione; poi fede perché Gesù confermò la sua profezia con un miracolo, restituendo all'infelice cieco nato la luce degli occhi, la vista. Quindi dopo la carità, la fede. E qui il Vangelo specialmente c'insegna la fede,

come l'Epistola specialmente c'insegna la carità verso Dio e verso il prossimo.

La fede è la virtù prima di tutte, come fondamento, come principio di santità. Credere la redenzione, credere che la nostra vita il Signore ce l'ha data per il Paradiso, che ci guadagniamo il Paradiso e che giorno per giorno possiamo aumentare i meriti per la vita eterna, che possiamo fare giorno per giorno e minuto per minuto la volontà del Signore. Ecco, crediamo questo: che la nostra vita ci prepara alla gloria eterna, certo. Gesù Cristo ha detto agli Apostoli: "Vado a prepararvi il posto" (Gv 8,14). E Gesù ha preparato a ciascuno il posto in Paradiso. Il posto: *Vado parare vobis locum*. Ora sta a noi arrivarci; e per arrivarci, amore a Dio e al prossimo con spirito di fede.

La carità verso Dio! La carità verso Dio è a misura che amiamo il Signore, che amiamo il prossimo; la santità è l'amore a Dio, poi la carità vicendevole e la carità di apostolato, carità nella luce di Dio, alle anime.

La carità e la fede! La fede, ho detto, è la virtù fondamentale. La fede è come il fondamento della casa: quando c'è un buon fondamento allora si innalzano su i muri e si costruisce la casa. Perciò le due virtù fondamentali: una fede sempre più viva e un amore più vivo a Dio; e apostolato, carità verso il prossimo. Fede! Chiedere al Signore l'aumento di fede: fate che io creda sempre di più.

In quaresima: letture buone, istruzione religiosa, apostolato. Avere la fede e insegnarla agli altri per mez-

zo dell'apostolato. Durante la quaresima approfondire il catechismo: studiare il catechismo che seguono i fanciulli, ma poi il catechismo deve essere più ampio; poi tutti i libri di istruzione religiosa e cristiana. Tutti i libri. Non sono tutti sotto forma di domanda e risposta, ma di istruzione per conoscere sempre di più Dio, la redenzione, per conoscere i nostri doveri quotidiani. Quindi istruirsi in tempo di quaresima. In tempo di quaresima si fanno i catechismi, le predicazioni. Questa predicazione orale è importante, importantissima, ma ci vuole anche una istruzione con mezzi tecnici, specialmente la stampa. Voi così nutrite la vostra fede e la diffondete. Si vorrebbe fare il catechismo ai fanciulli. Cosa buona! Ma precisamente con l'apostolato vostro si diffonde la cognizione della verità di fede. Quindi passare bene la quaresima. L'amore a Dio! Sempre più buone! Sempre maggiore amore verso Dio; sempre maggior carità vicendevole in pensieri, in parole e in opere; pensieri, carità verso il prossimo. Ecco perché si dice: "La carità è paziente...". Tutte le altre qualità sono descritte nell'Epistola che abbiamo letto.

Secondo: che il Signore accresca la fede. Sempre più fede! Vivere di fede! Questo è il tempo di quaresima: istruzione e aumento di fede. Ricordatevi bene i misteri della fede, della redenzione, dell'unità e trinità di Dio; tutti gli altri insegnamenti che sono nel catechismo. Vi sono catechismi per l'istruzione sulla fede; poi c'è l'istruzione sulla vita morale; poi sulla liturgia; poi i mezzi per glorificare Iddio, i Sacramenti.

Adesso i buoni propositi. Siete avviate a una vita di santità. Molti cominciano, ma vi sono anche quelli che cominciano e poi non vanno avanti; si fermano e fanno un'altra strada. Ci vuole molta grazia. Ecco, noi abbiamo da pregare sempre in umiltà, perché non sbagliamo strada; oppure, dopo averla presa, non la abbandoniamo. E se si è avviate nella strada e dopo si ritorna indietro, che cosa succede? Il Vangelo dice, riferendo la parola del Maestro Gesù: "Chi mette mano all'aratro", cioè chi comincia a farsi una via per quella strada, che è una strada di santità. Mettere mano all'aratro vuol dire lavorare per la santificazione, e se si volge indietro lo sguardo, è più grave. Se uno non si è incamminato, non si è avviato per quella strada fa già male; ma se poi prende questa strada buona e volge indietro e rifà la strada per tornare indietro, allora è male più grave. "Chi mette mano all'aratro e volge lo sguardo indietro, non è degno del regno dei cieli" (Lc 9,62). Dice Gesù: "Non è degno del regno dei cieli" perché amando sempre il Signore, avendolo sempre più amato profondamente, si cammina per arrivare al nostro posto lassù, preparato dal Signore, mentre se si è languidi, un po' indifferenti, scarsi di fede, con carità non perfetta... Oh! Avanti allora, avanti, camminare, andare sempre in avanti!

Così prego sempre, sempre, per voi e preghiamo a vicenda in carità, perché tutti insieme camminiamo verso il posto. C'è sempre il posto preparato, sta lì. Camminare sempre! Il Signore a voi ha dato tanta grazia; e la perseveranza, diciamo, ha un doppio merito,

perché gli esempi buoni ci edificano e gli esempi non buoni ci scandalizzano. Non seguire gli scandali! Avanti nel Signore, avanti nel Signore!

E poi si entra nell'eternità, tutti si entra nell'eternità, perché se la nostra vita si conclude, di là c'è posto per tutti, proprio là dove il Signore ci ha preparato il posto. Allora guardiamo di tanto in tanto su, perché il posto c'è, ce lo ha preparato il Signore da quando ci ha dato il battesimo e quando ci ha creati per il Paradiso. Avanti dunque! Serenità, letizia, e l'augurio che la quaresima porti aumento di carità verso Dio e verso le anime, e aumento di fede.

Sia lodato Gesù Cristo.

CHIAMATI ALLA SANTITÀ

Avete compiuto gli esercizi spirituali come ogni anno. Dagli esercizi spirituali certamente avete riportato fervore, buona volontà, buoni propositi. Allora ricordiamo tre pensieri che servono a conservare questo fervore. Il primo è questo: tutti siamo chiamati alla santità. Secondo: la santità non è difficile, relativamente, ed è più facile vivere santamente che vivere malamente. E terzo: la preghiera, per ottenere le grazie, per superare le piccole difficoltà che ci sono nella vita. In tutto compiere quello che è nel volere di Dio.

Tutti siamo chiamati alla santità, tutti; che vuol dire essere chiamati al Paradiso, perché in Paradiso non entra niente di male, entra tutto quel che è bene in sostanza, tutto e soltanto quel che è bene. Sì, siamo tutti chiamati. Il Signore ci ha creati perché arriviamo a glorificarlo, perché anche noi in Paradiso troviamo la nostra felicità lodando Iddio, tutti. Nessuno è creato per l'inferno, ma siamo creati tutti per il Paradiso e cioè per la santità.

Non immaginate una santità strana, ma la santità ordinaria. La santità è strana quando con la fantasia si

crede di dover fare cose straordinarie, particolari, eccezionali, o penitenze particolari, oppure opere che siano alla vista del mondo; o, ancora, se si pensa a miracoli, a profezie, ad altre manifestazioni di cose nascoste. Abbiamo da compiere la vita nostra come è nei disegni di Dio. È facile la santità, è facile perché è sufficiente che noi riempiamo la giornata di opere buone, cioè facciamo nella giornata quello che piace al Signore. Una cosa per volta, dal mattino alla sera e fino all'indomani mattina. Perché se abbiamo retta intenzione, quello che facciamo nel corso della giornata, come è prescritto, è secondo il volere di Dio. Ogni piccola cosa aumenta il merito, aumenta la grazia, aumenta la santità, quindi, e aumenta per la vita eterna la gloria in cielo.

Riempire le ventiquattro ore della giornata di cose buone, conformi al volere di Dio. Lo stesso riposo che dobbiamo prendere, il tempo in cui dobbiamo nutrirci: tutto questo offerto al Signore è meritorio. Molte volte si raccomanda che si faccia bene quello che è prescritto dal mattino alla levata, fino alla sera, quando si va a riposo. Lo stesso riposo è meritorio: come è dovere mangiare, così è dovere riposare. E se non riposiamo sufficientemente, secondo la necessità di ognuno, si fa una cosa di nostra volontà. *Jesus autem dormiebat* (mentre Gesù dormiva) dice il Vangelo a un certo punto (Mt 8,24): quando cioè gli Apostoli si trovarono sulla barca e volevano trasferirsi da una sponda all'altra del lago e intanto venne una tempesta con temporale fortissimo, tanto che sembrava che

la barca andasse a fondo. Essi si affannavano, ma Gesù dormiva, era lì a riposare. E così riposava quando era bambino, quando la mamma, Maria, lo metteva a dormire.

Tutto, quindi, è nel volere di Dio di quello che noi compiamo nelle ventiquattro ore, e tutto è conforme al volere di Dio. Neppure un minuto allora è perduto; tutto è ordinato al compimento del volere del Signore. Non è difficile farsi santi. Vedere quello che c'è nell'orario della giornata, il compito che è assegnato; poi quello che dobbiamo fare perché ci sia il sufficiente riposo, il nutrimento. E quindi tutto quello che avete da fare, tutto è buono. Allora farlo per il Signore, offrirlo al Signore. E se lo offriamo al Signore cercheremo anche di far bene le cose. Se scrivi bene, se fai quello che è il compito assegnato, tutto è meritorio. "Sia che mangiate, sia che beviate, qualsiasi altra cosa che facciate, fatelo a gloria di Dio": *omnia in gloriam Dei facite* (1Cor 10,31). Tutto! Si cerca di fare bene la volontà di Dio offrendo ogni azione a sua gloria, cioè facendo tutto con retta intenzione.

Oh, quale ricchezza dopo le ventiquattro ore che son passate! Quale ricchezza di meriti! Per avere i meriti, per aumentarli, ci sono specialmente tre mezzi; vivere di fede, come si esprime S. Paolo; poi le opere buone che si fanno nella giornata; poi i Sacramenti che sono la prima fonte di grazia, e aumento di grazia. Quindi la santità consiste nel passare bene le giornate una dopo l'altra; e alla fine dell'anno vi è un

cumulo di meriti. Quindi le ricchezze della grazia, l'aumento della santità.

Vi sono due specie di grazia, diciamo così: vi è la grazia che ci santifica, e vi è la grazia che domandiamo come aiuto per vincere il male e fare il bene, la grazia attuale cioè per compiere gli atti buoni e far bene le azioni della giornata. Per evitare il male ci vuole l'aiuto di Dio, e per far il bene, che alle volte è difficile, ci vorrà un aiuto maggiore: la grazia di Dio.

Da una parte quindi c'è la grazia che ci santifica e che è un accumulare i meriti giorno per giorno in preparazione del cielo. Perché quando poi si muore non si può guadagnare più nessun merito: avremo quello che avremo fatto. E se c'era qualche cosa di difficile, sia per vincere una tentazione, sia per compiere bene una cosa buona, per esempio fare sempre meglio la comunione, o fare sempre meglio l'apostolato, o fare sempre meglio la vita comune, allora la grazia sarà stata più abbondante.

Dall'altro vi sono le difficoltà, perché ci sono le nostre passioni che vorrebbero ribellarsi a ciò che è buono e santo. Poi ci sono i pericoli del mondo, cioè le relazioni con gli altri, quello che può essere la lettura, lo spettacolo, ecc. E poi c'è il diavolo che tenta ognuno: *circuit quaerens quem devote, cui resistite fortes in fide*, si aggira in cerca di chi divorare, resistergli fermi nella fede (1Pt 5,8-9).

Quindi ci vuole l'aiuto della grazia per vincere il male e fare bene quel che nella giornata piace al Signore. Cosa ci vuole? La preghiera; ecco, il gran mez-

zo della preghiera. Il gran mezzo perché serve per tutti. L'aiuto di Dio è il gran mezzo della preghiera. Dare alla preghiera un posto primario, principale: per la meditazione, per la Messa, l'esame di coscienza, la visita, ecc. Preghiera nel cominciare l'apostolato e preghiera per consacrare al Signore il riposo alla sera. Offrire al Signore i sentimenti con cui riposava anche Gesù. E quindi anche tutte le altre cose nella imitazione di Gesù. Oh, la preghiera! Quindi la preghiera serve ad aumentare i meriti nostri, ottenere le grazie attuali per evitare il peccato, il male, e per fare quello che piace al Signore nella giornata, momento per momento. Non volere essere eccezionali, ma fare bene le cose comuni, le cose che piacciono al Signore.

Il modo particolare, quanto alla preghiera, c'è la devozione a Maria. Siamo chiamati tutti alla santità. La santità è più facile che fare il male nel complesso, perché il male qualche volta soddisfa le passioni, ma gode di più ed è più contento chi è buono che non colui che ha fatto il male. E perché otteniamo più facilmente queste grazie, ricorrere a Maria: "Vergine Maria, Madre di Gesù, fateci santi". Non in generale, così come fosse una parola vaga che comprende tutto; ma proprio oggi. Quel che devo fare al mattino, poi più tardi, nel corso della giornata, fino alla sera, fino all'indomani mattina, e cioè il riposo stesso: tutto ordinato alla gloria di Dio, per compiere il volere di Dio nelle nostre cose. Una per una, le nostre azioni non hanno molta importanza, ma aggiungono sempre, portano ricchezza, *investigabiles divitias*, dice S. Pao-

lo (Ef 3,8): ricchezze inestimabili, anche se non siamo capaci a comprenderle tutti.

Ricorrere molto a Maria. La grazia viene sempre da Gesù Cristo, ma se Gesù Cristo è il mediatore presso il Padre, Maria è la mediatrice presso Gesù; come alle nozze di Cana, quando è ricorsa a Gesù e ottenne il miracolo. Quindi molta devozione a Maria. Santificare, in modo particolare, il sabato ad onore di Maria. Poi, ognuno di noi ha delle devozioni a Maria, fra cui principalmente il rosario. Vi sono persone che recitano l'ufficio, altre hanno scelto altre pratiche.

Quindi i tre pensieri. Primo: tutti chiamati alla santità; secondo: la santità non è difficile; e terzo: la preghiera, perché quando incontriamo qualche difficoltà, ecco, ci vuole la preghiera, l'aiuto di Dio, la grazia, ricorrendo in modo speciale a Maria. Perché il Santo Cottolengo faceva ripetere tre volte al giorno la coroncina, "Fateci santi"? Aveva le sue ragioni.

Il Signore è presente: abbiamo allora fiducia in lui, fiducia! Il Signore ci lascia un po' di tempo in questo mondo, poi ci chiama al premio lassù, con i santi. Guardare spesso lassù: qui siamo di passaggio, si è in viaggio, ma quando si è in viaggio si vuole arrivare a un punto per poi fermarsi. E ci fermeremo in Paradiso.

DATA E OCCASIONE DELLE MEDITAZIONI

- 72. *Gli esercizi spirituali*, Grottaferrata, 25 settembre 1958.
- 73. *Maria, Madre, Maestra, Regina degli Apostoli*, Grottaferrata, 25 settembre 1958.
- 74. *Consacrazione e apostolato*, Cinisello Balsamo, 11 agosto 1959.
- 75. *Buon uso del tempo*, Ariccia, 6 agosto 1960.
- 76. *Povertà e salvezza dell'anima*, Ariccia, 7 agosto 1960.
- 77. *Riparazione dei peccati*, Torino, 25 marzo 1962.
- 78. *La nostra santificazione*, Ariccia, 14-21 agosto 1964.
- 79. *La vita interiore*, Ariccia, 13 agosto 1965.
- 80. *Necessità della meditazione*, Convegno 2-3 gennaio 1966.
- 81. *Tempo, dono per progredire*, Ariccia, 18 agosto 1966.
- 82. *Presepe e Consigli evangelici*, Tor San Lorenzo, 1 gennaio 1967.
- 83. *La liturgia*, Torino (SAIE).
- 84. *Migliorare la preghiera*, Torino (SAIE).
- 85. *Carità e fede*, Torino (SAIE).
- 86. *Chiamati alla santità*, Torino (SAIE).

INDICE

Presentazione	pag. 3
Prefazione	» 5
Introduzione	» 11
72. Gli esercizi spirituali	» 15
73. Maria, Madre, Maestra, Regina degli Apostoli	» 26
74. Consacrazione e apostolato	» 36
75. Buon uso del tempo e preghiera	» 50
76. Povertà e salvezza dell'anima	» 58
77. Riparazione dei peccati	» 69
78. La nostra santificazione	» 75
79. La vita interiore	» 82
80. Necessità della meditazione	» 92
81. Tempo, dono per progredire	» 101
82. Presepe e Consigli evangelici	» 108
83. La liturgia	» 113
84. Migliorare la preghiera	» 119
85. Carità e fede	» 126
86. Chiamati alla santità	» 134
Data e occasione delle meditazioni	» 141

Finito di stampare nel mese di aprile 2013

USO MANOSCRITTO

